



Università
Ca' Foscari
Venezia

Corso di Laurea magistrale
in Sviluppo Interculturale dei Sistemi Turistici

Tesi di Laurea

Turismo del volontariato: favola o ipocrisia?

Riflessioni, approfondimenti e storie

Relatore

Ch. Prof. Jan Van der Borg

Laureanda

Jenny Camilli

Matricola 852860

Anno Accademico

2019 / 2020

*A tutti coloro che ancora hanno il coraggio
di fermarsi a riflettere*

Abstract

Il seguente lavoro di tesi assume la forma di una riflessione sul mondo del turismo del volontariato, con un'attenzione particolare alla dimensione dell'etica. Nel capitolo introduttivo, oltre a esplicitare gli obiettivi e la struttura della tesi, ho voluto condividere le ragioni e le sensazioni che sono state per me fonte di ispirazione, la cui spiegazione ritengo essere particolarmente importante al fine di una più profonda comprensione dell'intero elaborato. Alla luce della preliminare analisi del contesto ambientale, sociale ed economico nel quale viviamo, e della dimensione e degli impatti dell'industria turistica, viene affrontata la tematica del turismo declinato in ottica responsabile e dei suoi inevitabili limiti. Nella medesima sezione ho cercato di palesare l'ambiguità di alcuni prodotti turistici e ho ritenuto opportuno introdurre la nuova forma del *regenerative tourism*.

Infine, trova ampio spazio l'esplorazione del controverso mondo del turismo del volontariato, potenzialmente responsabile e rigenerativo, con lo scopo di comprendere se effettivamente si tratti di un'opportunità da cogliere o di pura ipocrisia. Convinta del fatto che spesse volte le storie raccontino molto più di analisi scientifiche e quantitative, l'ultima parte è interamente dedicata alle testimonianze di chi ha vissuto in prima persona esperienze di turismo del volontariato.

Indice

1. Turismo del volontariato: le mie acque internazionali	1
1.1 Riflessioni	1
1.2 Introduzione	5
2. Contesto globale e settore turistico	11
2.1 Contesto ambientale	11
2.2 Contesto economico	16
2.3 Contesto sociale	20
2.4 Settore turistico e impatti negativi	26
3. Il complesso incontro tra turismo ed etica.....	33
3.1 Turismo responsabile	33
3.2 Maledetta ambiguità	42
3.3 Limiti del turismo responsabile	52
3.4 Il neonato <i>regenerative tourism</i>	54
4. Turismo e volontariato: amore e odio	59
4.1 Lo strano caso del turismo del volontariato.....	59
4.2 Caratteristiche e peculiarità	62
4.3 Forme di turismo a confronto	71
4.4 La faccia splendente della medaglia	77
4.5 L'altra faccia della medaglia	81
4.6 Il buono e il cattivo	86
5. Storie di turismo del volontariato	89
5.1 Hello! I'm Fabiana	89
5.2 Hello! I'm Jenny	96
5.3 Hello! I'm Marco	124

5.4 Hello! I'm Giacomo	128
5.5 Hello! I'm Giovanna	135
5.6 Dalla teoria alla pratica	139
6. Conclusioni	143

Ringraziamenti

Bibliografia

Sitografia

Turismo del volontariato: le mie acque internazionali

1

1.1 Riflessioni

Viviamo in un mondo in cui la nostra vera identità è passata in secondo piano. Ciò che sembra contare maggiormente sono i numeri che, ai più, sembrano descrivere le persone perfettamente. Mi spiego meglio, per la società, tra le tante cose sono jennycamilli su Instagram, ho 515 followers, 360 following e 24 post. Questo fa di me una persona di basso profilo, o probabilmente una influencer ai suoi albori. 515 followers sono un numero accettabile, quanto basta per far capire di non essere un fake, ma non abbastanza per essere qualcuno. Mi salvo con i following, soli 360 per la maggior parte attori di punta del colosso Netflix. I cultori di Instagram dicono sia cosa buona avere più followers che following, anche se la questione non mi fa sentire granché più realizzata. 24 post, beh 24 post in circa 32 mesi sono la sufficiente prova per affermare di non essere social media addicted. Al giorno d'oggi questi tre stupidi numeri, che ci piaccia o no, hanno assunto una rilevanza incredibile; pur non dimostrando alcun che, sono materiale sul quale ci si costruisce l'idea di una persona. Vi dirò di più, per dare maggiore incisività a quanto detto, ho digitato su google 'media followers Instagram' sperando di cogliere un suggerimento circa il mio posizionamento nel range *super nerd - great influencer*. Di seguito i primi tre risultati:

- 15 Ways to Get More (Real!) Instagram Followers in 2020¹
- 10 Ways to increase your real followers on Instagram²

¹ <https://www.wordstream.com/blog/ws/2016/10/19/get-more-instagram-followers>

² <https://sproutsocial.com/insights/how-to-get-followers-on-instagram/>

- [How to Gain a Massive Following on Instagram: 10 Proven Tactics To Grow Followers and Engagement](https://buffer.com/library/instagram-growth/)³

Non è ciò che cercavo, ma ad ogni modo la dice lunga.

Passiamo ad altri numeri, ho 25 anni, sono alta 1,76 m e peso 63 kg. Fortunatamente tra le mie aspirazioni non rientra il lavoro di modella, diversamente questi numeri sono uno dei 500 mila motivi per cui sarei stata scartata al primo casting. A tal proposito, di recente ho assistito ad un breve colloquio telefonico tra una mia cara amica e una collaboratrice della redazione di un noto programma di intrattenimento di Canale 5, di cui ometto il nome. Certo potevo immaginarmi che per potervi partecipare bisognasse soddisfare precisi canoni estetici e ‘sociali’, ma mai mi sarei aspettata che le uniche domande fossero età, altezza, peso e nome su Instagram.

Detto questo, ancora non ho capito se faccio parte della generazione Y anche conosciuta come *millennial generation*, o della generazione Z che segue la prima, ma la cosa poco mi interessa. Piuttosto, quanto pesano 25 anni? A questa domanda, che mi pongo spesso, non so mai come rispondere. Se mi autoimposto in modalità ovvietà, direi che dipende dalle esperienze vissute. Volendo invece cercare risposta in chi si ha di fronte, è solito il verificarsi di due scenari opposti. La ricchissima generazione dei nonni, più fortunata di quanto si possa pensare, non tarderà a rimarcare quanta strada ancora ci sia da fare a soli venticinque anni, il tutto accompagnato da smorfie compiaciute. I teenager di oggi, dal canto loro, sembra abbiano già percorso la maratona della vita e possiedano tutte le risposte nei loro fottutissimi schermi luminosi, che hanno definitivamente sostituito le luci a penna utilizzate dagli oculisti.

A livello accademico sono un 90 per il Liceo Scientifico Giordano Bruno di Mestre, un 101 con media del 26 in Economia Aziendale per l’Università Ca’ Foscari di Venezia e una media del 28,6 per la medesima Università ma nel Corso di Laurea magistrale in Sviluppo Interculturale dei Sistemi Turistici. Ancor prima però, sono la numero 1 nell’appello dell’elementari e delle medie, la numero 3 in quello delle superiori e la numero 852860 per l’Università.

Nel mio caso, gli anni delle elementari e delle medie sono trascorsi velocemente, senza grandi interrogativi e con molta poca consapevolezza circa ciò che stavo imparando, perché lo stessi studiando e cosa volesse dire essere un alunno. Tuttavia, a

³ <https://buffer.com/library/instagram-growth/>

posteriori capisco che certe dinamiche iniziano ad instaurarsi già a partire da quegli anni. Ricordo che vinceva chi aveva più figurine, le scarpe nuove o la merenda più ricca, chi era più alto e chi riusciva ad accaparrarsi il ruolo di assistente della maestra per un caffè o per le fotocopie. In fondo, non è poi così diverso dall'essere ricco, piacente e con uno status sociale di rilievo nel mondo degli adulti.

Alle superiori mi è parso più chiaro quanto poco importi all'istituto del tuo passaggio lì dentro, sei un corpo che varca l'ingresso ogni giorno e che, allo stesso modo, toglie l'ingombro poche ore dopo. Ho l'impressione che se un giorno uno studente non si presentasse più, l'unico cambiamento sarebbe la A di assente nel registro dei prof.

Per non parlare dei programmi scolastici, che umilmente ritengo necessitare di una sostanziale ridefinizione. Educazione civica, educazione ambientale, educazione alimentare, educazione sessuale, tutti temi che meriterebbero maggiore attenzione. Effettivamente, ciò comporterebbe sottrarre tempo ad altre materie. E che non sia mai che a rimetterci sia Religione le cui ore sono preziose per l'ultimo ripasso in vista della verifica dell'ora successiva, o Ginnastica il cui ruolo è fondamentale per la cosiddetta socializzazione in *comfort zone*, ossia sui materassoni.

Ciononostante, a darmi realmente sui nervi è il fatto che ancora non sia prevista di prassi alcuna figura di supporto psicologico durante gli anni delle scuole superiori. Anni in cui è quanto mai facile perdersi, e lo dovrebbero saper bene i legislatori che quell'età l'hanno già attraversata. Ad onore del vero, le eccezioni esistono, e Nicolò Govoni, candidato Premio Nobel per la Pace, ne è l'esempio più rappresentativo, un semplice ragazzo che deve tanto alla sua professoressa Nicoletta, senza la quale probabilmente si sarebbe lasciato trascinare lungo strade infelici⁴. Resta il fatto che, per probabilità di accadimento, la professoressa Nicoletta è paragonabile ad un Picasso trovato nella soffitta della nonna o all'eclisse della stella doppia Epsilon Aurigae che avviene ogni 27 anni e che tanto fu cara alla nostra Margherita Hack⁵.

L'università, nella mia testa, aveva l'immagine di una grande opportunità per sviluppare pensieri critici, per confrontarmi con esperti e studiosi, per vedere le mie idee sgretolarsi e vederne altre fiorire con il supporto dei docenti. Anche in questo caso, purtroppo, non ci ho messo molto a comprendere che all'iconico interrogativo 'avete domande?' è meglio rispondere con un lieve sorriso ed un lungo solenne silenzio. Per

⁴ Nicolò Govoni, *Se fosse tuo figlio*, Rizzoli, Milano 2019

⁵ Margherita Hack, *Hack! Come io vedo il mondo*, Lorenzo Barbera Editore, Siena 2012

chi ama i confronti e ciò che ne scaturisce, l'università è una corsa ad ostacoli con più diverbi che discussioni costruttive. Ed una cosa è sicura, l'esame è un ring impari.

Tornando ai numeri, ne esistono decine che varrebbe la pena menzionare, brevemente io sono la carta d'identità n° AV0156856, il passaporto n° YB0926952, la tessera elettorale n° 077853828, la patente n° VE5455605W, il Citypass Venezia Unica n° 3241213011, il donatore Avis n° 643/2014, per la mia banca sono un IBAN e un profilo molto poco interessante, per il postino sono un civico, a lavoro sono una matricola, al banco dei salumi il numero di attesa, alle Poste Italiane sono l'ennesimo sospiro dei dipendenti e per l'Inps sarebbe meglio non esistessi.

L'invasione dei numeri nelle nostre vite è accompagnata da una sempre maggiore digitalizzazione, un prevalere dell'apparenza e un distacco dell'essere umano dalla natura. Cosa viene prima e cosa viene dopo è di difficile intuizione, tutto è una concausa di tutto. Le emozioni si manifestano in like, i ricordi si conservano in uno smartphone, i lavori manuali sono svolti dalle braccia dei macchinari, le lamentele si inoltrano per mail e l'ambiente attorno a noi è solo uno sfondo su cui tentare la posa perfetta. La nostra persona viene anteceduta dal nostro curriculum, come ci mostriamo prevale sul chi siamo.

La cultura dei numeri, dell'apparenza e del digitale, la figuro come una flebo che ci viene somministrata in vena goccia dopo goccia ogni giorno, una sorta di TSO, a cui è difficile sfuggire e se lo fai sei un *outsider*. Checché se ne voglia, tutto ciò è il frutto del progresso che a tutti fa comodo e ad alcuni, come me, provoca un sentimento di frustrazione e scompenso. Forse non è la mia epoca, forse dovevo nascere qualche decennio prima. Delle volte provo addirittura un senso di nostalgia verso tempi che non ho mai vissuto. In fin dei conti è come il dilemma studio e lavoro, quando si studia si preferirebbe lavorare e quando si lavora si invidiano gli studenti, ergo non siamo mai felici. A meno che non si scelga la vita dell'eremita, è necessario trovare una via per recuperare un po' di quella autenticità e umanità che sono andate perdute, pur non rinunciando al prezioso progresso. Ma come?

Non è il caso che io mi dilunghi inutilmente, ma sono proprio queste le riflessioni da cui ho tratto ispirazione per la stesura della mia tesi. Immagino che ogni individuo, al bisogno, escogiti il suo proprio metodo per distaccarsi da questo mondo fittizio. C'è chi opta per la meditazione o yoga, chi elimina il proprio account dai social network, chi va a farsi una passeggiata, chi prende appuntamento dall'analista e chi

semplicemente va in crisi, sotto la pressione di una società che avanza senza preoccuparsi di coloro che rimangono indietro. Io, casualmente, la mia risposta l'ho trovata all'interno del turismo, che declinato in un modo specifico ha le potenzialità per essere educativo, rispettoso, autentico, profondo, divertente e remunerativo.

Tutto ha inizio nel 2017, quando ancora non mi ero approcciata alla materia dell'economia del turismo. Conoscevo questo fantastico settore come lo conoscono tutti, ossia da turista. Facevo visita ai principali musei seppur non ci capissi nulla, sognavo una palafitta alle Maldive, tentavo di scattare la fotografia perfetta per fare invidia agli amici. Infine, ammiravo chi poteva permettersi un hotel dove iniziava a svilupparsi il concetto di turismo esperienziale e dove, quindi, si viene accolti per nome e al check-in si sceglie il cuscino che si preferisce. Questo era il mio concetto di turismo, cercavo l'esperienza e l'emozione, e prontamente trovavo un prodotto nel quale esperienza ed emozione vengono costruite come una macchinina dei lego, provvista peraltro di istruzioni che rendono il risultato identico a tutti gli altri.

Nel luglio di quell'anno, in un momento di spaesamento totale, ho deciso di partire ed è come se il mio cervello, in fuga da una rapina in banca, avesse raggiunto acque internazionali. Le mie acque internazionali si chiamano Indonesia, dove mi sono recata per un'esperienza di volontariato all'estero nel corso del mio terzo anno di università. Ero una ragazza in cerca di risposte, sebbene non avessi domande chiare in testa. Forse stavo semplicemente attraversando il classico periodo di instabilità e rabbia tipico degli adolescenti, in cui si vede in bianco e nero, ma si è consapevoli che il mondo è pieno di colori. In Indonesia ho scoperto chi sono e, per la prima volta, ho avuto la sensazione di essere osservata da occhi che non giudicano. A distanza di due anni, tra i banchi dell'università ho dato una definizione all'esperienza vissuta ed ho approfondito l'argomento, si tratta del fenomeno del turismo del volontariato.

1.2 Introduzione

La prima volta che mi sono soffermata sul binomio *turismo* e *volontariato*, ho letteralmente pensato fosse una genialata. Ecco, questo appunto perché era la prima volta. Facciamo un passo indietro. Se dovessi spiegare ad un bambino il turismo così come siamo abituati a pensarlo e viverlo, gli direi che è come salire su una giostra:

scegli la giostra, acquisti il biglietto, vivi un'esperienza, provi un'emozione, positiva o negativa che sia, te ne vai con un ricordo e nel migliore dei casi i genitori ti immortalano con i propri telefonini. La World Tourism Organization (WTO), in maniera più accorta, definisce il turismo l'insieme delle attività delle persone che effettuano uno spostamento o soggiornano al di fuori del luogo di abituale residenza per almeno 24 ore e comunque per un periodo non superiore ad un anno, il cui scopo sia diverso dall'esercizio di qualsivoglia attività remunerata⁶. Dunque, si tratta di un'esperienza che assume forme differenti a seconda dello scopo che l'interessato si prefigge, una cosa tuttavia non differisce mai: è una grande opportunità e non è per tutti.

Il volontariato è tutt'altra cosa, una realtà mirabile e sconfinata che amo pensare non avere una data e un luogo di nascita, in tal caso perderebbe quei tratti di spontaneità e di necessità che legano indissolubilmente questo genere di attività alla natura umana. Evidentemente, nel corso della storia le forme di volontariato si sono evolute e moltiplicate, ad oggi tutte ampiamente rappresentate da organizzazioni per definizione non a scopo di lucro⁷. A proposito di volontariato, uno dei primi esempi che è solito venire in mente è la vita di Madre Teresa di Calcutta, cadenzata da rinunce e amore verso il prossimo. L'Associazione Volontari Italiani del Sangue (AVIS) opera su un campo differente, ma è anch'essa iconica. Ci sono poi migliaia di esempi in un certo senso più umili, ma non per questo meno apprezzabili, primo fra tutti il mitico nonno vigile. In termini generali, il volontariato è qualcosa di molto simile alla risposta che mi è stata data da Marco di sei anni. Alla mia domanda su cosa fosse il volontariato, la piccola cavia dopo aver fatto spallucce ha risposto ha risposto: «tipo qualcosa di bello che si fa per gli altri». Volendo perfezionare la spiegazione di Marco possiamo definire il volontariato l'insieme delle attività, a cui viene riconosciuto un elevato valore sociale, svolte gratuitamente e volontariamente da privati o associazioni a sostegno di persone, luoghi o per il bene comune⁸.

Sommando gli addendi è facile comprendere come il turismo del volontariato, anche detto volunturismo, sia un'attività mutualmente benefica, la quale si concretizza nella prestazione di lavoro organizzato da parte dei turisti nell'ambito della loro vacanza.

⁶ <https://unwto.org/glossary-tourism-terms>

⁷ Legge 26 febbraio 1987, n. 49. *Nuova disciplina della cooperazione dell'Italia con i Paesi in via di sviluppo*

⁸ *Volontariato*, in Dizionario De Agostini della lingua italiana, 2001

Così accennati, turismo e volontariato oltre a calzare tra loro, sembrano totalmente adeguati al contesto nel quale viviamo. Sebbene non ci si possa lamentare, oltre a trovarci nel bel mezzo di una pandemia mondiale, le nostre giornate sono scandite da quello che Gan Golan, Andrew Boyd e il loro team hanno trasformato in un'opera d'arte. Mi riferisco al Climate Clock di recente esposto a Manhattan, che, come direbbero gli amici anglofoni, si è dimostrato essere piuttosto *thought provoking*. Se quindi dal punto di vista ambientale la situazione non è rosea, ancor meno lo è la prospettiva economica, segnata dalla cosiddetta recessione globale da Covid-19. Infine, vi è il contesto sociale, un vero rompicapo. A dire il vero, in tema di esseri umani non ho mai capito granché e ad oggi mi sembra di capirci ancor meno. Il primo errore che mi auto-imputo è quello di credere che ci sia sempre una logica nei comportamenti delle persone, stupendomi, poi, di come il fatto che possa esserci una spiegazione non voglia dire che essa sia logica. Il secondo errore è credere che ogni persona possa essere e fare ciò che vuole nella misura in cui non manchi di rispetto agli altri. Fin da piccoli ci viene insegnato che per essere qualcuno bisogna aver qualcosa di differente, eppure poco dopo ci si accorge di come il diverso nel mondo di oggi faccia una tremenda paura.

Per quanto poco si è detto, è innegabile che idealmente il turismo del volontariato presenti quanto meno le potenzialità per essere un'esorbitante opportunità di crescita personale per il turista, accompagnata da un impatto positivo dal punto di vista ambientale e socioeconomico. Eppure, articolo dopo articolo, ricerca dopo ricerca, è iniziata a sgretolarsi l'idea utopica che mi ero costruita attorno a tale tematica. Diversamente da quanto dice il proverbio, in questo caso specifico ho la sensazione che si tratti di vero e proprio oro al quale, per più ragioni ed interessi, non viene concesso il privilegio di luccicare.

Per il seguente lavoro di tesi, che in quanto coronamento del mio percorso universitario ho voluto scrivere in prima persona, mi sono posta l'obiettivo di analizzare il fenomeno del turismo del volontariato, grazie anche alle testimonianze di persone che lo hanno vissuto da vicino. Non lo definirei un'analisi scientifica, quanto piuttosto la riflessione di una venticinquenne su quella che sembra essere tanto una preziosa occasione quanto un mondo marcio. Per la prima volta mi sono imbattuta in un fenomeno che viene difeso e attaccato con la medesima vivacità, al punto da lasciare confuso chi come me aveva un giudizio totalmente positivo.

La stesura dell'elaborato segue tutti i passaggi che mi sono risultati utili per poter mettere in discussione o confermare le opinioni che avevo in merito a tale fenomeno. A tratti mi sono avvalsa di dati scientifici e opinioni autorevoli, altre volte è il mio pensiero l'autore delle parole impresse. Anzitutto ho ritenuto fondamentale dedicare un intero capitolo all'introduzione del contesto ambientale, sociale ed economico che ci circonda. Non tanto per sottolineare l'estrema instabilità di questa epoca, quanto perché un fenomeno è pienamente definibile solo alla luce della sua collocazione. Il quadro di riferimento che si viene a delineare, oltre ad incassare gli impatti negativi del turismo e a beneficiare di quelli positivi, è esso stesso concausa di molte dinamiche diffuse all'interno del settore turistico. Basti pensare al turismo sostenibile, la cui ragione di esistere è proprio dettata dalle contingenze ambientali attuali. Ad aggravare le circostanze è l'avvento del virus Covid-19, il nemico invisibile in grado di immobilizzare un intero pianeta e a devastare, tra le altre cose, anche gli attori del mercato turistico. Vedremo, quindi, come precedentemente alla diffusione della pandemia, il settore turistico agiva da protagonista nell'economia globale. A tal proposito, ciò che mi preme sottolineare è il fatto che il turismo, prima o poi e con grandi sacrifici, è destinato a tornare alle sue dimensioni originarie e da lì continuerà a prosperare gradualmente. In quest'ottica, è fondamentale sfruttare questo infinito periodo di pausa forzata per ricalibrare le attività economiche affinché meglio rispondano alle prerogative e necessità del giorno d'oggi.

Il terzo capitolo è finalizzato alla trattazione di due fenomeni che presentano più di qualche similarità con il mondo del turismo del volontariato e che ritengo possano agevolarne la comprensione. Mi riferisco al turismo responsabile e al neonato *regenerative tourism*, che ha l'obiettivo di lasciare la destinazione in una situazione migliorata⁹. Se il turismo rigenerativo è un progetto vincente alla sua fase embrionale, quello responsabile è una realtà esistente, che tuttavia presenta limiti non ignorabili. In ambo i casi, il concetto dell'etica assume un ruolo fondamentale. Talvolta difficile da identificare, l'etica funge da spartiacque nella distinzione tra le tipologie di turismo ritenute corrette e quelle criticabili. Il turismo del volontariato, laddove sia trainato da una sana etica, si rivela sia responsabile che rigenerativo.

⁹ Elaine Glusac, «Move Over, Sustainable Travel. Regenerative Travel Has Arrived», *The New York Times*, 27 agosto 2020, <https://www.nytimes.com/2020/08/27/travel/travel-future-coronavirus-sustainable.amp.html>

Alla luce della disamina delle suddette tematiche preliminari, il resto dell'elaborazione è incentrato nel fenomeno del volonturismo. Quando e perché si è sviluppato, in cosa consiste, quali sono le sue caratteristiche, chi ci guadagna, favola o ipocrisia, sono solo alcune delle domande a cui cerco di trovare risposta. Spesso accade che la prospettiva da cui si osserva un evento ne cambi i connotati, caso esemplare è quello del numero 6 o 9. Allo stesso modo, il turismo del volontariato può generare impressioni differenti in base alle contingenze e agli attori che 'montano' l'esperienza. Per questa ragione, ho voluto raccogliere le testimonianze di persone che si sono approcciate al volonturismo, al fine di trarne considerazioni umane più che scientifiche.

Non mi aspetto che la seguente tesi abbia alcuna rilevanza scientifica, perché non ne ha. Ciò che desidero è condividere riflessioni e storie su una questione a me cara. Se il turismo del volontariato è una favola, è nostra responsabilità farla diventare un *best seller*. Viceversa, se si rivela essere lo scudo splendente di un fenomeno meschino, bisogna trovare il modo di eliminare le mele marce, senza vanificare gli sforzi delle numerose persone che ogni giorno si svegliano con la voglia di fare la differenza.

2.1 Contesto ambientale

Per poter comprendere a pieno il potenziale impatto di un fenomeno della qualsivoglia natura, non si può prescindere dall'analisi del contesto ambientale, economico e sociale nel quale si evolve. Essendo la mia tesi incentrata su una particolare tipologia di turismo, ossia uno dei pochi ambiti sul quale nessuno trova conveniente tracciare confini, risulta necessario effettuare un'analisi su scala globale.

Nel corso dell'ultimo anno, lo spiacevole e impreveduto avvento del virus Covid-19 ha comportato stravolgimenti degli scenari, specie economici, che non possono essere trascurati. Il settore turistico è uno dei mercati, se non quello, che ne ha risentito in misura maggiore. Oltre alla compromessa mobilità e alla sospensione di servizi, ha contribuito negativamente anche un fattore psicologico legato alla giustificata preoccupazione delle persone. Pur non essendo questa la sede opportuna per approfondire la crisi innescata dal Covid-19, a cui si dovrebbe dedicare una ricerca molto più ampia, ritengo opportuno farne talvolta riferimento laddove le conseguenze mi siano sembrate rilevanti ai fini della tesi. Inoltre, nel corso dell'analisi, menziono più volte gli obiettivi di sviluppo sostenibile dell'Agenda 2030, noto programma d'azione stilato dalle Nazioni Unite nel 2015, nonché strumento utile per capire quali siano le criticità sociali, economiche e ambientali reputate gravi al punto di dover attuare un'iniziativa su scala internazionale.

Quale sia la situazione in cui riversa il mondo dal punto di vista ambientale è di facile percezione, e se anche qualcuno volesse far finta di non vedere, sembra impossibile sfuggire alle notizie sul fatidico cambiamento climatico. Le nuove generazioni sono nate con un ingombrante fardello sulle spalle, risultato di anni e anni di negligenza e

posposizioni. Il clima per sua natura è da sempre in costante evoluzione, ciò che stravolge e che sta segnando l'epoca in cui viviamo è il fatto che ci si stia avvicinando ad un punto di non ritorno. Non a caso, "Climate Action", il 13° goal dell'Agenda 2030, mira proprio all'adozione di provvedimenti urgenti e coordinati a livello internazionale con l'obiettivo di contrastare il cambiamento climatico e i suoi devastanti impatti.

La World Meteorological Organization (WMO), organizzazione delle Nazioni Unite specializzata nello studio e monitoraggio dello stato meteorologico e idrogeologico della Terra, attraverso il rapporto annuale *The State of Global Climate 2020* ben descrive quale sia la situazione attuale dal punto di vista climatico, che di seguito cerco di riassumere in termini quanto più semplici possibile:

- la crescente concentrazione di gas serra nell'atmosfera è una delle maggiori cause del cambiamento climatico. Tra i principali gas serra rientrano anidride carbonica (CO₂), metano (CH₄) e ossido di diazoto (N₂O), i cui livelli hanno raggiunto rispettivamente il 148%, 260% e 123% rispetto ai valori in epoca preindustriale. La WMO sottolinea, inoltre, come i dati preliminari evidenzino un ulteriore incremento dei gas serra nell'anno 2020, nonostante il Covid-19 abbia comportato una notevole battuta d'arresto per le attività produttive;
- la *global mean surface temperature* (GMST) con tutta probabilità nel 2020 sarà una delle 3 più alte di sempre, secondo quanto rilevato fino ad ora. Ciò che invece è già certo, è che il decennio 2011-2020 è il più caldo mai registrato;
- la crescita generale della temperatura globale è una concausa della maggior frequenza di fenomeni meteorologici estremi, quali ad esempio alluvioni, incendi, siccità, severe ondate di calore o di freddo, etc.;
- un ennesimo picco negativo raggiunto nel 2020 riguarda l'innalzamento del livello del mare, la cui variazione è di circa 3,29 mm all'anno;
- la percentuale di massa ghiacciata è in costante diminuzione, ciò comporta un impatto negativo sulla situazione climatica globale, assolvendo importanti servizi ecosistemici¹.

I seguenti dati, pur trasmettendo una certa sensazione di gravità e urgenza, sono di difficile interpretazione per coloro che come me non masticano la materia. Proprio per

¹ World Meteorological Organization, *State of the Global Climate 2020. Provisional Report*, scaricabile da: https://library.wmo.int/index.php?lvl=notice_display&id=21804#.YEJhM1PSIwA

questa ragione voglio introdurre pochi altri indicatori che esplicitano le conseguenze di quanto appena visto.

L'*Earth Overshoot Day* (EOD) indica il giorno in cui l'umanità consuma approssimativamente le risorse prodotte dal pianeta Terra nell'intero anno. Nel 2020 l'impronta ecologica umana si è contratta significativamente a causa della pandemia globale, per tale ragione l'EOD è ricaduto nella giornata del 22 agosto, il miglior risultato negli ultimi 15 anni. Tuttavia, assumendo un'altra prospettiva, tale dato non sembra essere per nulla incoraggiante: in 234 giorni l'umanità ha consumato le risorse che il nostro pianeta produce in 365 giorni. Ciò vuol dire che per sostenere l'attuale ritmo di consumo delle risorse naturali, dovremmo avere a disposizione più di un pianeta e mezzo².

Il 12° goal dell'Agenda 2030, *Responsible Consumption and Production*, promuove l'adozione di stili di vita e processi di produzione sostenibili, al fine di invertire la radicata proporzionalità diretta tra crescita economica e degrado ambientale. A tal proposito, la battuta d'arresto causata dal Covid-19 rappresenta un'opportunità per pianificare e impostare modelli di produzione e consumo sostenibili necessari da tempo, ma mai davvero attuati su scala globale. Se non avviene un cambio di rotta con effetto immediato, in circa 30 anni saranno 3 i pianeti necessari per sostenere una popolazione che si stima raggiungere i 9,6 miliardi di persone³.

Se da un lato i governi possono senz'altro stanziare maggiore impegno e risorse ad iniziative dedicate alla salvaguardia dell'ambiente, d'altro canto è necessario che via sia una presa di coscienza da parte dei singoli individui. Un reale cambiamento non può avvenire senza una sostanziale responsabilizzazione delle persone, i cui comportamenti sono una delle cause principali del cambiamento climatico. Così come le azioni dei singoli hanno comportato un costante aggravamento delle condizioni ambientali, allo stesso modo possono rappresentare un importante impulso per il necessario cambiamento. Inoltre, dal punto di vista etico ciò che ancor di più dovrebbe incoraggiare chiunque a modificare alcune abitudini non sostenibili è il voler lasciare alle generazioni future un pianeta che non ha ragione di ribellarsi.

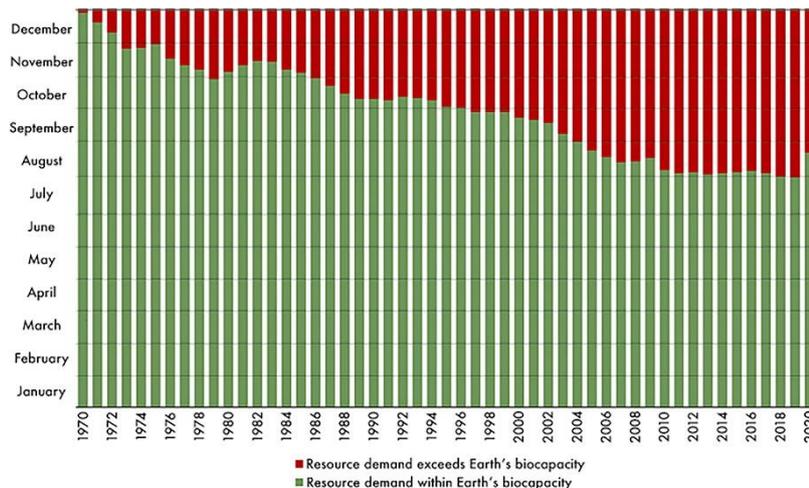
Dalla Figura 2.1 è possibile osservare il trend dell'EOD nell'arco temporale dal 1970-2020. Nel 2020, come già detto, è stato registrato il miglior dato degli ultimi 15 anni, tuttavia è chiaro che esso sia stato un'eccezione dovuta ad una pandemia inaspettata,

² <https://www.overshootday.org/about-earth-overshoot-day/>

³ <https://www.un.org/sustainabledevelopment/sustainable-consumption-production/>

la quale ha comportato disastrosi danni sotto altri aspetti. La tendenza che si evidenzia nel trentennio 1970-2020 è complessivamente negativa. Si passa infatti, dal consumare in un anno tanto quanto la Terra è in grado di produrre, ad instaurare un rapporto di debito nei confronti del nostro pianeta. Una piccola nota positiva è osservabile nell'ultimo decennio, nel quale non vi sono stati balzi negativi clamorosi probabilmente grazie al maggior utilizzo di energia da fonti rinnovabili.

Figura 2.1 - Earth Overshoot Day 1970-2020



Fonte: <https://www.overshootday.org/about/>

Ancor più icastico dell'*Earth Overshoot Day*, è il messaggio urlato dagli artisti Gan Golan e Andrew Boyd a cui si deve la riprogrammazione dell'orologio digitale di Manhattan. Lo scorso 19 settembre sulla facciata del famoso *Metronome* nel cuore di New York, sono apparsi improvvisamente i seguenti numeri: 7 103 15 40 07, preceduti poche ore prima dalla scritta: *The Earth has a deadline*. A partire da quell'esatto momento 7 anni 103 giorni 15 ore 40 minuti e 7 secondo sono il tempo a nostra disposizione per ridurre le emissioni a zero, prima che gli effetti del riscaldamento globale diventino irreversibili⁴.

Infine, tra le tante, vi è un'altra circostanza che ritengo essere particolarmente efficace nell'indurre l'uomo a riflettere sulle proprie azioni o forse è più esatto dire sulla propria inerzia. Mi riferisco al *Great Pacific Garbage Patch*, anche noto come *Pacific Trash Vortex*, ossia un cumulo di rifiuti, prevalentemente di plastica, che a causa di vortici e correnti acquatiche si è stabilito nelle acque dell'Oceano Pacifico a partire da

⁴ Colin Moynihan, «A New York Clock That Told Time Now Tells the Time Remaining», *The New York Times*, 20 settembre 2020, <https://www.nytimes.com/2020/09/20/arts/design/climate-clock-metronome-nyc.html>

oltre 60 anni fa. La sua estensione, non ancora calcolata con precisione, si ritiene poter variare da un'area maggiore della Penisola Iberica fino ad una più estesa di quella degli Stati Uniti, ciò la rende la più grande isola di plastica al mondo. Sì, la più grande, perché ahimè non è l'unica, ad essa infatti si aggiungono le seguenti: *South Pacific Garbage Patch*, le cui dimensioni sono pari ad otto volte l'Italia, *North Atlantic Garbage Patch*, seconda più grande per estensione e infine le minori *South Atlantic Garbage Patch* e *Artic Garbage Patch*⁵.

Spesso viene detto 'chi è causa del suo mal pianga sé stesso' ed è proprio così, l'uomo, le sue attività, la sua follia e la sua fame di ricchezza sono la causa determinante dell'attuale disastroso contesto ambientale, in cui è più facile cogliere un mozzicone di sigaretta di una margherita, in cui il fazzoletto per asciugarsi le lacrime lo si trova per terra piuttosto che in tasca e in cui per davvero non esistono più le mezze stagioni.



“

*We need to wake up
We need to wise up
We need to open our eyes
And do it now, now, now*

*We need to build
A better future
And we need to start right now*

...

*We're on a planet
That has a problem
We've got to solve it, get involved
And do it now, now, now*

”

Sing for the Climate by Just Earth

Fonte: <https://www.nytimes.com/2020/09/20/arts/design/climate-clock-metronome-nyc.html>

⁵ «Plastic islands. The biggest in the world», *River Cleaning Blog*, 25 febbraio 2020, <https://rivercleaning.com/2020/02/island-of-plasty-the-world/>

2.2 Contesto economico

La lunga lista di eventi che hanno bruscamente colpito l'economia internazionale nell'ultimo secolo, tra cui rientrano senz'altro la grande depressione, lo shock petrolifero, il lunedì nero, il mercoledì nero, la caduta delle Torri gemelle, la grande recessione e la crisi del debito, si è di recente allungata con l'ingresso della recessione economica da Covid-19. Senza gran stupore, la pandemia globale oltre aver scatenato un'emergenza sanitaria di dimensioni difficilmente prevedibili, ha innescato uno dei più grandi periodi di recessione economica mai registrati. Ci sono due aspetti che destano forse maggior preoccupazione e che rendono il periodo in corso differente da precedenti crisi economiche. Il primo è che il Covid-19, come un nemico in campo di guerra, non ha perso tempo nel decidere chi sacrificare o meno, se i più forti o i più fragili, i più vecchi o i più giovani, ha semplicemente messo al tappeto qualsiasi cosa volesse fronteggiarlo: persone, strutture sanitarie ed economie nazionali. Il secondo elemento, invece, è dato dall'elevato margine di imprevedibilità legato alla sconosciuta evoluzione del virus.

Nel voler fotografare il contesto economico attuale e dare un senso al significato dell'espressione 'recessione economica da Covid-19' probabilmente il miglior indicatore da prendere in considerazione è il Pil globale, un indicatore con il quale si cerca di rappresentare il benessere economico di una collettività. L'International Monetary Fund (IMF) nel *World Economic Outlook* dell'ottobre 2020 ha corretto al rialzo le precedenti stime aventi ad oggetto il Pil globale dell'anno 2020. Si passa così da una contrazione del 5,2% prevista a giugno, ad una del 4,4%, che dovrebbe significare un calo dell'economia globale leggermente meno marcato⁶. Nel corso del 2021 la situazione dovrebbe migliorare con il diminuire dei contagi e l'attenuarsi della pandemia, tuttavia la ripresa economica si prevede essere lenta e a tratti fragile⁷.

Sfruttando il *World Economic Outlook Database* del mese di ottobre 2020, nella tabella sottostante ho raccolto i dati riguardanti la variazione in punti percentuali dei pil di 194 nazioni registrati nel 2019 e le rispettive previsioni per il 2020 e 2021.

⁶ International Monetary Fund, *World Economic Outlook: A long and Difficult Ascent*, ottobre 2020, scaricabile da: <https://www.imf.org/en/Publications/WEO/Issues/2020/09/30/world-economic-outlook-october-2020>

⁷ Gianluca Di Donfrancesco, «Covid: l'Fmi vede un crollo meno drammatico per economia globale (-4,4%) e Italia (-10,6%)», *Il Sole 24 Ore*, 13 ottobre 2020, https://www.ilsole24ore.com/art/covid-l-fmi-vede-crollo-meno-drammatico-economia-globale-e-italia-ADJw6ev?refresh_ce=1

Tabella 2.1 - Variazione Pil 2019 in punti percentuali e previsioni 2020 e 2021

	COUNTRY	2019	2020	2021
1	Libya	9.89	-66.65	76.02
2	Macao SAR	-4.71	-52.28	23.86
3	Lebanon	-6.90	-25.00	n/a
4	Venezuela	-35.00	-25.00	-10.00
5	Fiji	-1.30	-21.00	11.50
6	Aruba	0.40	-19.70	9.00
7	St. Kitts and Nevis	2.84	-18.65	8.00
8	Maldives	5.66	-18.56	12.70
9	Antigua and Barbuda	3.35	-17.27	4.70
10	St. Lucia	1.73	-16.90	7.21
11	Belize	-1.99	-16.00	8.00
12	The Bahamas	1.22	-14.78	4.59
13	Mauritius	3.02	-14.20	9.90
14	Peru	2.18	-13.94	7.29
15	Seychelles	3.90	-13.78	4.17
16	Suriname	0.27	-13.08	1.49
17	Spain	1.98	-12.83	7.15
18	Iraq	4.43	-12.06	2.53
19	Kyrgyz Republic	4.47	-12.02	9.76
20	Montenegro	3.59	-12.00	5.50
21	West Bank and Gaza	0.95	-11.98	8.19
22	Argentina	-2.09	-11.78	4.89
23	Grenada	2.99	-11.78	3.05
24	Barbados	-0.10	-11.60	7.40
25	Palau	-1.77	-11.40	-7.40
26	Ecuador	0.05	-11.00	4.76
27	San Marino	1.10	-11.00	5.67
28	Italy	0.30	-10.65	5.24
29	Zimbabwe	-6.54	-10.38	4.16
30	India	4.18	-10.29	8.80
31	Oman	-0.83	-10.00	-0.55
32	Portugal	2.17	-10.00	6.50
33	United Kingdom	1.46	-9.76	5.92
34	France	1.51	-9.76	6.03
35	Botswana	2.97	-9.63	8.71
36	Greece	1.87	-9.50	4.12
37	Croatia	2.94	-9.00	6.00
38	Panama	3.01	-9.00	4.00
39	El Salvador	2.39	-8.98	4.04
40	Mexico	-0.30	-8.95	3.53
41	Dominica	8.39	-8.78	3.27
42	Jamaica	0.90	-8.56	3.64
43	Sudan	-2.52	-8.38	0.76
44	Vanuatu	3.27	-8.29	4.28
45	Belgium	1.40	-8.26	5.35
46	Philippines	6.04	-8.26	7.41
47	Colombia	3.26	-8.18	4.04
48	Kuwait	0.43	-8.08	0.65
49	South Africa	0.15	-8.00	3.00
50	Malta	4.92	-7.92	4.80
51	Bolivia	2.22	-7.90	5.60
52	Albania	2.24	-7.53	6.09
53	Kosovo	4.00	-7.50	6.00
54	Puerto Rico	2.00	-7.50	1.50
55	Hong Kong SAR	-1.25	-7.47	3.67
56	Ukraine	3.23	-7.20	3.00
57	Iceland	1.94	-7.15	4.11
58	Thailand	2.36	-7.15	4.00
59	Canada	1.66	-7.14	5.18
60	Slovak Republic	2.40	-7.09	6.90
61	Tunisia	0.98	-7.04	3.95
62	Republic of Congo	-0.62	-7.00	-0.82
63	St. Vincent and the Grenadines	0.40	-6.99	3.68
64	Morocco	2.20	-6.97	4.92
65	Timor-Leste	3.10	-6.80	4.00
66	Cabo Verde	5.67	-6.77	4.48
67	Austria	1.60	-6.72	4.65
68	Slovenia	2.44	-6.70	5.20
69	United Arab Emirates	1.68	-6.57	1.35
70	Honduras	2.65	-6.55	4.94
71	Bosnia and Herzegovina	2.70	-6.50	5.00
72	São Tomé and Príncipe	1.30	-6.50	3.00
73	Czech Republic	2.34	-6.50	5.12
74	Cyprus	3.23	-6.44	4.74
75	Hungary	4.93	-6.10	3.90
76	New Zealand	2.22	-6.07	4.36
77	Equatorial Guinea	-6.10	-6.02	2.20
78	Chile	1.12	-6.00	4.50
79	Singapore	0.73	-6.00	4.98
80	Latvia	2.20	-6.00	5.20
81	Malaysia	4.30	-6.00	7.80
82	Dominican Republic	5.05	-5.99	4.00
83	Germany	0.56	-5.98	4.18
84	Israel	3.45	-5.89	4.87
85	Namibia	-0.95	-5.86	3.44
86	Brazil	1.14	-5.80	2.83
87	Luxembourg	2.30	-5.80	5.86
88	Trinidad and Tobago	-0.00	-5.65	2.63
89	Nicaragua	-3.88	-5.54	-0.50
90	Costa Rica	2.08	-5.50	2.30
91	Algeria	0.80	-5.46	3.16
92	Saudi Arabia	0.33	-5.44	3.10
93	Netherlands	1.68	-5.40	4.05
94	North Macedonia	3.55	-5.40	5.50
95	Switzerland	1.25	-5.30	3.58
96	Japan	0.67	-5.27	2.32
97	Estonia	5.00	-5.20	4.50
98	Jordan	1.96	-5.00	3.40
99	Afghanistan	3.91	-5.00	4.00
100	Georgia	5.15	-5.00	4.99
101	Yemen	2.10	-5.00	0.50
102	Samoa	3.55	-5.00	-1.52
103	Solomon Islands	1.19	-4.99	4.47
104	Islamic Republic of Iran	-6.51	-4.99	3.16
105	Turkey	0.92	-4.99	5.00
106	Bahrain	1.82	-4.91	2.25
107	Zambia	1.44	-4.83	0.58
108	Romania	4.08	-4.80	4.57
109	Lesotho	0.96	-4.80	3.86
110	Sweden	1.26	-4.72	3.47
111	Sri Lanka	2.28	-4.55	5.27
112	Denmark	2.35	-4.50	3.50
113	Marshall Islands	5.31	-4.50	-0.90
114	Moldova	3.58	-4.50	4.10
115	Uruguay	0.22	-4.50	4.30
116	Qatar	0.78	-4.48	2.52
117	Armenia	7.58	-4.46	3.55
118	Nigeria	2.21	-4.28	1.70
119	United States	2.16	-4.27	3.08
120	Australia	1.84	-4.16	2.95
121	Russia	1.34	-4.12	2.82
122	Azerbaijan	2.22	-4.03	1.97
123	Angola	-0.90	-4.01	3.23
124	Bulgaria	3.37	-4.00	4.10
125	Haiti	-1.20	-4.00	1.20
126	Paraguay	-0.03	-4.00	5.50
127	Finland	1.15	-3.98	3.57
128	Micronesia	1.20	-3.78	1.19
129	Poland	4.15	-3.56	4.60
130	Eswatini	1.15	-3.47	1.44

	COUNTRY	2019	2020	2021
131	Papua New Guinea	4.93	-3.28	1.19
132	Burundi	1.77	-3.24	3.13
133	Mauritania	5.86	-3.23	2.03
134	Madagascar	4.76	-3.16	3.16
135	Sierra Leone	5.35	-3.09	2.74
136	Liberia	-2.52	-3.01	3.24
137	Ireland	5.88	-3.00	4.94
138	Belarus	1.22	-2.99	2.21
139	Guinea-Bissau	4.50	-2.90	3.00
140	Norway	1.16	-2.83	3.56
141	Cameroon	3.86	-2.77	3.44
142	Cambodia	7.05	-2.76	6.75
143	Kazakhstan	4.50	-2.69	3.03
144	Gabon	3.78	-2.67	2.14
145	Tonga	0.73	-2.54	-3.55
146	Serbia	4.19	-2.47	5.48
147	Democratic Rep. of the Congo	4.38	-2.15	3.58
148	Burkina Faso	5.69	-2.03	3.89
149	Guatemala	3.85	-2.00	3.95
150	Mongolia	5.10	-2.00	6.00
151	Mali	5.06	-1.98	4.00
152	Korea	2.04	-1.88	2.87
153	Lithuania	3.93	-1.84	4.06
154	Comoros	1.87	-1.82	2.90
155	The Gambia	6.06	-1.80	6.00
156	Somalia	2.90	-1.50	2.90
157	Indonesia	5.03	-1.50	6.11
158	Kiribati	2.30	-1.10	2.95
159	Djibouti	7.50	-1.00	7.00
160	Central African Republic	2.97	-0.96	2.99
161	Senegal	5.29	-0.69	5.25
162	Chad	2.96	-0.67	6.09

	COUNTRY	2019	2020	2021
163	Eritrea	3.84	-0.63	5.74
164	Tuvalu	6.00	-0.52	2.99
165	Mozambique	2.28	-0.50	2.10
166	Pakistan	1.91	-0.39	1.02
167	Uganda	6.66	-0.29	4.93
168	Togo	5.30	0.00	3.00
169	Nepal	7.05	0.02	2.49
170	Taiwan Province of China	2.71	0.05	3.22
171	Brunei Darussalam	3.87	0.10	3.25
172	Lao P.D.R.	5.17	0.20	4.77
173	Niger	5.90	0.50	6.91
174	Bhutan	3.81	0.57	-0.46
175	Malawi	4.50	0.60	2.50
176	Uzbekistan	5.56	0.70	5.00
177	Nauru	0.96	0.71	1.25
178	Ghana	6.48	0.93	4.20
179	Tajikistan	7.50	1.00	6.00
180	Kenya	5.37	1.05	4.67
181	Guinea	5.65	1.45	6.65
182	Vietnam	7.02	1.60	6.70
183	Turkmenistan	6.34	1.78	4.65
184	Côte d'Ivoire	6.52	1.80	6.20
185	China	6.11	1.85	8.24
186	Tanzania	6.97	1.90	3.60
187	Ethiopia	8.97	1.95	-0.02
188	Rwanda	9.40	1.99	6.32
189	Myanmar	6.50	1.99	5.65
190	Benin	6.87	2.00	4.99
191	Egypt	5.56	3.55	2.76
192	Bangladesh	8.15	3.80	4.40
193	South Sudan	0.87	4.11	-2.27
194	Guyana	5.35	26.21	8.12

Fonte: dati dell'International Monetary Fund

Nonostante l'avvento del Covid-19 sia solo una di molteplici determinanti dei valori emersi, è evidente come dalle previsioni attinenti all'anno 2020 si evinca una grave situazione di recessione economica su scala globale. In 167 Paesi dei 194 presi in esame si prospetta una contrazione del pil nel 2020 e in linea generale si prevede esserci una leggera ripresa nell'anno 2021. Come già accennato, è opportuno sottolineare che il pil è il risultato di numerose variabili e non soltanto dell'incidenza della diffusione del Covid-19 nei singoli Paesi. L'esempio per eccellenza è la Cina, che pur essendo uno dei primi Paesi ad essere stato colpito dal virus, è l'unica grande economia che si appresta a chiudere l'anno con una crescita del pil di 1,85%.

A ribadire quanto sopra esposto sono le Nazioni Unite, che nel proprio sito web esprimono una esplicita preoccupazione in merito al goal *Decent Work and Economic Growth* dell'Agenda 2030, evidenziando come la timida crescita economica registrata fino al 2020 sia stata messa a repentaglio dagli shock economici e finanziari associati

al virus, quali ad esempio la volatilità dei mercati finanziari e il calo dei prezzi delle materie prime⁸.

Ciò che invece è rimasto invariato prima e dopo la diffusione del Covid-19, è la grave situazione di estrema povertà che investe oltre il 10% della popolazione mondiale, concentrata principalmente nell’Africa subsahariana. Per i Paesi in via di sviluppo e per le comunità che riversano in una condizione di miseria, l’impatto socioeconomico del Covid-19 potrebbe rivelarsi devastante. Per tale ragione le Nazioni Unite, in relazione al 1° obiettivo dell’Agenda 2030 *No Poverty*, hanno istituito il *COVID-19 Response and Recovery Fund* a sostegno proprio delle economie dei Paesi maggiormente vulnerabili⁹.

In sintesi, quello che stiamo vivendo oggi è un periodo di grave recessione economica associato ad un’emergenza sanitaria su scala mondiale, che sta facendo vacillare economie sviluppate e affossando economie fragili. Non si deve però dimenticare che alla Peste nera è seguito il Rinascimento, uno dei periodi di maggior splendore della storia italiana ed europea. Ciò che mi auspico, quindi, è che questa sia la crisi che ci unisce, l’inizio di uno sviluppo realmente sostenibile, un esempio a cui guardare per l’economia globale, un brutto scherzo per le grandi imprese e l’ennesimo ostacolo superato per quelle piccole e medie.

“

The crisis is the greatest blessing for people and nations, because the crisis brings progress.

Creativity comes from anxiety as the day comes from the dark night.

It’s in crisis that inventive is born, as well as discoveries, and big strategies.

Albert Einstein, *The World As I see It*

”



Fonte: <https://www.pexels.com/photo/blue-and-white-sorry-we-re-closed-wooden-signage-1171386/>

⁸ <https://www.un.org/sustainabledevelopment/economic-growth/>

⁹ <https://www.un.org/sustainabledevelopment/poverty/>

2.3 Contesto sociale

Rimane l'analisi del contesto sociale, l'ultimo ambito da introdurre al fine di tracciare un quadro quanto più completo della situazione attuale. Come già accennato, a mio parere è piuttosto difficile da inquadrare in quanto non è governato da leggi razionali e matematiche. Fortunatamente, allo studio dei fenomeni sociali, delle loro cause, manifestazioni e rapporti reciproci si dedicano i sociologi. Mi limiterò quindi a fornire una fotografia senza cercare spiegazioni approfondite.

Giorgio Ferrari, che per oltre un trentennio è stato corrispondente diplomatico e di guerra per diverse testate, nel suo libro *I muri che ci separano* ripercorre alcune importanti fasi della storia mondiale a partire dalla costruzione del Muro di Berlino, fino a quella della *Barrera* tra Messico e Stati Uniti¹⁰. Questo libro mi ha personalmente sconvolta, non tanto per l'espressività della scrittura o per le testimonianze contenute, quanto perché mai mi sarei immaginata che al giorno d'oggi i muri possano andare ancora così di moda.

La geografa Elisabeth Vallet, docente di geografia all'Università del Québec a Montréal, nell'ambito della sua ricerca *Borders, Fences and Walls: State of Insecurity?*, incentrata proprio sulla proliferazione dei muri nel mondo, ne ha contati 70 di già eretti e 7 in costruzione, per un totale di oltre 40 mila chilometri. In sintesi, senza tener conto di barriere mobili, sono 77 i muri fissi innalzati ai confini tra Paesi o all'interno della stessa nazione per separare differenti comunità e, apparentemente, agevolare il quieto vivere¹¹. Probabilmente questo dato meglio si presta all'analisi del contesto politico, tuttavia ritengo che esso ben rappresenti la società 'avanzata di oggi in cui la diversità di etnia, provenienza, genere, religione e rango, vengono trattate talvolta come problemi o viceversa sfruttate per interessi economici.

Il concetto per cui i governi finanziano l'erezione di muri è molto simile a quello che, nella vita di tutti i giorni, porta singoli individui o interi gruppi sociali a voler allontanare coloro giudicati diversi o scomodi. In maniera fin troppo banale, la dinamica è generalmente questa: due soggetti entrano in contatto, uno dei due, o entrambi, non ritiene che ne possa scaturire qualcosa di positivo per questioni economiche e/o sociali, si decide di innalzare un muro fisico o immaginario, da quel

¹⁰ Giorgio Ferrari, *I muri che ci separano. Da Berlino al Messico: quando le democrazie hanno paura*, Edizioni San Paolo, Milano 2019

¹¹ Elisabeth Vallet, *Borders, Fences and Walls: State of Insecurity?*, Routledge, New York 2016

momento tutto ciò che sta dall'altra parte del muro non è più cosa che riguarda il soggetto opposto. Questo meccanismo si interrompe laddove entra in gioco il dio denaro, a quel punto una relazione viene stabilita, ma con tutta probabilità risulterà impari. È il caso della relazione tra le economie avanzate e il continente africano, letteralmente depredato delle sue risorse naturali. Basti pensare che in terra africana viene prodotto circa il doppio del petrolio utilizzato dall'intero continente¹². Se i Paesi sviluppati, per etica e coscienza, investissero risorse e dedicassero le proprie competenze per lo sviluppo sociale, economico e ambientale della realtà africana, la diretta conseguenza sarebbe una diminuzione della loro fetta di potere nell'economia globale. Molto più conveniente è far sì che la sopravvivenza di intere comunità africane dipenda esclusivamente dalla ricchezza altrui.

Ragionando su una scala minore, è possibile imbattersi in decine di esempi concreti molto vicini a noi. Quante volte ci è capitato di sentire concittadini che nel riferirsi a persone di colore usano il termine *negro* o *scimmia*, o ancora che venga detto che puzzano, che sono ignoranti, e maiali nei confronti delle donne. Eppure, queste caratteristiche perdono di importanza agli occhi di coloro che per i propri interessi economici esercitano il caporalato, una forma illegale di reclutamento e organizzazione della mano d'opera che vede tra le sue prime vittime i migranti¹³. L'epilogo è che per i caporali, i negri rimangono negri nella vita di tutti i giorni, ma le loro braccia tornano utili qualora si possano sfruttare.

Le Nazioni Unite, nella stesura dell'Agenda 2030, hanno prestato particolare attenzione ai fenomeni sociali che sfociano in tragiche disuguaglianze a sfavore solitamente delle persone e paesi maggiormente vulnerabili. Nello specifico, tra gli obiettivi di sviluppo sostenibile rientrano i seguenti: *Reduced inequalities*, *Quality education*, *Gender Equality* e *Peace, justice and strong institutions*. Se da un lato il fatto che le Nazioni Unite si pongano come scopo la riduzione delle disuguaglianze rappresenti una forte prova della volontà di costruire una società più equa, dall'altra parte mi interrogo su come sia possibile che dopo circa 200.000 anni di esistenza sulla Terra ancora ci si debba soffermare su queste tematiche. Tra i vari quesiti sul senso della vita che il mio cervello è solito sottopormi, quest'ultimo probabilmente è quello più cliccato. Occasionalmente, dopo lunghi ragionamenti, sono anche arrivata a

¹² Valerio Bini, «Petrolio e miniere: il pozzo dell'Africa», *Federazione Mani Tese*, 21 maggio 2019, <https://www.manitese.it/petrolio-e-miniere-il-pozzo-dellafrica>

¹³ *Caporalato*, Def. 2, in Vocabolario online Treccani, consultato in data 15 dicembre 2020

formulare una risposta, caratterizzata tuttavia da un alto margine di variabilità dovuto al mio umore.

Sfera personale a parte, nonostante i notevoli progressi avvenuti nell'ultimo decennio, la strada da percorrere per poter parlare di società equa e avanzata è ancora piuttosto lunga. A dimostrazione di quanto detto, di seguito ho raccolto alcuni dati messi a disposizione dall'Onu proprio in riferimento agli obiettivi di sviluppo sostenibile precedentemente citati:

- 617 milioni di giovani non hanno competenze basilari in matematica e di alfabetizzazione;
- nel 2016 erano circa 750 milioni le persone adulte analfabete, di cui due terzi donne;
- 4 milioni di bambini rifugiati hanno abbandonato la scuola nel 2017;
- 750 milioni di ragazze si sono sposate prima dei 18 anni;
- oltre 200 milioni di donne hanno subito MGF (mutilazioni genitali femminili);
- in 18 paesi i mariti possono impedire legalmente alle mogli di lavorare;
- in 39 paesi figli maschi e femmine non hanno pari diritto all'eredità di famiglia;
- 49 paesi non hanno alcuna legislazione contro la violenza domestica
- una donna su cinque ha subito violenze fisiche e/o sessuali da parte del partner nell'ultimo anno;
- l'80% delle persone con disabilità vive in paesi in via di sviluppo;
- corruzione, truffe ed evasione fiscale costano ai paesi in via di sviluppo circa 1,26 trilioni di dollari all'anno;
- solo il 46% delle nascite in territorio sub sahariano vengono registrate;
- il 31% dei carcerati sono detenuti senza condanna;
- nel 2018 si è registrato il più alto numero di persone in fuga dalla guerra, oltre 70 milioni;
- ogni 7 minuti un bambino viene ucciso da atti di violenza;
- nel 2018 sono 45 milioni le denunce registrate di abusi sessuali online a danni di minori;
- 1 studente su 3 è vittima di bullismo¹⁴.

¹⁴ <https://www.un.org/sustainabledevelopment/>

Non occorre essere esperti del settore per comprendere come il luogo in cui nasciamo determini la pendenza del cammino della vita. “Sono fortunata ad essere italiana” me lo ripeto spesso, eppure continuo a sentirmi sconfitta a metà. Devo aver fatto qualcosa di buono nella mia vita precedente e come me tante altre persone, tuttavia non riesco ad immaginare cosa invece possano aver fatto di male milioni di bimbi, donne e uomini al punto di nascere condannati con l’unica colpa di essere venuti al mondo. La vita poi è un’avventura e l’uomo ne ha le redini, dal nulla si può diventare qualcuno e dalla vetta si fa presto a rotolare giù. Ciò nonostante, la linea di partenza non è uguale per tutti.

Pur colpendo principalmente paesi in via di sviluppo, diseguaglianze e ingiustizie sono presenti in forme differenti anche in società ritenute maggiormente progredite quanto meno dal punto di vista sociale ed economico. Ne è un esempio la questione del razzismo negli Stati Uniti, dove sebbene quasi un quarto della popolazione sia di colore o di origine ispanica o latina¹⁵, ancora si parla della razza bianca come predominante.

Anche volendo rimanere all’interno dei confini nazionali, evitando così di puntare il dito verso paesi esteri, è palese che via via una sorta di timore nel voler accettare e trattare alla pari ciò che si reputa diverso. Quel che mi rattrista particolarmente è la sensazione che, in linea generale, non si dia l’opportuno peso ad una problematica fin tanto che essa non riguardi la nostra persona. E quindi, per abbattere il concetto di famiglia tradizionale scenderanno in piazza prevalentemente coloro che non rispecchiano il concetto di famiglia tradizionale, per le unioni civili gli omosessuali, per la lotta al razzismo le persone di colore, per la parità di genere le donne e per la costruzione di moschee gli islamici. Per non parlare delle tematiche che riguardano comunità vulnerabili geograficamente distanti da noi, ecco in quel caso ‘occhio non vede, cuore non duole’.

In assenza di interessi economici, cos’è esattamente che suscita così tanta apprensione nel tendere una mano a persone apparentemente diverse per etnia, religione o gruppo sociale? Senza pensarci troppo direi la mancata conoscenza reciproca o la paura di veder sfocarsi quella identità che ci trasmette un senso di appartenenza. Per quanto riguarda quest’ultima ipotesi, penso sia la più grande forma di insicurezza legata alla natura umana. Sentirsi parte di un noi ben definito conferisce forza e protezione e giustifica il modo in cui si agisce. Se un’azione viene esercitata dal

¹⁵ <https://www.census.gov/quickfacts/fact/table/US/PST045219>

singolo è molto meno giustificata o considerata rispetto al caso in cui venga esercitata da molti, concetto a cui sono fedeli i sindacati. Conviene dunque conformarsi ad un gruppo sociale e non dare nell'occhio, piuttosto che assumere sembianze diverse ed essere un bersaglio facile. Tradotto, è bello sentirsi italiano tra gli italiani, sentirsi cristiano tra i cristiani e agiato tra gli agiati; questa dinamica, a mio parere, porta a voler allontanare il diverso per preservare un'armonia del tutto fragile. Diciamocelo, è un atteggiamento codardo, che il più delle volte implica esser forte con i deboli e debole con i forti. Una persona sicura del proprio essere non dovrebbe aver alcun problema nell'accogliere il *diverso* nella misura in cui non venga invasa la propria libertà.

In riferimento invece alla mancata conoscenza reciproca, reputo che una maggior educazione e sensibilizzazione circa l'altrove e l'altrui avrebbe inoppugnabilmente riscontri positivi. Nella vita di tutti i giorni, quando non si conosce a fondo qualcosa, lo si tiene a debita distanza e si formula un'ipotesi. A questo punto si decide tra il continuare ad ignorare la questione o entrare in contatto con l'oggetto di studio per confermare o smentire l'ipotesi formulata. Per evitare che abbia la meglio la prima opzione, ritengo che la conoscenza reciproca debba essere in qualche modo forzata ad esempio tra i banchi di scuola o somministrata come le medicine ai bambini, quest'ultimo è il caso del turismo del volontariato, come vedremo nei prossimi capitoli.

Personalmente, avrei scommesso sul fatto che la diffusione della tecnologia ed in particolar modo di internet agevolasse il contatto tra realtà differenti e il processo di sensibilizzazione. In pochi secondi e con un semplice click si ha la possibilità di ottenere informazioni su usi e consuetudini di altre culture, su differenti tradizioni culinarie, attività folkloristiche, paesaggi, religioni, lifestyles, modi di vestire, sistemi politici, e chi più ne ha più ne metta. Per di più, con i social media è diventato di gran lunga più semplice avere contatti diretti, condividere momenti e scambiarsi opinioni anche a distanza di migliaia di chilometri. In una pellicola animata firmata Disney, l'avvento di internet sarebbe stato senza dubbio alcuno, la chiave di svolta per un clamoroso happy ending: "e fu così che nel mondo umano il caos e le diseguaglianze lasciarono posto a colori e reciproco rispetto, e vissero tutti felici e contenti". Ahimè, la versione di cui siamo testimoni è meno fiabesca. Da un lato internet e i social media hanno portato conseguenze notevolmente positive: oltre ad essere uno strumento di apprendimento e di sensibilizzazione rappresentano una grande opportunità per le minoranze di unirsi e alzare la voce. Tuttavia, tristemente, sono anche diventati

l'ennesimo canale attraverso il quale veicolare odio e un ulteriore campo di battaglia in cui scontrarsi per far prevaricare i propri ideali.

È difficile trovare un senso logico in così tante dinamiche sociali che influenzano se non direttamente, in modo collaterale, le nostre vite. Interessi economici, paure, credenze radicate, sono solo alcune delle motivazioni per cui nel 2020 ancora si verificano tante diseguaglianze e ingiustizie. Eppure, con tutta me stessa continuo a credere nel fatto che ci debba pur essere un modo per imboccare la strada verso un mondo equanime e per comprendere che la diversità può solo arricchirci. In fondo, siamo ingredienti della medesima torta.



“

*Where there were deserts
I saw fountains
Like cream the waters rise
And we strolled there together
With none to laugh or criticize
And the leopard and the lamb
Lay together truly bound*

...

*The people have the power
The people have the power*

...

*The power to dream, to rule
To wrestle the world from fools
It's decreed the people rule*

”

***People Have the Power* by Patti Smith**

Fonte: <https://www.living.corriere.it/tendenze/extra/altalena-muro-usa-messico/>

2.4 Settore turistico e impatti negativi

Così come qualsiasi altro settore, il mercato turistico nell'esercizio delle sue attività, innesca una certa quantità di impatti positivi e negativi che si manifestano in misura differente a seconda di numerose variabili. Ai fini del seguente lavoro di tesi, ritengo opportuno indagare quali siano le principali e potenziali conseguenze negative del turismo, al fine di poter meglio apprezzare, in seconda istanza, il potenziale del turismo del volontariato. Ciò non prima di aver compreso quale sia la situazione attuale del settore turistico attraverso i dati raccolti all'interno *Tourism Data Dashboard* della World Tourism Organization (UNWTO), nonché l'agenzia delle Nazioni Unite responsabile della promozione di un turismo sostenibile e universalmente accessibile.

Prima della diffusione del Covid-19, il mercato turistico rappresentava un colosso dell'economia globale. Oltre ad essersi classificato come la terza categoria di esportazione, dietro i carburanti e i prodotti chimici, nel 2019 era arrivato a rappresentare il 7% del commercio mondiale. Proprio per quanto attiene i ricavi da esportazione, le Nazioni Unite hanno previsto un calo che può variare dai 910 miliardi di dollari fino ad un massimo di 1,2 trilioni di dollari nel 2020, con una conseguente contrazione del Pil globale dall'1,5% al 2,8%¹⁶. L'incidenza della crisi del settore turistico nella recessione economica globale è clamorosamente chiara se si pensa che nel 2020 la contrazione del Pil globale si stima ammontare a circa 4,4% (vedi capitolo 2.2).

Prevedibilmente, lo scenario si presenta ben più grave all'interno di paesi, come l'Italia, in cui il turismo era e tornerà ad essere un fattore chiave per l'economia nazionale. Il 16 gennaio 2020, il giornalista Marzio Bartolini de *Il Sole 24 Ore*, ignaro che a breve lo scenario mondiale avrebbe subito una scossa senza precedenti, aveva definito il turismo come «il petrolio d'Italia». Nel 2019, il turismo è valso 13 punti percentuali del Pil italiano e circa 4,2 milioni di posti di lavoro, grazie anche alla crescita del turismo internazionale del 6,6% rispetto l'annata precedente, che ha portato ad un incasso totale di oltre 40 miliardi di euro¹⁷. Inoltre, Giorgio Palmucci, presidente dell'Agenzia Nazionale del Turismo (ENIT) prevedeva una ulteriore crescita

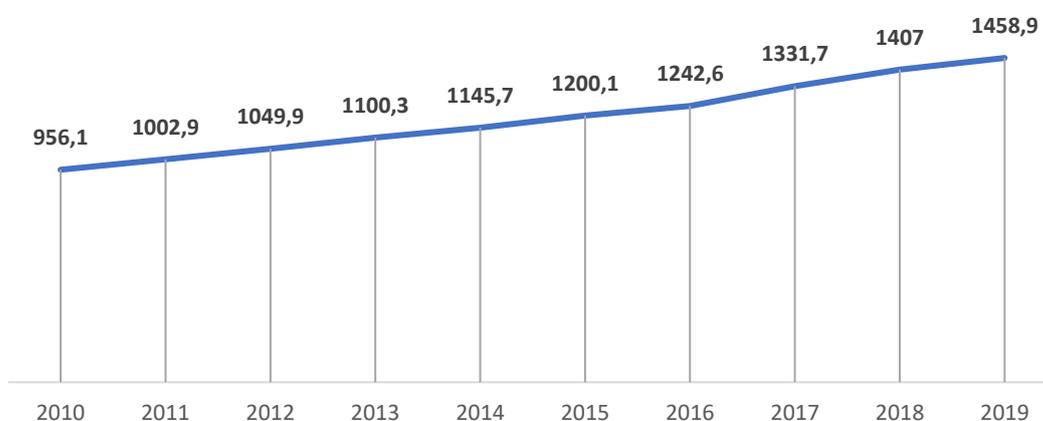
¹⁶ World Tourism Organization «Tourism and Covid-19 – Unprecedented Economic Impacts», <https://www.unwto.org/tourism-and-covid-19-unprecedented-economic-impacts>

¹⁷ Marzio Bartolini, «Il turismo resta il petrolio d'Italia: “Oltre 40 miliardi nel 2019, ora diversificare”», *Il Sole 24 Ore*, 16 gennaio 2020, <https://www.ilsole24ore.com/art/il-turismo-resta-petrolio-d-italia-oltre-40-miliardi-2019-ora-diversificare-ACTKjOCB>

nel corso del 2020, anno in cui si sarebbe dovuta sviluppare una cooperazione internazionale nel settore turistico e culturale proprio tra Italia e Cina¹⁸.

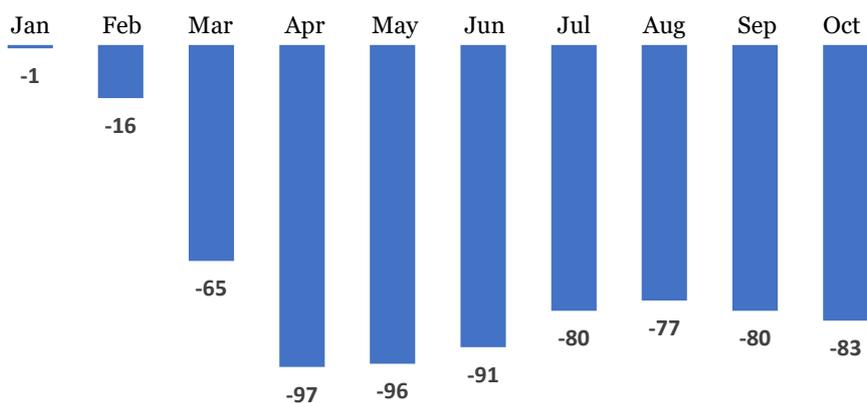
Riportando il focus su scala globale, nell'ultimo decennio si è registrata una tendenza alquanto positiva nel numero di arrivi internazionali che di anno in anno è aumentato in media del 5%, fino a toccare nel 2019 un picco di 1.458,9 milioni di arrivi internazionali registrati¹⁹. Di seguito, utilizzando i dati presentati nella *Tourism Data Dashboard* della World Tourism Organization (UNWTO), ho inserito tre grafici che ritengo veicolare in modo chiaro e diretto lo shock che ha subito il mercato del turismo a seguito del Covid-19.

Figura 2.2 - International Tourist Arrivals (Million)



Fonte: dati della World Tourism Organization

Figura 2.3 - International Tourist Arrival 2020 - Change By Month (%) Compared To 2019

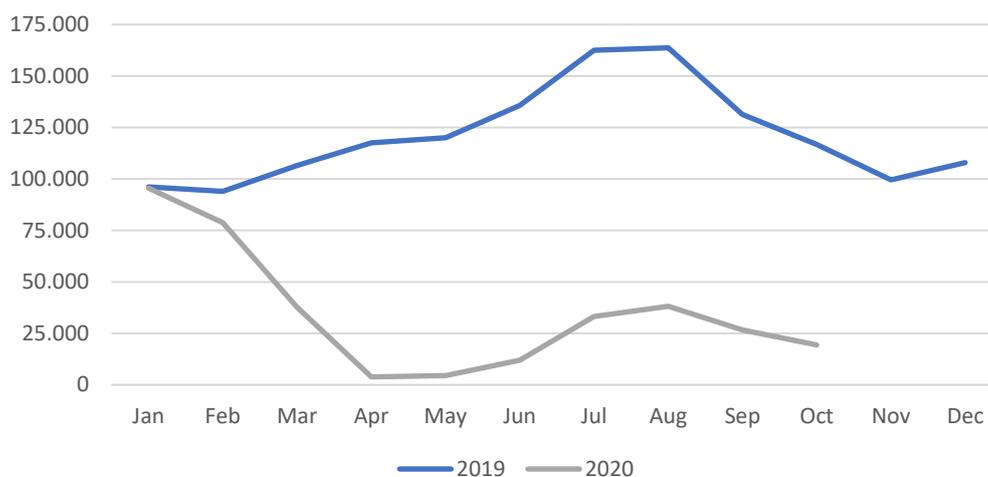


Fonte: dati della World Tourism Organization

¹⁸ Ministero degli Affari Esteri e della Cooperazione Internazionale, «Italia-Cina: 2020 anno della cultura e del turismo», 21 gennaio 2020, https://www.esteri.it/mae/it/sala_stampa/archivionotizie/ev enti/2020/01/italia-cina-2020-anno-della-cultura-e-del-turismo.html

¹⁹ <https://www.unwto.org/country-profile-inbound-tourism>

Figura 2.4 - International Tourist Arrival 2019 – 2020 (Thousands)



Fonte: dati della World Tourism Organization

Alla luce dei bilanci precedenti, i piani a medio e lungo termine degli attori coinvolti nel mercato turistico non potevano prevedere in alcun modo un calo significativo all'interno del settore. Ciò nonostante, il turismo è destinato a tornare ai ritmi precedenti in tempi più o meno estesi a seconda delle decisioni governative sull'allentamento delle restrizioni sui viaggi, e in base alla diversa capacità di reagire dei fornitori di servizi, operatori turistici e agenzie turistiche. La UNWTO, nel voler agevolare la ripresa, ha da poco lanciato un nuovo *Tourism Recovery Tracker*, ossia una dashboard completa dei principali indicatori di performance turistica, a cui si può accedere gratuitamente. Il *Tracker*, risultato di partnership tra organizzazioni internazionali e settore privato, rappresenta quindi uno strumento utile a supporto della risposta del turismo globale²⁰.

Fino ad ora abbiamo potuto osservare come la crisi del mercato turistico stia avendo un grande incidenza sulla salute dell'economia globale. Tuttavia, in quanto attività economica che implica il coinvolgimento di persone e si svolge in uno spazio, il turismo, a pieno regime, comporta una lunga serie di impatti ambientali e socioeconomici negativi. Per tale ragione, il risultato maggiormente auspicabile è che questo stop forzato sia seguito da una ripresa che veda prevalere all'interno del settore i concetti di sostenibilità e responsabilità. Nel decennio 2010-2019, oltre ad apprezzare una costante crescita della performance turistica, si sono potuti cogliere in maniera più spiccata gli effetti che la stessa ha sull'ambiente, sulle comunità ed economie locali.

²⁰ <https://www.unwto.org/unwto-tourism-recovery-tracker>

Il turismo, che come già visto, ingloba spostamenti e soggiorni al di fuori dell'abituale residenza per un periodo superiore alle 24 ore ed inferiore all'anno per ragioni diverse dall'esercizio di attività remunerate, può assumere molteplici forme a cui corrispondo impatti di natura ed intensità differente²¹. Valene Smith, nel suo libro *Hosts and Guests: The Anthropology of Tourism* distingue cinque distinte forme di turismo i cui scopi rientrano nel più ampio ambito del diletto:

- turismo etnico, il cui scopo è l'incontro con le comunità locali, specie indigene ed esotiche;
- turismo culturale, focalizzato sulla scoperta delle tradizioni, attività folkloristiche e usanze locali;
- turismo storico, il cui obiettivo è la ricerca di tracce del passato;
- turismo ambientale, spesso accessorio al turismo etnico, nel quale i turisti vengono attratti dal contesto naturalistico e paesaggistico;
- turismo ricreativo, guidato dalla ricerca di relax e svago, in cui rientra il cosiddetto turismo delle 4 S: Sun, Sand, Sea and Sex²².

Nel corso degli anni, gli esperti del settore hanno identificato numerose altre categorie di turismo la cui definizione e classificazione è stata oggetto di dibattito a causa della loro moralità o del loro scopo, e che per tale ragione spesso non si ritengono appartenere in parte o totalmente ad una delle forme sopra elencate. Nonostante ciò, la loro esistenza è indubbia e per tale ragione le ritengo valevoli di menzione:

- turismo congressuale, la cui finalità è partecipare ad eventi e congressi solitamente inerenti alla propria attività lavorativa;
- turismo studentesco, è il caso degli studenti Erasmus che si recano all'estero per motivi di studio, ma che al contempo assumono comportamenti tipici del turista;
- turismo sportivo, durante il quale vengono svolte attività sportive;
- turismo sessuale, il quale comprende un ampio spettro di comportamenti alcuni comuni al turismo delle 4 S, altri di dubbia moralità che implicano l'acquisto di servizi di prostituzione talvolta anche di minori;
- turismo religioso, volto a viaggi di fede, in cui il concetto di turista si fonde con quello di pellegrino;

²¹ <http://unwto.org/glossary-tourism-terms>

²² Valene L. Smith, *Hosts and Guests: The Anthropology of Tourism*, Basil Blackwell, Oxford 1978

- turismo sanitario, in linea generale ci si riferisce a spostamenti motivati dalla sottoposizione a cure mediche, particolarmente diffuso è quello odontoiatrico;
- *dark tourism*, in cui il flusso turistico è alimentato dal rilievo mediatico di una tragedia avvenuta nel luogo di destinazione;
- turismo della povertà, che comprende visite delle favelas e *slums*²³.

La logica ci porta a pensare che tendenzialmente alcune forme di turismo abbiano impatti negativi maggiori rispetto ad altre. Ad esempio, se si mette a confronto il turismo sessuale con quello ambientale, o quello delle 4 S con quello etnico, è piuttosto immediato ipotizzare che i primi abbiano conseguenze molto maggiori rispetto ai secondi. Alla veridicità di quanto appena detto viene dedicato il capitolo successivo, ad ora è importante sottolineare che ogni forma di turismo comporta un impatto ambientale, sociale ed economico, che differisce in base al modo e al luogo in cui viene esercitata. L'intensità dell'impatto dipende inoltre dal singolo turista che può essere più o meno attento e responsabile in occasione del processo di acquisto che precede l'esperienza turistica, durante l'attività turistica stessa e anche nella fase successiva al ritorno presso la propria abitazione.

Nella tabella sottostante ho cercato di riassumere quali siano e in cosa consistano i principali impatti negativi legati al turismo, classificati in tre macrocategorie: economici, sociali e ambientali.

Tabella 2.2 – Principali impatti negativi del turismo

IMPATTI ECONOMICI
Dipendenza economica dal turismo
Il settore del turismo in alcune destinazioni ha assorbito gran parte della manodopera e delle risorse, portando all'abbandono di altri settori produttivi. Un'economia che si converte al turismo, e nel peggiore dei casi ad una monocultura turistica, va incontro a numerosi rischi dovuti all'assenza di altre fonti di reddito.
Precarietà del lavoro
Il mercato del turismo è spesso caratterizzato da un elevato grado di stagionalità, la cui immediata conseguenza è la precarietà del lavoro.
Aumento dei prezzi
Le destinazioni turistiche hanno frequentemente registrato aumenti dei prezzi di beni di consumo e abitazioni. Ciò è dovuto al fatto che il turista ha tendenzialmente una capacità di spesa superiore durante le sue vacanze rispetto alla popolazione locale che

²³ Corrado Del Bò, *Etica del Turismo. Responsabilità, sostenibilità, equità*, Carocci Editore, Roma 2017

si trova ad avere minor potere d'acquisto. Un esempio è Venezia in cui l'aumento dei prezzi è una concausa dello spopolamento della città.
Commodification
Per finalità commerciali molte volte si registra una standardizzazione di paesaggi, negozi e ambienti, ciò consente una più semplice mercificazione del prodotto. Il villaggio turistico ne è il più chiaro esempio, le cui caratteristiche sono pressoché simili in qualsiasi luogo esso si trovi.
Leakages da importazione
Si tratta di perdite di guadagno da importazione, causate dai costi necessari ad importare specifici prodotti non reperibili nella destinazione, ma richiesti dal turista. Ad esempio, la quasi totalità delle strutture alberghiere e villaggi turistici inserisce nei propri menù alcune portate di cucina europea, i cui ingredienti vengono importati.
Leakages da esportazione
Siamo di fronte a perdite di guadagno causate dal fatto che intermediari del processo di vendita del prodotto turistico non sono locali. Un caso per eccellenza sono i pacchetti turistici <i>all inclusive</i> , anche molto costosi, i quali vengono per lo più venduti da attori economici la cui sede non si trova nel luogo della destinazione.

IMPATTI SOCIALI
Perdita d'identità
La costante presenza di turisti porta cambiamento nello stile di vita tradizionale, che tenderà ad omologarsi alla cultura dei turisti.
Diffusione di attività illegali o devianti
Spesse volte nelle località turistiche vengono avviate attività, precedentemente assenti o diffuse in misura minore, per essere messe a disposizione del turista, ad esempio il gioco d'azzardo.
Effetti psicosociali
Nel peggiore dei casi, il turismo obbliga le comunità locali a dover passare da una situazione di sovrappollamento ad una di isolamento, specie quando affetto da marcata stagionalità.
Autenticità teatralizzata
Questo impatto si riscontra maggiormente nell'ambito del turismo etnico e culturale. Le comunità locali per compiacere il turista e spesso alimentate da una posizione di inferiorità economica, inscenano una autenticità teatralizzata.

IMPATTI AMBIENTALI
Inquinamento
Le attività turistiche comportano, oltre che l'emissione di anidride carbonica, diverse forme di inquinamento, da quello ambientale a quello acustico. Il solo spostamento, specie in aereo, comporta conseguenze negative per l'ambiente, a cui si vanno ad aggiungere ulteriori comportamenti in loco quali l'abbandono dei rifiuti.

Perdita di biodiversità
Spesse volte per fini commerciali turistici vengono apportate variazioni all'ambiente, che implicano un adattamento degli organismi vegetali e animali presenti in loco.
Urbanizzazione di aree naturali e perdita di aree di pregio
Interi spazi naturali e rurali sono stati destinati all'uso turistico. La massiva costruzione di strutture alberghiere lungo le coste dei paesi ne sono il più clamoroso esempio. Una diretta conseguenza è lo stravolgimento dell'assetto territoriale precedente alla diffusione del turismo.
Abuso di risorse naturali
Consumi idrici ed energetici aumentano vertiginosamente durante la stagione turistica. Il turismo balneare è la categoria più idroesigente.

Fonte: Appunti delle lezioni di Sviluppo Territoriale e Sostenibilità Turistica tenutesi dalla Professoressa Federica Cavallo all'interno del Corso di laurea magistrale in Sviluppo Interculturale dei Sistemi Turistici presso l'Università Ca' Foscari di Venezia, 2019

3.1 Turismo responsabile

Fino ad ora abbiamo potuto vedere quale sia il contesto in cui il turismo si evolve, uno scenario che sembra aggravarsi di anno in anno e che ora più che mai richiede l'intervento urgente dell'intera umanità. Sul fronte governativo, le rappresentanze di ogni paese devono delineare e attuare piani di azione a lungo termine, ma in grado di comportare un cambio di rotta immediato. Oltre a ridurre le emissioni di gas e le disuguaglianze sociali, uno degli obiettivi principali è quello di trovare una formula in grado di dissociare il progresso economico da disastrose conseguenze sociali e ambientali. Dal canto loro, i cittadini dell'intero pianeta devono adottare comportamenti responsabili, mostrando in tal modo una maggiore coscienza nei confronti delle generazioni future, dei soggetti più vulnerabili e della Terra in sé.

Il turismo, i cui impatti negativi sono stati presentati nel capitolo precedente, ha contribuito significativamente al declino di cui siamo testimoni, anche in ragione delle sue dimensioni. A tal proposito è fondamentale che anche all'interno del settore turistico venga trovata la giusta combinazione al fine di assicurare la prosperità del mercato non ledendo l'ambiente, e le comunità locali.

A dire il vero una delle prime definizioni di turismo responsabile ha compiuto da poco la maggiore età, ed infatti la si trova all'interno della *Dichiarazione di Cape Town* del 2002. Ai sensi di tale documento, si ritiene che il turismo responsabile:

- minimizzi gli impatti negativi economici, ambientali e sociali;
- generi benefici economici per le comunità locali, favorendone il benessere e migliorando le loro condizioni di lavoro;
- coinvolga la popolazione locale nei processi decisionali;

- contribuisca alla salvaguardia e conservazione dei patrimoni naturali e culturali;
- offra la possibilità di arricchire l'esperienza turistica grazie al contatto con le comunità locali;
- sia di facile accesso alle persone diversamente abili;
- promuova il rispetto tra turista e ospite¹.

A distanza di tre anni, l'Associazione Italiana Turismo Responsabile (AITR), in occasione dell'assemblea tenutasi il 9 ottobre 2005 a Cervia, ha invece adottato la seguente definizione:

Il turismo responsabile è il turismo attuato secondo principi di giustizia sociale ed economica e delle culture. Il turismo responsabile riconosce la centralità della comunità locale ospitante e il suo diritto ad essere protagonista nello sviluppo turistico sostenibile e socialmente responsabile del proprio territorio. Opera favorendo la positiva interazione tra industria del turismo, comunità locali e viaggiatori².

Da ambe le spiegazioni, emerge come il turismo responsabile sia strettamente legato alla dimensione dell'etica, invitando il turista e gli attori coinvolti nel settore, a adottare comportamenti moralmente corretti. Oggigiorno si sente spesso parlare di turismo sostenibile, che pur avendo anch'esso risvolti positivi, si focalizza maggiormente nel ridurre l'impatto ambientale delle attività turistiche. In tal senso possiamo ritenerlo un sotto insieme del turismo responsabile, di cui non soddisfa tutti i requisiti.

Sebbene il settore turistico si sia approcciato al concetto di responsabilità da quasi due decenni, i suoi effetti collaterali continuano ad essere determinanti, tanto da non poter ancora parlare del fenomeno turistico come di un'attività tendenzialmente positiva. È opportuno sottolineare che l'attuazione di una forma di turismo, per così dire, ad impatto zero è impossibile a causa di danni inevitabili legati alla sola esistenza. A tal proposito può essere utile pensare all'inquinamento prodotto dal mezzo utilizzato dal turista per recarsi al luogo di destinazione³. Secondo un articolo pubblicato da Nature Climate Change nel 2018, il settore del turismo era al tempo responsabile dell'8% delle emissioni di CO₂, la metà delle quali derivanti proprio dall'utilizzo dei

¹ International Conference on Responsible Tourism in Destinations, *The Cape Town Declaration*, Cape Town 2002

² <http://www.aitr.org/turismo-responsabile/cose-il-turismo-responsabile/>

³ C. Del Bò, *Etica del Turismo*, op. cit.

trasporti⁴. Per ovviare a tale situazione si dovrebbe utilizzare il mezzo di trasporto come discriminante per l'individuazione della destinazione, uno scenario la cui realizzazione non è pensabile.

Se da un lato occorre focalizzarsi sulla riduzione dei danni dipesi dal turismo, dall'altro bisognerebbe servirsi delle potenzialità immense che ne derivano, attualmente sfruttate in minima parte. Anzitutto il turismo è un fenomeno internazionale, che prevede lo spostamento di persone da un luogo ad un altro. Conseguentemente, facilita l'incontro tra comunità ed individui differenti agevolandone la conoscenza reciproca. In secondo luogo, in qualità di attività economica, il turismo può essere potenzialmente remunerativo per comunità vulnerabili che ancora oggi non godono di una situazione economica stabile. In aggiunta, il turismo sollecita una maggiore attenzione alla salvaguardia dei paesaggi e della biodiversità che spesso ricoprono un ruolo fondamentale nella scelta d'acquisto del turista. Infine, il turista, essendo nell'ambito della propria vacanza, agisce solitamente con uno spirito bonario ed inclusivo. Chiaramente, questi sono solo alcuni degli aspetti positivi del turismo, i quali dovrebbero poter facilmente prevalere sulle opposte conseguenze negative.

A questo punto, la domanda che sorge spontanea è perché non vengano privilegiate scelte di turismo responsabile, dato che, perlomeno una sua definizione, esiste oramai da molti anni. I possibili scenari sono principalmente 4:

1. Non esistono nel mercato prodotti di turismo responsabile
2. Il turismo responsabile ha un costo superiore rispetto ad altre forme di turismo
3. I consumatori non sono a conoscenza degli impatti del turismo e privilegiano le esperienze che sembrano meglio soddisfare i propri desideri
4. I consumatori sono consapevoli degli impatti del turismo, ma non sono disposti a modificare le proprie abitudini

Partiamo con l'analizzare la prima ipotesi. In realtà la faccenda in questo caso è piuttosto sbrigativa. Infatti, è sufficiente eseguire una breve ricerca online per scoprire alcuni dei numerosi prodotti di turismo responsabile facilmente reperibili nel mercato.

⁴ Manfred Lenzen, [et al.], «The carbon footprint of global tourism», *Nature Climate Change*, 7 maggio 2018, https://www.nature.com/articles/s41558-018-0141-x?WT.ec_id=NCLIMATE-201806&spMailingID=56720253&spUserID=ODEoMzAwNjg5MAS2&spJobID=1405001778&spReportId=MTQwNTAwMTc3OAS2

Peraltro, spesse volte sono le singole scelte del turista nel corso della vacanza a determinare l'impatto della stessa. È preferibile scegliere mezzi di trasporto meno inquinanti, come il treno o addirittura la bicicletta, alloggiare in strutture alberghiere o extra-alberghiere che puntano su un'ospitalità sostenibile, optare per ristoranti di cucina locale, acquistare prodotti di artigianato invece di souvenir fabbricati altrove, cercare di ridurre la produzione di rifiuti nel corso dell'esperienza, etc.

Un ramo interessante del turismo responsabile è il relativamente nuovo *slow tourism*, letteralmente turismo lento. Si tratta di un modo di fare turismo all'insegna dei dettagli, in cui il turista si avvicina ai luoghi, alle comunità locali e alle loro culture nel pieno rispetto dell'ambiente. Si evitano i luoghi maggiormente frequentati e pertanto affollati, cercando di vivere un'esperienza differente con il supporto della comunità locale e spesse volte delle strutture ricettive che, nell'ambito dello *slow tourism*, sono promotrici del proprio territorio. Vale la pena menzionare un'ulteriore nuova forma di turismo ideata in Svizzera. La Svizzera è uno dei paesi maggiormente colpiti dallo scioglimento dei ghiacciai, il cui volume negli ultimi 170 anni si è ridotto di oltre la metà⁵. In risposta ai cambiamenti climatici avvenuti, sono stati organizzati itinerari di trekking nei ghiacciai oramai sciolti. In tal modo, oltre a destagionalizzare i flussi turistici, si sensibilizzano i visitatori circa i danni del riscaldamento globale. Purtroppo, questa forma di turismo non è sempre praticabile dalle persone diversamente abili, tuttavia rappresenta un'opportunità di sviluppo turistico responsabile interessante.

Similmente alla prima ipotesi, anche il secondo scenario è facilmente confutabile, sebbene sia opportuno apportare alcune precisazioni. La scelta del mezzo di trasporto è chiaramente vincolata alla destinazione in cui si è diretti, e spesse volte non vi è una vera e propria alternativa all'aereo. Inoltre, con la diffusione delle compagnie aeree low-cost la tariffa dei biglietti è talvolta inferiore a quella di tratte di poche centinaia di chilometri in treno. Per quanto concerne gli spostamenti all'interno della destinazione stessa, i mezzi di trasporto meno inquinanti sono solitamente i più economici, ad esempio la bicicletta, il monopattino elettrico o le proprie gambe. Nell'ambito del settore dell'ospitalità, esistono scelte responsabili per ogni budget. Si va quindi dall'agriturismo a conduzione familiare, agli alberghi diffusi, a strutture di ospitalità

⁵ Accademia Svizzera di Scienze Naturali (SCNAT), Commissione svizzera di idrologia, *L'acqua in Svizzera – una panoramica*, CHy, Berna 2014

sostenibile di diversa classificazione. I ristoranti locali utilizzando prodotti a filiera corta o a km 0 creano pasti freschi, tradizionali e ad ottimo prezzo. Anche in questo caso le scelte sono molteplici e possono soddisfare i diversi budget. Un'ulteriore fuoriuscita di denaro è rappresentata dagli acquisti nella destinazione, che ad ogni modo non sono essenziali per la buona riuscita della vacanza. In questo caso, generalmente, si possono notare differenze di prezzo tra i souvenir di serie che ci piovono dal cielo e piccoli oggetti di artigianato prodotti in botteghe locali.

Di seguito, ponendomi nei panni di un turista, ho sviluppato un piccolo piano di vacanza quanto più responsabile, servendomi dei più noti motori di ricerca online. Ho poi paragonato i costi di trasporto, alloggio e movimentazione in loco, con la media dei prezzi generali presenti nel mercato. Ovviamente il confronto verrà fatto in relazione alla medesima destinazione e nel medesimo periodo, cercando, inoltre, di rimanere su uno standard qualitativo simile. A causa del Covid-19 e delle complicazioni attualmente presenti negli spostamenti da Paese a Paese, ho preferito scegliere una destinazione all'interno dei confini italiani e raggiungibile con ogni mezzo di trasporto, e programmare la vacanza nel giugno 2021, quando ci si augura che la situazione sarà più rosea. Oltre a non tenere in considerazione gli acquisti in loco, che ritengo personali e difficilmente classificabili, ho escluso dall'analisi anche i costi per cibo e bevande, i quali variano notevolmente indipendentemente che si tratti di cucina locale o no.

Origine: Venezia **Destinazione:** Matera

Arrivo: lunedì 7 giugno 2021 **Partenza:** venerdì 11 giugno 2021

Notti: 4

Ospiti: 2 adulti

Spostamento Venezia – Matera

Treno: Venezia S. Lucia – Bari Centrale – Matera Centrale (oltre 10 ore di viaggio)

Prezzo andata e ritorno: circa € 100,00 a persona (trenitalia.com)

Alloggio: Fra i Sassi Residence

Si tratta di un albergo diffuso, a 300 metri dal centro. Conta un totale di 9 camere ricavate dalle grotte nei pressi del Sasso Barisano. L'architettura segue gli stilemi originali e la gestione degli spazi è stata pensata nel rispetto della natura e della conformità del territorio. La proprietaria è l'architetto Cristina Amenta di Matera, impegnata peraltro nel rendere il prodotto turistico e culturale di Matera

accessibile e nel migliorarne la fruibilità. Cristina gestisce l'albergo con i genitori e altri collaboratori, con i quali si è adoperata per rendere la struttura accessibile a persone con disabilità fisiche e sensoriali, e a famiglie con bambini e anziani. Questo ha portato al riconoscimento del Marchio Qualità Internazionale Ospitalità Accessibile chiamato Village 4 all (V4A). Alla struttura, inoltre, è stato riconosciuto il marchio europeo Ecolabel, certificazione di qualità ambientale. Nel servizio di colazione vengono serviti prodotti del territorio e dolci fatti in casa dalla madre di Cristina. Oltre alle proprie camere, Fra i Sassi Residence offre cooking class, visite guidate e il servizio di bike-sharing con o senza pedalata assistita.

Camera Deluxe dotata di 1 letto singolo, 1 letto matrimoniale

Caratteristiche: 20 m², aria condizionata, riscaldamento, bagno privato con vasca da bagno dotata di *sound wave system*, Wi-Fi gratuito, macchina del caffè, animali ammessi, asciugacapelli, ferro da stiro a richiesta, minibar, terrazzo, cassaforte, televisione, scrivania, giornale quotidiano in stanza

Prezzo 4 notti con colazione inclusa: € 200,00 a persona (fraisassiresidence.com)

Noleggio mezzo di trasporto nella destinazione

Servizio bike-sharing con pedalata assistita della struttura ricettiva:

- Tariffa oraria € 4,00
- Tariffa mezza giornata (4 ore): € 13,00
- Tariffa giornata intera (8 ore): € 20,00

Il costo dell'alloggio risulta essere in linea con le tariffe applicate dalle strutture alberghiere di 3 e 4 stelle presenti nel territorio a poca distanza dal centro, che variano dai 175 ai 300 euro a persona (booking.com). Tuttavia, molte di queste non sono caratterizzate dal medesimo impegno volto a creare un'esperienza di turismo responsabile o perlomeno sostenibile. Il costo per un noleggio auto in loco si aggira intorno ai 50,00 euro al giorno senza assicurazione completa, solo per i guidatori esperti e con un solo guidatore possibile. Sono previste maggiorazioni in caso di guidatori con età inferiore ai 25 anni, pacchetti di assicurazione completa o necessità di indicare più persone come guidatore (kayak.it). Per quanto attiene lo spostamento da Venezia a Matera, sono da considerare due principali soluzioni oltre all'utilizzo del treno:

- Aereo da Venezia a Bari e successivamente treno da Bari a Matera (skyscanner.it)

- Viaggio in macchina da Venezia a Matera

In entrambi i casi, al netto di offerte applicate dalle compagnie aeree, i costi sono generalmente in linea con quelli visti precedentemente nel breve piano di vacanza. Vi è una spesa leggermente superiore nel caso in cui si opti per l'autovettura propria, che secondo viamichelin.it comporta una spesa di circa 130,00 euro a persona, variabile in base alla tipologia di macchina che si possiede. Pur notando che i prezzi non indicano una scelta drasticamente più conveniente, è corretto sottolineare come l'utilizzo dell'aereo rappresenti un importante risparmio in termini di tempo.

Perché si possa parlare di turismo responsabile, effettuare scelte accorte e sostenibili nella fase di acquisto del trasporto, alloggio e spostamenti in loco, è un elemento necessario, ma non sufficiente. Ad ogni modo, abbiamo potuto vedere come soluzioni più responsabili non implicino un costo proibitivo. In sintesi, qualsiasi sia la destinazione scelta, durante il soggiorno si possono prediligere alternative responsabili senza sforare necessariamente il budget di partenza.

Per quanto attiene il terzo e il quarto punto, è dapprima necessario comprendere se i turisti siano consapevoli degli impatti delle proprie vacanze. Nel caso in cui la risposta sia affermativa occorrerà approfondire la motivazione per la quale ancora siano ampiamente diffuse pratiche di turismo non sostenibili e tantomeno etiche. Viceversa, qualora la risposta sia negativa, il chiaro segnale che ne deriva è la necessità di un consistente piano di sensibilizzazione, informazione e responsabilizzazione del turista.

Secondo il *X Rapporto: Gli italiani, il turismo sostenibile e l'ecoturismo* della Fondazione UniVerde, l'83% degli intervistati conosce la definizione di turismo sostenibile e il 71% lo ritiene eticamente corretto o vicino alla natura. Inoltre, il 67% del campione accantonerebbe la propria auto qualora la meta fosse raggiungibile in treno e ancora il 56% dichiara di preferire scelte che non danneggiano l'ambiente nella fase d'acquisto del prodotto turistico⁶. Questi numeri sembrano provare l'esistenza di una consapevolezza di fondo circa l'importanza di ridurre l'impatto ambientale del turismo. Tuttavia, risulta piuttosto riduttivo trarre conclusioni da una singola indagine, oltretutto limitata all'interno dei confini italiani e alla sola tematica della sostenibilità ambientale.

⁶ Fondazione UniVerde, *X Rapporto: Italiani, turismo sostenibile ed ecoturismo. Focus 2020: Covid, turismo in sicurezza e campagna romana*, Roma 2020

Tracciare le attività di turismo responsabile e la conoscenza delle persone circa tale ambito non è cosa semplice, in quanto coinvolge non solo le scelte, ma anche l'etica e l'attitudine delle persone, le quali sono estremamente soggettive. Anche promuovendo una ricerca nella quale si interroga un abbondante campione di individui circa la loro capacità di agire secondo morale, il risultato potrebbe essere fuorviante: un po' come chiedere ad un bambino prima delle feste di Natale se ha fatto il bravo o no. Diverso sarebbe il caso utopico in cui ad ogni buona azione del turista gli venisse attaccata una spilla al petto e alla fine dell'anno potessimo conteggiarne il numero.

Le cose certe sono due. Primo, il turismo responsabile rappresenta una fetta insufficiente del settore turistico, altrimenti non staremo assistendo a tanti scempi, quali deforestazione, consumo eccessivo ed incontrollato del suolo, perdita di biodiversità, etc. Secondo, pur non essendo mai eccessiva, l'informazione esiste ed è veicolata da numerosi e diversi attori del palcoscenico internazionale. La famosa guida Lonely Planet pubblica regolarmente articoli sul proprio sito web nei quali viene suggerito ai turisti come ridurre la propria impronta ecologica, oltre ad aver pubblicato intere guide per viaggi responsabili. Nel 2001, la UNWTO ha ufficialmente approvato il *Global Code of Ethics for Tourism*, ossia un documento composto da 10 articoli che i governi, l'industria turistica, comunità e viaggiatori possono seguire volontariamente per uno sviluppo del turismo globale responsabile e sostenibile⁷. A partire dal 2005, lo stesso è stato più volte rimaneggiato al fine di trarne un opuscolo semplificato e maggiormente fruibile indirizzato al viaggiatore. Nella versione del 2020 di *Tips for a Responsible Traveller* vi è una particolare attenzione all'aspetto della salute in risposta alla pandemia globale da Covid-19⁸. Per di più, il mercato è costituito da decine di organizzazioni che dedicano il proprio lavoro alla promozione di un turismo etico e rispettoso. Ad esempio, l'agenzia viaggi Responsible Travel, fondata nel 2001 in Inghilterra, che oltre ad avere attualmente un'offerta di circa 900 viaggi responsabili nel mondo, ha pubblicato 732 guide per un turismo responsabile in meno di due anni⁹. Ancor più importante al fine di un'informazione capillare è il ruolo delle testate

⁷ World Tourism Organization, *Global Code of Ethics for Tourism. For Responsible Tourism*, 21 dicembre 2001, scaricabile da: https://webunwto.s3.eu-west-1.amazonaws.com/imported_images/37802/gcetbrochureglobalcodeen.pdf

⁸ World Tourism Organization, *Tips for a Responsible Traveller*, 2020, scaricabile da: <https://webunwto.s3.eu-west-1.amazonaws.com/s3fs-public/2020-07/Tips-for-Responsible-Traveller-WCTE-EN.pdf>

⁹ <https://responsibletravel.com>

giornalistiche e alcune fra le tante che hanno riservato spazio più e più volte all'argomento in questione sono: The New York Times, Le Monde, The Times, Financial Times, Wall Street Journal, Corriere della Sera, etc.

Insomma, sebbene il turismo responsabile sia lontano dal potersi dichiarare compiuto, una qualche consapevolezza circa la tematica deve pur essersi diffusa. La situazione a mio avviso è simile a quella di cui siamo testimoni relativamente al cambiamento climatico. La quasi totalità delle persone sono consapevoli del fatto che buttare un mozzicone di sigaretta per terra o far scorrere l'acqua mentre ci si lava i denti siano pratiche scorrette, eppure è difficile modificare i propri comportamenti. Le motivazioni sono numerose: disinteresse, mancata percezione delle conseguenze negative, abitudine, comodità, etc. In egual modo, il turista può facilmente immaginare che la sua vacanza possa avere un impatto negativo anche senza che gli venga esplicitamente spiegato, ma quando giunge l'ora di adoperarsi la questione si complica. A mio avviso, qui dovrebbero entrare in gioco gli intermediari turistici che con estrema onestà durante la fase di acquisto potrebbero sollecitare l'etica del turista, invece di sponsorizzare il pacchetto o servizio più remunerativo.

Ci poi altre questioni che influenzano il comportamento delle persone durante il viaggio così come nella vita di tutti i giorni. Alcune volte non ci si rende conto che l'azione del singolo può implicare un effettivo cambiamento. Se il tuttologo Trump può permettersi di ritirare gli Stati Uniti, secondo paese più inquinante al mondo, dall'Accordo di Parigi¹⁰, cosa può cambiare se io nel mio piccolo cerco di ridurre la mia impronta ecologica? Forse nulla, forse tanto. A tal proposito voglio riportare due aneddoti che mi sono capitati negli ultimi anni e che mi hanno fatto parecchio riflettere. Il primo si è verificato nel bellissimo borgo di Urbino, che tra le sue strade comprende anche una discesa piuttosto lunga. Camminavo con un'amica, quando ad un tratto una bottiglia di vetro vuota ha iniziato a rotolare verso il basso, fermata nel finale da un ciottolo. Mi ci sono avvicinata, l'ho raccolta e gettata nel cestino. Sono sincera, mi stava innervosendo più il rumore della bottiglia rotolante che il pensiero che la strada non fosse il suo posto. Margherita mi ha guardato un po' stranita e i passanti pure. A distanza di pochi metri, in Piazza della Repubblica, c'erano altre due bottiglie a terra. Prima Margherita e successivamente una persona a noi estranea le

¹⁰ L'Accordo di Parigi è stato sottoscritto nel 2015 dagli Stati Membri della Convenzione quadro delle Nazioni Unite sui cambiamenti climatici e si pone come obiettivo la riduzione delle emissioni di gas serra a partire dal 2020.

hanno raccolte e gettate nel cestino imitando il mio gesto. Nel secondo aneddoto mi trovavo a Lampedusa, nella piccola spiaggia di Cala Galera. Era l'imbrunire ed eravamo rimasti meno di una decina di persone. Una signora, prima di andarsene, ha preso un sacchettino ed ha iniziato a raccogliere tutti i rifiuti presenti sulla spiaggia, portati dalla corrente del mare o probabilmente abbandonati da qualche turista. C'erano pezzettini di plastica di ogni dimensione e tipologia, alcuni sicuramente piuttosto datati. Le persone presenti, giovani e meno giovani, si sono alzate per darle una mano e in poche decine di minuti Cala Galera splendeva di un'altra luce. Con questo voglio dire, che l'azione del singolo può anche non valer molto, ma può stimolare altre persone a compiere il medesimo atto. Allo stesso modo in cui gli esempi negativi influenzano gli individui che ne vengono a contatto, anche atteggiamenti virtuosi possono essere contagiosi.

3.2 Maledetta ambiguità

Ad aggravare la posizione del viaggiatore nella selezione di un pacchetto turistico responsabile è l'ambiguità di certi prodotti, che possono apparire corretti, non dannosi e autentici agli occhi di persone inconsapevoli. In alcuni casi, ad essere minata è proprio l'autenticità dei luoghi e delle comunità locali stesse, a cui viene chiesto di adottare specifici comportamenti per soddisfare le aspettative del turista. Il visitatore si immerge in una realtà teatralizzata e perfettamente orchestrata, in grado di alimentare stereotipi già ben radicati. L'industria turistica, per finalità commerciali, promuove l'autenticità rappresentata, ossia quella situazione che MacCannell definisce uno scenario turistico in cui dietro alle quinte ci si impegna a mantenere il turista inconsapevole della manipolazione¹¹.

Spesso alla ricerca di un passato perduto o del vivere primitivo, il turista si trova ad assistere a spettacolarizzazioni inscenate la maggior parte delle volte da popolazioni indigene. Quest'ultime, sotto la pressione delle diseguaglianze sociali ed economiche, accettano di essere strumentalizzate per finalità turistiche in cambio di piccoli riconoscimenti monetari o talvolta permessi di permanenza nel luogo. Dal canto suo,

¹¹ Dean MacCannell, «Staged Authenticity: Arrangements of Social Space in Tourist Settings», in *American Journal of Sociology*, 1973, 79

il turista, inconsapevole di queste dinamiche, non fa altro che contribuire all'asservimento di numerosi gruppi etnici.

Un'altra circostanza che si verifica non di rado è quella in cui si ignorano gli impatti di certi prodotti turistici, che per la loro natura si pensano essere tutto sommato sostenibili o etici. Precedentemente, vedi capitolo 2.4, ho brevemente introdotto il fatto che la logica umana porta a pensare che certe forme di turismo possano al principio essere più o meno accettabili. Ad esempio, il turismo sessuale, pur continuando ad essere praticato, viene dai più condannato per la qualità dell'azione ricercata dal turista, ritenuta totalmente contro ogni morale. In questo caso risulta piuttosto semplice riconoscere cosa sia giusto, in contesti differenti la differenza è sfumata o difficilmente individuabile. Conseguentemente, anche il turista più accorto e responsabile, potrà finire per adottare o sostenere comportamenti errati innescando un impatto negativo. Un caso emblematico, e spesso menzionato nei testi didattici, è quello degli Sherpa, un gruppo etnico nepalese che da migliaia di anni risiede alle pendici della catena montuosa dell'Himalaya. Ad oggi, nel gergo comune, si è diffuso un uso improprio e tristemente riduttivo della parola *sherpa*, con la quale viene indicato il portatore che accompagna l'alpinista nelle proprie scalate piuttosto che una persona appartenente all'etnia Sherpa. Ciò lo si deve al fatto che parte di questa popolazione indigena, per la conoscenza della regione in cui risiedono, ha intravisto nella mansione del portatore una notevole opportunità di reddito. I portatori sherpa, durante le spedizioni alpinistiche, si occupano del trasporto dell'attrezzatura, della gestione dell'accampamento, della messa in sicurezza delle vie d'ascesa, di effettuare perlustrazioni o di ricoprire il ruolo di vere e proprie guide¹². In altri termini, agevolano la missione dell'alpinista che accompagnano nel corso della scalata. Perché i nomi degli sherpa non ricevano la medesima meritata attenzione di quelli degli alpinisti non so spiegarmelo. Tralasciando questa parentesi, una fetta della popolazione Sherpa ha beneficiato di tale ruolo apportando un notevole incremento di reddito nelle casse della propria famiglia, così come l'industria turistica nepalese ha giovato degli introiti derivanti dalle attività di turismo ad alta quota. Così spiegata, sembra una storia a lieto fine, una forma di turismo a contatto con la natura e in grado di promuovere lo sviluppo economico locale. Eppure, scavando un pelo più a fondo, di sostenibile c'è poco nulla. Ad aprire definitivamente gli occhi sulla vicenda è quanto accaduto il 18 aprile 2014,

¹² *Sherpa*, Def. 1, in Vocabolario online Treccani, consultato in data 3 gennaio 2021

quando 16 sherpa, intenti a preparare la via sul Khumbu Icefall, morirono travolti da una valanga¹³. Seppure non sia l'unico caso verificatosi nel corso degli anni, il numero di decessi ha comportato un'attenzione mediatica imprevista. Il divario economico che separa l'etnia Sherpa e i turisti pone i primi in una situazione di subordinazione che li costringe ad accettare opportunità di lavoro caratterizzate da condizioni sfavorevoli. Oltre a ricevere una retribuzione irrisoria in relazione ai rischi delle varie mansioni svolte, né loro e tanto meno le famiglie vengono tutelate in caso di infortuni o decessi. Il turismo ad alta quota ha anzitutto creato una sorta di enclave di ricchezza tra le comunità locali, in quanto i portatori sherpa arrivano a percepire fino a 5 volte il reddito medio locale¹⁴. In secondo luogo, ha creato una dipendenza da turismo, senza il quale viene a mancare l'unica fonte di reddito per molte famiglie indigene.

A minare ulteriormente la sostenibilità di questa forma di turismo sono i dati circa l'inquinamento prodotto. Nel 2011 sono state rimosse 8 tonnellate di rifiuti abbandonati sull'Everest dagli alpinisti nei decenni precedenti, a fronte delle 60 tonnellate stimate all'epoca¹⁵. Nuovamente, nella primavera del 2018 la Cina, nel corso di una spedizione di pulizia, ha recuperato oltre 8,5 tonnellate di spazzatura¹⁶. Nel 2019 sono due gli eventi da ricordare, da un lato la più grande campagna di pulizia mai registrata che ha portato alla rimozione di oltre 10 tonnellate di rifiuti¹⁷, dall'altro la scoperta di microplastiche a 8.440 metri di altezza¹⁸. Infine, a causa della pandemia Covid-19 oltre 20.000 sherpa sono rimasti disoccupati, vedendosi negare dal governo nepalese la loro proposta di essere impiegati nel corso del 2020 nella pulizia del monte Everest.

¹³ «Everest, l'inferno degli sherpa: il 18 aprile 2014 valanga di ghiaccio fece 16 morti», *Mount Live*, 18 aprile 2020, <https://www.mountlive.com/everest-linferno-degli-sherpa-il-18-aprile-2014-valanga-di-ghiaccio-fece-16-morti/>

¹⁴ C. Del Bò, *Etica del Turismo*, op. cit.

¹⁵ Elmar Burchia, «Sull'Everest raccolte 8 tonnellate di rifiuti. Ma 50 sono ancora sul tetto del mondo», *Corriere della Sera*, 4 giugno 2011, https://www.corriere.it/ambiente/11_giugno_04/raccolta-rifiuti-everest-burchia_6759dff4-8ea9-11e0-a8a9c25beeea819c.shtml

¹⁶ Deng Xiaoci, «Tons of human feces, garbage removed from world's tallest mountain», *Global Times*, 31 maggio 2018, <https://www.globaltimes.cn/content/1105030.shtml>

¹⁷ Tatiana Marras, «Everest. Una campagna di pulizia da Guinness dei Primati», *Montagna.tv*, 27 agosto 2020, <https://www.montagna.tv/165872/everest-una-campagna-di-pulizia-da-guinness-dei-primati/#:~:text=Sul%20certificato%20di%20riconoscimento%20del,e%20il%2029%20maggio%202019%E2%80%9D.>

¹⁸ Freddie Wilkinson, «Le microplastiche "più alte al mondo" hanno raggiunto anche la cima dell'Everest», *National Geographic*, 3 dicembre 2020, <https://www.nationalgeographic.it/ambiente/2020/12/le-microplastiche-piu-alte-al-mondo-sono-state-trovate-vicino-alla-cima>

In poche righe si descrive la fragilità e l'opportunismo velato di questa forma di turismo ad alta quota che vede l'etnia Sherpa assoggettata ad essa e totalmente dipendente dal punto di vista economico. Il caso preso in esame rappresenta un esempio lampante di come forme di turismo apparentemente sostenibili possano in realtà essere la causa di effetti disastrosi. Detto ciò, è opportuno apportare due precisazioni. Anzitutto il caso Sherpa non rappresenta le dinamiche della totalità del turismo ad alta quota, che può variare notevolmente anche all'interno della medesima regione. Secondariamente, la questione andrebbe notevolmente approfondita per comprenderne a pieno la complessità e poter anche solo lontanamente ipotizzare dei piani di intervento.

A supporto di quanto detto circa l'ambiguità di certe forme di turismo e con la speranza di dimostrare che alcuni consumatori potrebbero optare per certe esperienze turistiche a causa del fatto di non aver sufficienti informazioni in merito agli impatti derivanti o alle dinamiche implicite, ho voluto diffondere un breve e banale sondaggio. L'indagine consiste nella presentazione di otto esperienze o prodotti turistici che con tutta probabilità vengono proposti in fase di acquisto o direttamente nella destinazione da operatori turistici locali. In prima istanza, ho chiesto agli intervistati di valutare la loro propensione all'acquisto relativamente ad ogni prodotto con un punteggio da 1 a 10. Successivamente, dopo aver aggiunto, in maniera sintetica ma drastica, informazioni circa gli impatti negativi delle stesse, ho chiesto di ripetere la valutazione. Di seguito il testo del sondaggio: in grassetto la presentazione del prodotto esposta nel primo modulo e con carattere normale le informazioni aggiuntive alla luce delle quali gli intervistati hanno rivalutato le loro risposte.

- 1. Nel corso di un safari in Uganda ti viene offerta un'escursione alla scoperta della tribù Batwa, nonché "piccoli uomini" per la loro statura che solitamente non supera il metro e mezzo. I Batwa si assicurano ogni giorno la sussistenza attraverso l'utilizzo di tecniche di caccia primordiali, vivono in capanne costruite con materiali trovati in natura e si creano i vestiti con le pelli degli animali. Potrai scattare foto, assistere alle danze tradizionali e a pratiche di sopravvivenza primordiali.**

La foresta pluviale nella quale vivevano ha subito nel corso degli anni numerosi interventi di disboscamento per finalità agricole, riducendosi sempre di più. Nel 1991, in ciò che è rimasto della foresta, sono state istituite il Mgahinga Gorilla National Park e il Bwindi Impenetrable National Park, vere e proprie attrazioni per i turisti desiderosi di avvistare i gorilla. Conseguentemente, i Batwa sono stati letteralmente sfrattati dalle loro terre, passando dall'essere una popolazione indigena secolare e libera, ad essere profughi senza alcun sostegno economico, minacciati di prigionia e isolati ai margini dei

parchi nazionali dove vivono abusivamente¹⁹. I tour ai National Parks sopracitati costano ai turisti fino a 600 dollari, mentre ai Batwa per somme irrisorie viene chiesto di indossare pelli di animali per lo più finte e ballare per i turisti²⁰. I balli improvvisati dai Batwa e i loro sorrisi non hanno nulla di autentico, se non quello di essere una costrizione ad essi imposta per soddisfare il turista ed un'opportunità di lavoro irrinunciabile.

2. In fase di acquisto, l'agenzia viaggi ti propone una crociera con l'itinerario che più preferisci: Caraibi, Mediterraneo, Nord Europa, Dubai ed Emirati Arabi, Sud America, Oriente, etc.

Sono almeno quattro gli aspetti da tenere in considerazione prima di acquistare tale prodotto con spensieratezza: 1- per le loro dimensioni le navi da crociera rappresentano un enorme rischio per i litorali e per gli equilibri ecologici, specie se l'attracco è previsto in contesti fragili come Venezia; 2- rappresentano una forte pressione per le destinazioni che si trovano a dover accogliere fiumi di oltre 5000 passeggeri frenetici e corto di tempo. Considerando che in alta stagione gli attracchi giornalieri sono più di uno, questo numero si moltiplica; 3- il turismo da crociera spesso si rivela "mordi e fuggi": i turisti beneficiano dei servizi della città, spendendo il minimo indispensabile e causando un impatto negativo notevole per la destinazione; 4- nel 2017, le 203 navi da crociera che hanno attraversato i mari dell'Europa hanno prodotto un inquinamento 10 volte superiore rispetto l'intero parco auto europeo, vale a dire oltre 260 milioni di veicoli²¹.

3. Nel corso di una vacanza in Thailandia ti viene proposto di far visita ai villaggi delle donne Karen, anche dette donne giraffa, note per la loro usanza simbolico-religiosa di indossare anelli di ottone al collo, caviglie e polsi a partire dall'età di cinque anni.

I Karen, originari della Birmania, sono giunti in Thailandia come profughi nel 1988. Le autorità thailandesi hanno concesso loro lo status di rifugiati confinandoli in una condizione di semi prigionia in una specifica area situata nel nord del paese. In qualità di attrazione turistica, le donne giraffa sono diventate il mezzo di sussistenza per l'intera etnia, che oltre a non poter uscire dall'area assegnata, non ha il diritto di lavorare nel territorio thailandese. Gli anelli, che comportano l'allungamento del collo dovuto per lo più all'abbassamento della cassa toracica, non possono essere rimossi senza mettere a rischio la salute delle donne. La rimozione degli anelli rappresenta tradizionalmente la punizione per l'adulterio; in tal caso la donna sarebbe costretta a adottare una posizione sdraiata per il resto della sua vita, non avendo la muscolatura necessaria a sorreggere la testa²². Se da un lato il turismo rappresenta la salvezza dei Karen, dall'altro quella che una volta era una pratica volontaria di carattere religioso, ad oggi ha tutte le sembianze di un business imposto. Ogni anno, all'incirca 80.000 visitatori pagano dai 5 ai 10 euro

¹⁹ Bella Falk, «The rewards of visiting Uganda's Batwa tribe», *Lonely Planet*, 16 settembre 2019, <https://www.lonelyplanet.com/articles/batwa-tribe-uganda>

²⁰ «The dark side of Uganda's gorilla tourism industry», *BBC*, 30 agosto 2016, <https://www.bbc.com/news/world-africa-37034248>

²¹ «Luxury cruise giant emits 10 times more air pollution (SOx) than all of Europe's cars – study», *Transport & Environment*, 4 giugno 2019, <https://www.transportenvironment.org/press/luxury-cruise-giant-emits-10-times-more-air-pollution-sox-all-europe%E2%80%99s-cars-%E2%80%93-study>

²² Marco Togni, «Donne giraffa», *Marcotogni.it*, <https://www.marcotogni.it/donne-giraffa/>

per fare ingresso nei villaggi Karen e scattare una fotografia alle donne dal collo lungo²³. Non tutti i turisti però sanno che in quel momento stanno assistendo ad uno scenario dove l'autenticità ha ceduto il posto ad una forma di costrizione non regolamentata. E così, fin da bimbe, che lo vogliano o no, le future donne Karen inizieranno quel percorso che le porta a deformare il proprio corpo per soddisfare le aspettative del turista, riempire le tasche delle autorità locali e dei tour operator, e chissà, forse anche per questioni simbolico-religiose.

4. Nel corso di una vacanza nella Sierra Madre Occidentale del Messico, ti viene proposto di assistere ai rituali religiosi animisti della popolazione indigena degli Huicholes. I riti funebri e più in generale le cerimonie sacre, sono caratterizzate da tratti peculiari che le rendono una vera e propria attrazione.

Molti visitatori, non considerando l'importanza e l'intimità delle circostanze, affollano e immortalano i rituali degli Huicholes della Sierra Madre. Quest'ultimi sono arrivati a dover vietare ai turisti giapponesi di registrare filmati durante i rituali funebri, così come a Bali le cerimonie religiose vengono ora officiate in luoghi isolati per sfuggire all'intralcio degli osservatori²⁴. Si ipotizzi ora che fiumi di persone facciano ingresso nelle nostre chiese per assistere ai funerali dei nostri cari e scattare qualche fotografia, o che si presentino alla sepoltura armati di videocamera. Come ci sentiremmo a riguardo?

5. Nel corso di una vacanza nelle Isole Andamane in India, ti viene offerta una visita alla scoperta della tribù Jarawa. Si stima vivano nelle stesse terre da circa 60.000 anni, affidandosi a tecniche di caccia primordiali e alle preziose competenze sul territorio apprese nel corso dei secoli.

I contatti dei Jarawa con la civiltà sono iniziati alla fine degli anni '90. Questi avvicinamenti hanno comportato la trasmissione di epidemie e malattie verso le quali i Jarawa non hanno difese immunitarie. I conseguenti decessi e i processi di sedentarizzazione forzata (abbandono del nomadismo) imposti dalle autorità locali, sono la motivazione per la quale la popolazione dei Jarawa conta ad oggi meno di 350 componenti²⁵. L'industria turistica, attraverso una superstrada illegale, accompagna i turisti ad "avvistare" i componenti della tribù²⁶, a cui in realtà viene chiesto di danzare ai bordi della strada per intrattenere i visitatori, in cambio di denaro o cibo. Inconsapevolmente i turisti assistono a realtà teatralizzate in cui gli indigeni vengono trattati alla pari se non peggio di animali in un parco safari. Oltretutto, il passaggio dei turisti e accompagnatori rappresenta una grave minaccia per la loro salute e più in generale per la loro esistenza. La tribù confinante Bo, per le medesime ragioni, ha da poco perso il suo ultimo membro Boa Sr e con lei se ne è andata anche una delle 10 lingue dei Grandi Andamanesi²⁷.

²³ Viviano Domenici, *Uomini nelle gabbie. Dagli zoo umani delle Expo al razzismo della vacanza etnica*, il Saggiatore, Milano 2015

²⁴ Duccio Canestrini, *Andare a quel paese. Vademecum del turista responsabile*, Feltrinelli, Milano 2003

²⁵ «Gli Jarawa», *Survival International*, <https://www.survival.it/popoli/jarawa>

²⁶ «Safari umani minacciano la tribù dei Jarawa delle isole Andamane», *Survival International*, 16 giugno 2010, <https://www.survival.it/notizie/6082>

²⁷ «Estinta: muore l'ultima sopravvissuta della tribù dei Bo delle Isole Andamane», *Survival International*, 4 febbraio 2010, <https://www.survival.it/notizie/5511>

6. Nel corso di una vacanza di relax in Honduras, ti viene proposta un'escursione alla scoperta dei resti Maya nell'Isola privata Maya Key, valutata con un punteggio di 4,5 su 5 su Tripadvisor.

Ciò che il turista non sempre sa o di cui non sempre viene informato, è che l'isola privata ha subito una sorta di processo di "mayanizzazione" attuato per finalità commerciali. Peraltro, l'Honduras non rientra tra i principali territori della civiltà Maya. Quelle che i turisti amano fotografare nell'isola sono repliche di rovine Maya collocate in posti precisi secondo un altrettanto preciso progetto²⁸.

7. In fase di acquisto, l'agenzia viaggi ti propone un pacchetto all-inclusive con soggiorno in villaggio turistico alle Maldive.

Specie se non allineati ai concetti di sostenibilità e responsabilità, i villaggi turistici diventano enclave di ricchezza, ossia dei piccoli paradisi ben isolati, a distanza di pochi chilometri da miseria e povertà. L'acquisto dei pacchetti *all-inclusive* implica che il turista spenda la maggior parte del budget prima della partenza per alloggio, spostamenti, pasti ed escursioni, riducendo al minimo la spesa in loco. Per soddisfare il turista, ad esempio in ambito culinario, vengono importati beni dall'estero, a discapito dello sviluppo dei mercati locali. Villaggi turistici e pacchetti *all-inclusive* sono il perfetto esempio di iniquità distributiva dei vantaggi del turismo. Il turista soggiorna in una bolla idilliaca e beneficia delle peculiarità del territorio, ma cosa rimane alle comunità locali? Poco, se non nulla. Escluse dalla divisione dei proventi, le comunità locali assistono alla privatizzazione di parte dei propri territori, alla produzione di rifiuti ed inquinamento. A beneficiare dei ricavi sono agenzie turistiche, tour operator, proprietari di catene alberghiere e villaggi turistici.

8. Nel corso di un safari in Botswana, ti viene offerta una visita alla scoperta della tribù dei Boscimani (uomini della boscaglia). Da oltre 22.000 anni il loro territorio si estende in Namibia, Sudafrica, Angola e Botswana. Prevalentemente cacciatori-raccoglitori, i Boscimani hanno un forte legame con l'ecosistema che li circonda, di cui conoscono ogni dettaglio.

Dopo oltre 22.000 anni di esistenza, tra il 1997 e il 2005 migliaia di Boscimani sono stati sfrattati con la violenza dalla Central Kalahari Game Reserve (un'area più grande dell'Olanda) con l'obiettivo di salvaguardare fauna e flora²⁹. Per rendere ancor più ostico il ritorno dei Boscimani a quelle terre, il Governo del Botswana ha tagliato loro i rifornimenti di acqua precedentemente forniti mensilmente, smantellando cisterna e pompa all'interno della Riserva. Sopravvissuti per anni con l'acqua piovana, solo nel 2011 i Boscimani si sono visti riconoscere il diritto di accedere all'acqua potabile. Al contempo però, le compagnie diamantifere e i complessi turistici all'interno della Riserva non hanno alcuna limitazione nell'utilizzo dell'acqua. La vera causa dello sfratto potrebbero essere proprio i diamanti, trovandosi le terre dei Boscimani in una delle zone con i più ricchi giacimenti. Basti pensare che nel 2007 la De Beers ha venduto per 34 milioni di dollari alla Gem Diamonds il giacimento denominato Ghaghoo, contenente

²⁸ Michael Bawaya, «Land of make-believe: Fake archaeology in paradise», *New Scientist*, 31 dicembre 2013, <https://www.newscientist.com/article/mg22129504-800-land-of-make-believe-fake-archaeology-in-paradise/>

²⁹ Alessandro Graziadei, «Botswana: Boscimani sotto sfratto?», *Unimondo*, 4 giugno 2013, <https://www.unimondo.org/Guide/Diritti-umani/Popoli-minacciati/Botswana-Boscimani-sotto-sfratto-141146>

diamanti per un valore di circa 4 miliardi di dollari³⁰. Se da un lato il Governo si arricchisce con l'industria diamantifera sfrattando i Boscimani, dall'altro va alimentando l'industria turistica sfruttando l'immagine degli stessi come attrazione principale. Ai turisti vengono quindi promesse esperienze di raccolta e caccia primitiva con i Boscimani e di assistere alle loro danze tradizionali. Parallelamente, questo gruppo etnico, ricattato o ricompensato in misura irrisoria, viene negato il permesso di cacciare e di vivere nelle proprie terre.

Pur consapevole di aver espresso con una certa rigidità le implicazioni dei vari prodotti turistici, non mi sarei aspettata un risultato tanto radicale. La Tabella 3.1 va letta nel seguente modo: nel primo modulo 28 rispondenti su 148 valutano la propria propensione all'acquisto della visita alla tribù Batwa con un punteggio di 8 su 10. Per il medesimo prodotto turistico, dopo aver appreso le sue potenziali conseguenze, si registrano solamente due valutazioni con il medesimo punteggio. In linea generale, emerge un netto divario tra le risposte registrate dal turista inconsapevole e quello parzialmente informato. Dapprima il campione si dimostra tendenzialmente curioso nei confronti della quasi totalità dei prodotti turistici, fatta eccezione per le crociere le cui valutazioni sono maggiormente moderate. Esplicitati i rispettivi impatti negativi e dinamiche opinabili, i rispondenti riconsiderano le proprie preferenze riducendo notevolmente i vari punteggi.

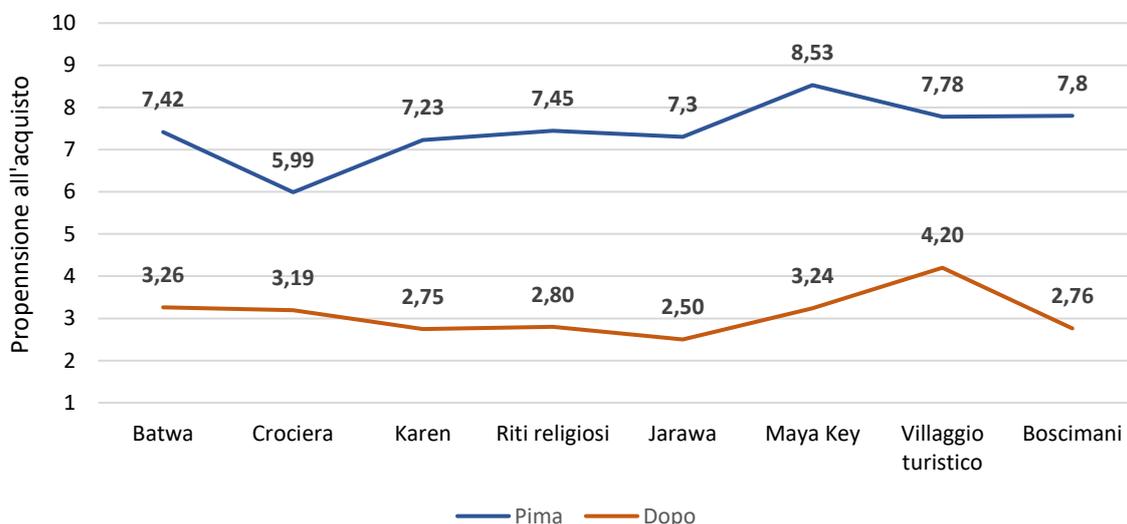
Tabella 3.1 - Risultati sondaggio

		1	2	3	4	5	6	7	8	9	10
1. Tribù Batwa	Prima	5	9	6	2	5	14	17	28	23	39
	Dopo	59	19	9	14	25	5	3	2	9	3
2. Crociera	Prima	18	11	14	12	12	7	12	20	9	33
	Dopo	55	20	16	13	16	15	6	2	1	4
3. Donne Karen	Prima	5	3	6	6	12	22	20	18	19	37
	Dopo	70	18	13	17	11	6	5	5	2	1
4. Riti religiosi	Prima	4	1	8	3	12	13	30	22	14	41
	Dopo	64	28	15	8	13	7	5	2	1	5
5. Tribù Jarawa	Prima	2	8	7	4	9	8	31	26	23	30
	Dopo	71	24	19	11	8	5	4	2	4	0
6. Isola Maya Key	Prima	1	0	1	0	6	6	22	26	30	56
	Dopo	57	18	19	12	11	10	9	6	4	2
7. Villaggio turistico Maldive	Prima	6	3	2	6	4	10	21	27	24	45
	Dopo	41	11	16	16	14	19	9	8	4	10
8. Tribù Botswana	Prima	3	3	4	0	5	12	30	32	23	36
	Dopo	67	19	15	21	10	4	2	5	3	2

³⁰ «I Boscimani», *Survival International*, <https://www.survival.it/popoli/boscimani>

Di più facile lettura è il grafico sottostante, che riporta la valutazione media della propensione all'acquisto per ogni esperienza proposta, sia per il primo che per il secondo modulo.

Figura 3.1 - Valutazioni medie 1° e 2° modulo



Prendendo tra tutti come esempio il caso del soggiorno in un villaggio turistico alle Maldive, all'oscuro di informazioni aggiuntive la propensione all'acquisto media dell'intero campione è di 7,78 su 10, la quale va a contrarsi di oltre tre punti nel secondo modulo del sondaggio.

La finalità del sondaggio non è certo quella di indagare e giudicare la poca consapevolezza dei potenziali turisti, quanto piuttosto verificare se una maggiore informazione circa le conseguenze delle proprie scelte possa modificare il loro atteggiamento in fase di acquisto. Non è pensabile e tanto meno pretendibile che ogni turista possieda una conoscenza completa circa le dinamiche intercorrenti in altri paesi e all'interno del settore turistico. Per tale ragione, sono fermamente convinta che anche le persone più responsabili, accorte e sensibili finiscano talvolta ad essere complici di meccanismi dannosi e deleteri a causa dell'ambiguità di certi prodotti turistici. La mia critica è diretta agli intermediari del mercato turistico, molti dei quali, per ovvi interessi economici, non spendono energie sufficienti nel diffondere un'informazione corretta ed esaustiva.

AmMESSO che le otto casistiche da me selezionate sono probabilmente alcune delle più critiche, e considerato che non necessariamente le risposte date dai rispondenti comportino effettivamente il medesimo risultato sul piano pratico, ad emergere è una certa sensibilità del consumatore alle informazioni che gli vengono somministrate. Ciò

non implica che vi siano necessariamente scelte giuste e sbagliate, ad esempio alcune persone possono ritenere ad ogni modo positivo far visita alle donne Karen essendo il turismo la loro unica fonte di reddito, o ancora altre persone possono non sentirsi responsabili di ciò che avviene al di fuori dei confini dei villaggi turistici non essendo esplicitamente un loro impegno o priorità. Tuttavia, quello che senza ombra di dubbio è criticabile, è la scarsa trasparenza che oltre a rendere certi prodotti apparentemente etici, permettono agli operatori turistici di trarre vantaggio dall'ignoranza dei consumatori.

A seguito del sondaggio, mi è stato chiesto da più persone cosa sia possibile fare per non recar danno e anzi aiutare le popolazioni indigene e che tipo di vacanza sia preferibile. Il rispetto delle popolazioni indigene è un argomento piuttosto delicato, che meriterebbe un piano di discussione ben più ampio e approfondito. Purtroppo, si è oramai innescato una sorta di circolo vizioso, per il quale le tribù hanno bisogno del turismo per sopravvivere e le autorità locali abusano di tale criticità. Di conseguenza, è proprio sul tavolo politico che andrebbe affrontata tale problematica. Ciò che invece può fare il turista è adottare una serie di accorgimenti che rendono la vacanza più responsabile. Ad esempio, non è necessario rinunciare alla comodità del villaggio turistico, ma è preferibile recarsi in un villaggio turistico che adotti i principi di responsabilità e sostenibilità. O ancora, è preferibile consumare e acquistare prodotti locali, affidarsi ad agenzie turistiche del posto ed entrare in contatto con le comunità autoctone laddove non vi sia una cornice preimpostata.

Il mercato turistico è ricco di prodotti alternativi, che catturano l'attenzione del turista nel caso in cui lo stesso sia consapevole o qualora gli intermediari ne facilitino la promozione. Quando ci rechiamo al supermercato, ogni bene ha un'etichetta sulla quale viene indicata la provenienza, ingredienti e processi di lavorazione. Il cliente accorto valuta le informazioni e il prezzo, e sulla base di questi finalizza il suo acquisto. Allo stesso modo, i prodotti turistici dovrebbero essere corredati di una sorta di nota informativa affinché il turista possa agire in maniera responsabile. Solo in questo modo, eliminando ogni ambiguità, si può effettivamente esprimere un giudizio preciso sulla moralità delle preferenze espresse dai consumatori.

3.3 Limiti del turismo responsabile

Zero senso dell'orientamento e paranoie. Sono questi i miei difetti più grandi, senza Google Maps sarei letteralmente e fisicamente persa, e senza paranoie sicuramente riuscirei a dormire qualche ora di più. Di solito, quando mi stendo a letto inizia il Gran Galà dei miei viaggi mentali, specie se poco prima ho letto qualche pagina di un libro o guardato una puntata di una qualsivoglia serie tv. E non intendo necessariamente contenuti ad alta intensità di significato, anche una vignetta della Settimana Enigmistica potrebbe rivelarsi il famoso taglio del nastro. L'aver zero senso dell'orientamento non mi aiuta per nulla, addirittura nei ragionamenti ho grandi difficoltà a compiere il normale percorso che implica un punto di partenza, un'elaborazione e una conclusione. Più volte ho pensato che sarebbe opportuno tenere un diario, un modo certo per tracciare i miei pensieri e non perdermi nelle retrovie del mio cervello, ma ogni volta finisco con il pensare che userei più il bianchetto della penna e straccerei centinaia di pagine, cosa per nulla sostenibile.

Ad ogni modo, spesso tutte le mie elaborazioni mentali finiscono per confluire nell'ampia tematica dell'etica, riguardo la quale ho una quantità di competenze pari a circa meno infinito. L'etica è qualcosa di oggettivo o soggettivo? Si possiede o si elabora? In teoria, dovrebbe rappresentare la distinzione tra ciò che è giusto e ciò che non lo è, tra il bene e il male. In questo senso non è pensabile che sette miliardi di persone abbiano la medesima opinione su ciò che sia corretto fare. Anche solo gli aspetti culturali portano alla costruzione di ideali differenti. Ad esempio, non mi sembra per nulla etico far tagli sui volti di bambini di pochi anni per marcarli con le cicatrici tipiche della tribù di appartenenza, eppure capisco che dal punto di vista di certe popolazioni indigene la pratica sia assolutamente etica. Eppure, non riesco proprio a spiegarmi come talvolta ci si soffermi a pensare o non si pensi affatto, se sia giusto o no invadere celebrazioni religiose privandole di tutta la loro spiritualità o fare selfie ad Auschwitz per poi postarli su Instagram accompagnati da didascalie riciclate. Ciò che mi domando è se sia effettivamente possibile la realizzazione di uno scenario in cui l'etica sguazza tra le acque delle Maldive, fa surf a Bali o si tiene salda nella Jeep durante un safari. E oltre ad essere possibile, ha davvero un ruolo risolutivo?

Risulta alquanto difficile immaginare una situazione nel quale le stesse persone che giorno dopo giorno stanno peccando di menefreghismo nei confronti dei propri

concittadini e delle ‘proprie’ città possano improvvisamente prestare attenzione al concetto di responsabilità nel corso di un’esperienza turistica. Nonostante ciò, abbiamo visto come il turismo responsabile sia innegabilmente realizzabile da un punto di vista teorico e con qualche sforzo in più anche dal punto di vista pratico. In quest’ottica, la sensibilizzazione e informazione ricoprono un ruolo fondamentale ma non del tutto sufficiente. Viceversa, ad oggi, molte tematiche si sarebbero già risolte, specie ora che la più grande forma di sensibilizzazione è la realtà che ci scorre davanti e che basta voler osservare.

Ora ipotizziamo per un momento che tutte le persone si sveglino con la voglia di tendere una mano a questo mondo a disagio, anche durante le proprie ferie. Nonostante tutte le buone intenzioni dei consumatori, qualcuno sicuramente finirà per acquistare uno di quei prodotti con una lunga lista di controindicazioni, che vengono legittimamente esposti negli scaffali del mercato turistico. Estremizzando il concetto, è come comprare una bici usata pensando di poterne allungare il ciclo di vita, per poi scoprire che in realtà era stata rubata.

Ipotizziamo allora che tutti i turisti siano ben informati, intenzionati a comportarsi in maniera responsabile nel luogo di destinazione e che addirittura non vengano più commercializzati prodotti turistici ambigui. In questo caso idilliaco ogni forma di turismo sarebbe responsabile. Eppure, ragionandoci a fondo, sembra esserci qualcosa che non funziona. Siamo a bordo di una grande nave (il mondo) per una lunga attraversata (la vita), quando ad un certo punto a causa di alcune falle (comportamenti dell’uomo), inizia ad entrare abbondante acqua a bordo (disuguaglianze, inquinamento, ingiustizie, ecc.). Nell’evitare di affondare, i marinai (persone) si adoperano quindi a turare le falle (turismo responsabile). Ma ciò non è sufficiente, occorre armarsi di sassola e buttare fuori l’acqua entrata. Il turismo responsabile è senz’altro un’ottima alternativa a molte altre forme di turismo, ma rimane pur sempre una toppa applicata ad uno strappo. La vera soluzione è ricucire ciò che si è rotto, ed è proprio questo quello che intende fare il *regenerative tourism*.

3.4 Il neonato *regenerative tourism*

Le parole di Jonathon Day, professore associato alla Purdue University in Indiana, ben colgono la differenza tra il turismo sostenibile e quello rigenerativo. «Sustainable tourism is sort of a low bar. At the end of the day, it's just not making a mess of the place. Regenerative tourism says, let's make it better for future generation»³¹. Il turismo rigenerativo è una sorta di upgrade di quello responsabile, precedentemente visto. Non ci si limita più a ridurre i propri impatti e agire con rispetto nei confronti delle comunità locali, diversamente, si aspira a lasciare la destinazione in una situazione migliorata dal punto di vista economico, sociale o ambientale. Piuttosto ambizioso, anche a fronte del fatto che già sembrava particolarmente ardua la promozione di un turismo responsabile. Eppure, diversi attori economici di elevato spessore vedono in questo progetto, la possibile ripartenza del settore turistico a seguito della pandemia Covid-19.

Nella home page della pagina web della coalizione Future of Tourism, composta da sei organizzazioni no profit, vi è un chiaro invito a porre le esigenze delle destinazioni al centro di quello che sarà il futuro del turismo per un domani migliore. I 13 principi delineati dalla coalizione, per la realizzazione di un turismo rigenerativo, sono stati sottoscritti da realtà conosciute all'interno del mercato turistico e non solo, quali ad esempio Hilton, WWF o G Adventures³².

Alcuni dei requisiti del turismo rigenerativo non sono affatto concetti nuovi, ad esempio il coinvolgimento delle comunità locali nei processi decisionali o mitigare gli impatti climatici. Tuttavia, questa forma di turismo implica uno sforzo maggiore, che potrebbe incontrare l'opposizione di più attori economici e politici. Perlomeno in linea teorica, perseguire il turismo rigenerativo implica una riformulazione del successo economico, non più valutato in termini quantitativi, bensì attraverso l'utilizzo di misure qualitative. Ancor di più, i benefici economici dovrebbero poter essere trattenuti in misura maggiore all'interno delle comunità locali, apportando una vera e propria redistribuzione delle entrate. Infine, il turismo rigenerativo si pone in netto contrasto con la realizzazione di ulteriori resort e villaggi turistici, e in linea generale con il consumo di territorio da parte dell'industria turistica. Per non parlare della

³¹ E. Glusac, «Move Over, Sustainable Travel. Regenerative Travel Has Arrived», op. cit.

³² <https://www.futureoftourism.org/>

bocciatura a cui vanno incontro prodotti turistici che, perlomeno ad oggi, di rigenerativo non hanno nulla, come ad esempio le crociere.

In altre parole, questa forma di turismo si pone l'obiettivo di restituire al pianeta e alle comunità locali quanto è stato sottratto, senza grandi preoccupazioni, nel corso degli anni³³. Oltre a richiedere l'impegno da parte dei consumatori in egual modo di quello responsabile, il turismo rigenerativo implica uno sforzo maggiore da parte degli attori economici e dal fronte governativo. L'eliminazione della plastica dovrebbe essere in primis promossa dal settore dell'ospitalità, mentre i progetti dei nuovi resort o villaggi turistici dovrebbero essere impugnati dalle autorità locali.

Se è piuttosto limpido come si possano ridurre gli impatti negativi, rimane da spiegare come invece sia possibile far prevalere quelli positivi. A dir la verità, a questa domanda è alquanto difficile rispondere, dato che non sembra esser stato delineato una sorta di manuale delle istruzioni. I vari blog online, riviste del settore o promotori di quest'idea di turismo si sono focalizzati principalmente nella definizione del concetto, a discapito del modo in cui lo stesso debba e possa essere applicato, limitandosi a segnalare degli esempi isolati e differenti di regenerative tourism.

Personalmente, mi sembra una strada obbligata quella del coinvolgimento attivo degli stakeholder. Considerando che il turismo comporta dei danni inevitabili, qualora si vogliano far prevalere le conseguenze positive occorre adoperarsi in qualche modo. L'eco resort di lusso Playa Viva, situato in Messico, è uno degli esempi di regenerative tourism a cui ci si può riferire. Peraltro, David Levanthal, proprietario del resort, ha costituito nel 2019 l'agenzia turistica Regenerative Travel assieme ad Amanda Ho, fondatrice di una rivista di viaggi e appassionata di ospitalità sostenibile³⁴. Il notevole progetto di Playa Viva, che personalmente ritengo avere l'unica pecca di essere proibitivo per gran parte dei turisti, sembra proprio aver pensato a tutto:

- predilige ingredienti locali e biologi;
- attua piani di permacultura, al fine di rigenerare i paesaggi degradati;
- elabora e realizza progetti di riforestazione e agroforestazione per migliorare la qualità del suolo;
- nell'ultimo anno ha incrementato la produzione di bambù di oltre 100 agglomerati;

³³ Susanne Becken, «Regenerative Tourism – Opportunity for Tourism Recovery?», *Pure Advantage*, 31 luglio 2020, <https://pureadvantage.org/news/2020/07/31/regenerative-tourism-opportunity-for-tourism-recovery/>

³⁴ <https://www.regenerativetravel.com/about/>

- il personale addetto alla permacultura presta servizio anche nelle abitazioni private locali;
- ha fondato nel 2010 la fondazione La Tortuga Viva (LTV) per proteggere le tartarughe e favorirne la riproduzione. Dalla sua istituzione, La Tortuga Viva ha liberato in mare oltre 450.000 piccoli di tartaruga. Playa Viva sostiene lo staff di volontari attraverso la raccolta di fondi per l'acquisto delle attrezzature necessarie;
- interagisce con la comunità locale per lo sviluppo di programmi a sostegno del loro sistema educativo e sanitario, e del loro sviluppo economico. Il personale di Playa Viva insegna differenti materie ad oltre 120 bambini di 4 diverse comunità e promuove programmi per accrescere le competenze circa salute e benessere. Infine, dà la possibilità ai giovani della comunità di prestare servizio nel resort come apprendisti e tirocinanti;
- ha sposato l'iniziativa Pack for a Purpose, invitando il turista a riservare un po' di spazio nella propria valigia per materiale necessario alla comunità locale, indicato in apposite liste;
- raccoglie donazioni destinate alla comunità locale, cura degli animali randagi e programmi di istruzione.

L'eco resort Playa Viva ha trovato il proprio modo di rendere il business dell'ospitalità rigenerativo, adattandolo alle caratteristiche peculiari del luogo e della comunità locale. Quest'ultimo aspetto è una delle principali ragioni per le quali è astioso definire precisi step da seguire. I progetti di turismo rigenerativo non possono prescindere dall'analisi delle esigenze della destinazione e della comunità locale. Forme di turismo rigenerativo in Italia possono variare in base al luogo interessato ed in ogni caso saranno totalmente differenti rispetto a quelle improntate in Vietnam, Chile o Madagascar. La linea comune è l'impiego di risorse, in termini monetari, di tempo e di competenze, nel miglioramento della qualità ambientale e a favore di uno sviluppo economico e sociale positivo della comunità locale. Riforestazione, ripristino dei litorali, raccolta dei rifiuti, promozione dell'istruzione, valorizzazione dei prodotti e tradizioni locali, raccolte fondi a favore delle realtà maggiormente vulnerabili, sono innegabilmente linee guida che possono pilotare i singoli stakeholder nel tentativo di realizzare un turismo rigenerativo. Dopo di che, solo attraverso lo studio, volontà, menti innovative, processi decisionali partecipativi e accurate analisi costi-benefici sarà possibile individuare le azioni da perseguire per la sua attuazione.

È evidente che il futuro e la diffusione di questo mercato non sarà privo di ostacoli in quanto si pone in netto contrasto con potenze economiche affermate e influenti. Nonostante ciò, il fatto che se ne discuta e se ne delinei il concetto è uno spiraglio di luce che non si può ignorare. Se da un lato, la battuta d'arresto dovuta dalla pandemia rappresenta l'ennesimo scoglio per la sua evoluzione, dall'altro può rivelarsi un periodo di pausa durante il quale i vari attori coinvolti hanno l'occasione di focalizzarsi in misura maggiore su questo ambizioso progetto e comprendere se è una strada percorribile nelle loro specificità. In altri termini, il turismo rigenerativo è un seme che pur essendo stato piantato fuori stagione e in un terreno non fertile, potrebbe germogliare e creare uno scenario inedito.

4.1 Lo strano caso del turismo del volontariato

Favola realizzabile o pura ipocrisia? È questa la domanda che mi sono posta fin dal principio e a cui intendo trovare risposta con il seguente lavoro di tesi. Da un lato ho la sensazione che il turismo del volontariato sia l'emblema di quella forma di turismo che io chiamo ambigua, nella quale l'interessato pensa di far del bene e in realtà si verifica l'opposto. Dall'altro lato, sono estremamente convinta che presenti le potenzialità per contrastare numerose piaghe della società odierna, forse perché nel mio caso è stato così.

Le tematiche affrontate nei capitoli precedenti, oltre ad essere esse stesse meritevoli di attenzione, sono totalmente funzionali alla comprensione del ruolo e della collocazione del turismo del volontariato. Quest'ultimo può essere interpretato come un sottoinsieme del turismo rigenerativo che sappiamo avere più impatti positivi che negativi. L'incognita è proprio questa, ossia comprendere se, oltre che in linea teorica anche sul piano pratico, l'influenza del turismo del volontariato si riveli nel complesso positiva.

Iniziamo dunque con il fornire una definizione di questo fenomeno che banalmente è formato dall'incrocio tra il mondo del turismo e quello del volontariato. Una definizione di riferimento in questo ambito di ricerca è quella di Stephen Wearing, che ritiene il turismo del volontariato un'esperienza in grado di fare la differenza e più precisamente una vacanza durante la quale il turista si adopera al fine di alleviare la povertà materiale delle comunità locali o contribuire alla rigenerazione e ripristino

dell'ambiente¹. Similmente a qualunque forma di turismo, anche in questo caso vengono rispettati i tre requisiti di spazio, tempo e scopo. Si tratta, infatti, di uno spostamento al di fuori del luogo di abituale residenza, per un periodo superiore alle 24 ore ed inferiore ad un anno, con uno scopo differente dall'esercizio di un'attività remunerata. A dire il vero, talvolta vengono proposte esperienze con una durata superiore all'anno, in tal caso sarebbe utile comprendere se effettivamente possano essere definiti prodotti turistici o se escano da questa sfera di competenza. La finalità, oltre a soddisfare i termini del turismo, risponde anche alla definizione del volontariato, implicando la prestazione volontaria e gratuita della propria opera a favore di categorie di persone in necessità o della conservazione dell'ambiente. In altri termini, così come il turismo religioso assomma la figura del turista a quella del pellegrino, il turismo del volontariato aduna quelle del turista e del volontario.

Sebbene il termine *volonturismo* sia stato coniato solo nel 1998 dal governatore del Nevada², le sue origini sono con tutta probabilità da ricondurre agli anni successivi alla Seconda Guerra Mondiale, quando numerosi volontari, guidati da uno spirito di cooperazione internazionale e compassione, sono accorsi nelle zone disastrose per fornire assistenza e rimarginare le ferite della guerra. Va tuttavia sottolineato che nonostante i volontari prestassero opera gratuita in zone differenti dai luoghi di abituale residenza, non vi è alcuna comprovata relazione tra lo spostamento e un'attività legata al turismo leisure³.

Un significativo punto di svolta nell'ambito dello sviluppo del turismo del volontariato avviene nel 1961, quando l'allora presidente degli Stati Uniti John F. Kennedy ha lanciato una sorta di 'chiamata alle armi' a 10.000 studenti dell'Università del Michigan chiedendo loro quanti sarebbero stati disposti a prestare assistenza nei paesi in via di sviluppo.

How many of you who are going to be doctors, are willing to spend your days in Ghana? Technicians or engineers, how many of you are willing to work in the Foreign Service and spend your lives traveling around the world? On your willingness to do that, not merely to serve one year or two years in the service, but

¹ Stephen Wearing, *Volunteer Tourism: Experiences that Make a Difference*, CABI Publishing, Oxon 2001

² AmeriCorps, *Volontourism*, scaricabile da: <https://www.nationalservice.gov/sites/default/files/resource/volontourism.pdf>

³ Konstantinos Tomazos, *Volunteer Tourism, an ambiguous phenomenon: An analysis of the demand and supply for the volunteer tourism market*, tesi di dottorato, University Of Strathclyde, 2009

on your willingness to contribute part of your life to this country, I think will depend the answer whether a free society can compete. I think it can! And I think Americans are willing to contribute. But the effort must be far greater than we have ever made in the past.

...

Therefore, I am delighted to come to Michigan, to this university, because unless we have those resources in this school, unless you comprehend the nature of what is being asked of you, this country can't possibly move through the next 10 years in a period of relative strength.

...

So I come here tonight to go to bed! But I also come here tonight to ask you to join in the effort⁴.

Nel marzo 1961, con un ordine esecutivo, il Presidente Kennedy ha istituito il Peace Corps, una sorta di organizzazione di volontariato che in meno di 6 anni ha sviluppato programmi di assistenza in 55 paesi arruolando oltre 14.500 volontari. Ad ogni modo, le ragioni di tale iniziativa non sono da ricercare nella sola magnanimità. Occorre puntualizzare che all'epoca gli Stati Uniti erano impegnati nella Guerra Fredda e le opere del Peace Corps rappresentavano una clamorosa occasione per diffondere la dottrina americana e un'immagine positiva su larga scala.

La popolarità dei viaggi di volontariato ha ricevuto notevole impulso nei decenni successivi grazie allo sviluppo economico, alla nascita del tempo libero e alle sempre più numerose organizzazioni nate sullo stampo dei Peace Corps. Le persone, e in particolar modo i giovani, hanno iniziato ad interpretare questo genere di esperienza come un'opportunità di crescita personale, oltre che un'occasione per far del bene ed esplorare nuovi orizzonti. Esattamente come si verifica oggi, coloro che partivano come volontari erano guidati dal desiderio di arginare situazioni di disagio, a cui si affiancava un'altrettanta elevata necessità di realizzazione personale.

Alla pari di qualsiasi altro prodotto commerciale, all'accresciuta domanda ha tempestivamente risposto un'attenta imprenditoria, che nel volonturismo ha intravisto un'opportunità di business. In questi termini, banalmente possiamo definire il turismo del volontariato come un segmento del più ampio mercato del turismo, governato da leggi economiche dirette a mantenere un certo equilibrio all'interno del settore. Pur

⁴ <https://www.peacecorps.gov/about/history/founding-moment/>

essendo difficilmente determinabile la dimensione di tale industria, nel 2017 si stimava valere circa 2,6 miliardi di dollari l'anno e coinvolgere oltre 1,6 milioni di volontari⁵. Ciò che è pressoché certo è il fatto che se non fosse stato per all'avvento del Covid-19, il volonturismo sarebbe stato uno dei *top travel trend* nel 2020⁶, a conferma dell'andamento positivo degli anni precedenti.

Delineato un quadro complessivo circa l'evoluzione del turismo del volontariato e compreso che si tratta di una realtà affermata e strutturata, è opportuno ora focalizzarsi su forma, motivazioni, attività, commercializzazione, scopi, destinazioni e ogni altra peculiarità che ci aiuti a comprendere l'essenza di questo fenomeno.

4.2 Caratteristiche e peculiarità

Il volonturismo è un prodotto commercializzato all'interno del più ampio mercato turistico, che sostanzialmente differisce per il teorico scopo mutualmente benefico a favore di chi lo riceve e di chi lo esercita. La relativamente breve durata dei programmi di volonturismo, che varia da un paio di settimane a più mesi, rende l'esperienza fruibile non solo agli studenti, ma anche alle classi di lavoratori che viceversa non potrebbero impegnarsi per un intervallo di tempo particolarmente esteso. Nonostante ciò, i veri protagonisti di questo settore sono proprio i giovani, che dominano in misura schiacciante ogni statistica in termini di partenze alla rotta del volontariato. A confermarlo è la ricerca condotta nel 2015 da Marriott Rewards Credit Card, secondo cui i millennials risultano essere maggiormente propensi a partecipare ad attività di volontariato all'estero rispetto ai concittadini di età superiore. Nello specifico, l'84% del campione dei millenials si dice interessato a partire per prestare opera gratuita nei paesi in via di sviluppo⁷. Le motivazioni vanno ricercate su più fronti. Innanzitutto, vi è la questione della disponibilità di tempo, che ovviamente risulta essere maggiore in giovane età o nel periodo degli studi. Nel caso di persone più adulte, l'esperienza di

⁵ «The truth about voluntourism», *Save the Children*, 20 settembre 2017, <https://www.savethechildre.org.au/our-stories/the-truth-about-voluntourism>

⁶ Riyanka Roy, «Volontourism will continue to be a top travel trend in 2020», *Volunteering Solutions*, 25 novembre 2019, <https://www.volunteeringsolutions.com/blog/voluntourism-will-continue-to-be-a-top-travel-trend/>

⁷ Ashley Dodd, «Millennials More Likely to Travel Abroad to Volunteer Than Other Generations, Marriott Rewards Credit Card from Chase Survey Reveals», *Business Wire*, 27 maggio 2015, <https://www.businesswire.com/news/home/20150527005936/en/Millennials-Tra>.

volonturismo si dovrebbe programmare nelle settimane di ferie, durante le quali spesso si desidera riposo e tranquillità, si cerca di trascorrere maggior tempo con la famiglia e di smaltire impegni che non rientrano nella sfera lavorativa. Ancor di più, coloro che hanno figli a carico devono programmare un'esperienza che possa essere fruibile per l'intera famiglia e difficilmente tra queste rientra questa forma di turismo. Per ultimo, ma questa è un'opinione personale, credo che un'altra ragione vada ricercata nelle diverse sfumature caratteriali che, in linea generale, ci sono tra la categoria dei giovani e quella degli adulti. Vuoi per la mancata esperienza, per la curiosità, per la maggior spensieratezza da un lato e preoccupazione dall'altro, amo pensare che i giovani siano accesi da un'insaziabile voglia di fare la differenza. Con questo non intendo il voler fare gli eroi e postare una foto sui social, quanto piuttosto voler lasciare il segno in un mondo in cui, come dice il filosofo Lao Tzu, fa più rumore un albero che cade che una foresta che cresce. Noi giovani siamo la popolazione del futuro, gli eredi di un pianeta infelice, persone a cui è stato passato un testimone scomodo. Partiamo in cerca di risposte, alla conquista di noi stessi, con la necessità di realizzarci e a tal fine non c'è miglior modo che uscire dalla propria zona di comfort, confrontarsi con realtà differenti e tendere una mano a chi ne ha bisogno.

Un aspetto interessante del turismo del volontariato attiene proprio le motivazioni che spingono i volontari a voler partire. Intuitivamente, una parte di esse si lega alla sfera del volontariato, mentre altre tendono a riferirsi piuttosto a quella tipica del turismo. Nel corso degli anni sono state effettuate numerose ricerche sulle motivazioni che spingono i volontari a prestare la propria opera, ciononostante sembrano esserci ricorrenti limiti dal punto di vista metodologico anche in stesure di stimato valore. Agli intervistati viene spesso fornito un elenco di motivazioni da soppesare o tra le quali individuare quelle che maggiormente rispecchiano le proprie. In questo caso, le potenziali ragioni vengono delineate dal ricercatore sulla base degli studi precedenti e nulla assicura che le opzioni siano esaustive e rappresentative. Viceversa, nel caso in cui la risposta sia libera, un'elevata percentuale di rispondenti finisce con il dichiarare ad esempio «per aiutare gli altri» o «per fare del bene», che sono piuttosto la definizione di volontariato o lo scopo ultimo, ma non la motivazione di fondo. Inoltre, l'intervistato tende a fornire motivazioni altruistiche, a scapito di aspetti che attengono

la sfera personale⁸. Occorre poi tenere in considerazione l'ipotesi che certe motivazioni possano essere inconsce e che quindi il volontario non sia in grado di individuarle.

Nel suo lavoro *The Motivation to Volunteer: A Systemic Quality of Life Theory*, Samuel Shye cerca di andare oltre tali criticità e delineare un set di motivazioni che sia caratterizzato da esaustività ed esclusività, a partire da una lista di 16 bisogni fondamentali che sulla base della misura in cui vengono soddisfatti definiscono la qualità della vita di una persona. Per far ciò ha capovolto la questione, valutando in che misura ogni potenziale motivazione può portare al volontariato, invece di partire da quest'ultimo ed interrogarsi su quali motivazioni l'abbiano innescato. La ricerca conferma che persone con un'istruzione superiore, con reddito più alto e più religiose sono maggiormente predisposte al volontariato. In altri termini, queste caratteristiche demografiche influenzano la misura in cui gli individui si trovano nella posizione di poter prestare opera gratuita. Vengono poi individuate due principali ragioni in grado di generare la volontà di far volontariato. Trattasi della possibilità di stringere nuove amicizie e la capacità di rafforzare il senso di appartenenza alla società e comunità, entrambe relative alla sfera sociale. Per ultimo, non trascurabili sono poi l'opportunità di mantenere rapporti istituzionali, di esprimere la propria personalità e le proprie convinzioni⁹.

Il fatto che Shye prenda in esame 16 potenziali motivazioni funzionali alla misurazione della qualità della vita di una persona è un chiaro segno che l'idea di un volontariato unicamente dovuto a ragioni altruistiche è stata accantonata o perlomeno non presa in esame. A dire il vero, l'ipotesi che il volontariato fosse in parte motivato da questioni egoistiche era già stata accolta da numerosi ricercatori. Ne è un esempio il modello di Clary et al. Del 1998, con il quale sono state identificate sei potenziali funzioni svolte dal volontariato: apprendimento di nuove competenze, allontanamento da sentimenti negativi, interazione sociale, crescita personale, miglioramento della carriera e possibilità di esprimere di valori sociali¹⁰. Nel complesso, seppur risulti difficile delineare precise e determinate ragioni per cui le persone si avvicinano al mondo del volontariato, possiamo concludere con il dire che prestare servizio gratuito

⁸ Jone L. Pearce, *Volunteers: The Organizational Behavior of Unpaid*, Routledge, London 1993

⁹ Samuel Shye, «The Motivation to Volunteer: A Systemic Quality of Life Theory», in *Social Indicators Research*, 2010, 98

¹⁰ E. Gil Clary, [et al.], «Understanding and assessing the motivations of volunteers: A functional approach», in *Journal of Personality and Social Psychology*, 1998, 74

contribuisce all'arricchimento personale oltre che, qualora svolto eticamente, favorisca la riduzione di diseguaglianze.

Rimane da comprendere quali siano le motivazioni per le quali i volontari decidono di fornire servizio all'estero e non nella propria patria o comunità locale. Questo aspetto si lega maggiormente all'ambito del turismo e quindi a ciò che innesca la voglia di vivere un'esperienza turistica. Anche in questo caso il campo di ricerca è piuttosto vasto, sebbene le varie conclusioni sembrano imboccare approssimativamente la stessa direzione. Banalmente, i turisti sono trainati dal desiderio di evasione dalla vita quotidiana e di ricerca di novità, dalla necessità di recuperare un benessere psicofisico, di interagire con l'ambiente e le persone, di rigenerarsi e rilassarsi. Elementi che alimentano la voglia di lasciare alle spalle il luogo di abituale residenza e partire all'esplorazione di nuove realtà.

Le motivazioni che inducono le persone ad optare per il turismo del volontariato derivano prevedibilmente dalla sintesi di due macro ambiti, quello del volontariato e quello del turismo. L'intensità di alcune ragioni a scapito di altre dipende imprescindibilmente dalla sfera soggettiva di ogni persona, così come la scelta della destinazione, la tipologia di volontariato, la durata, etc. Il volunturista, se così possiamo definirlo, in base alle proprie capacità e motivazioni individua il pacchetto più consono a sé, successivamente viene valutata la sua figura e, se adeguata, viene ultimato il reclutamento. In base alla prevalenza di alcune motivazioni rispetto ad altre è possibile discriminare le forme di turismo del volontariato cosiddette *deep* da quelle *shallow*. Nel primo caso i turisti sono guidati prevalentemente, ma non esclusivamente da un sentimento altruista, le esperienze tendono ad avere una durata più estesa e la scelta della destinazione assume un ruolo secondario. Viceversa, nel secondo scenario il focus principale sono gli interessi del turista, il quale tende a preferire esperienze brevi e conferisce estrema importanza alla scelta della destinazione¹¹.

Per sua natura, tra le destinazioni principali del turismo del volontariato rientrano i paesi in via di sviluppo, nonché i più vulnerabili. In questi paesi, concentrati prevalentemente nel sud del mondo, si registrano le più drammatiche situazioni di diseguaglianze sociali ed economiche, e una diffusa carenza di risorse, innovazione, competenze e tecnologia. Per di più, i paesi del sud del mondo sono le principali vittime

¹¹ Michelle Callanan, Sarah Thomas, «Volunteer tourism: deconstructing volunteer activities within a dynamic environment» (pp. 183-200), in Marina Novelli, *Niche Tourism: Contemporary issues, trends and cases*, Butterworth-Heinemann, Oxford 2005

del cambiamento climatico, data la loro dipendenza dal settore primario e il loro forte legame con l'ecosistema che li circonda¹².

Guardando l'offerta attualmente presente nel mercato, un esempio tra i tanti è dato dalla giovane agenzia Volunteering Solutions, fondata nel 2006 con l'obiettivo di promuovere un turismo del volontariato sano, la quale ha attualmente un'offerta di 115 progetti in 24 paesi differenti:

- Asia: Indonesia, Cambogia, Cina, India, Malesia, Nepal, Filippine, Sri Lanka, Thailandia, Vietnam
- Africa: Ghana, Kenya, Marocco, Sud Africa, Tanzania, Uganda
- Oceania: Nuova Zelanda
- Sud America: Brasile, Costa Rica, Ecuador, Perù
- Europa: Irlanda, Portogallo, Spagna

Pioniera nel mercato è invece la Voluntary Service Overseas (VSO), fondata nel 1958 da Alec e Mora Dickson che hanno iniziato questa lunga avventura reclutando 16 connazionali inglesi per rispondere alla richiesta del vescovo di Portsmouth di insegnare la lingua inglese nel Borneo. In oltre 60 anni di attività, la VSO ha prestato servizio in oltre 90 paesi grazie alle prestazioni di oltre 80.000 volontari. Attualmente sono aperte le candidature per 20 progetti nei seguenti paesi:

- Asia: Filippine, Birmania, Cambogia, Pakistan, Nepal, Bangladesh, Thailandia, India
- Africa: Malawi, Mozambico, Sierra Leone, Ghana, Nigeria, Etiopia, Uganda, Kenya, Ruanda, Tanzania, Zambia, Zimbabwe, Sud Africa, Eswatini, Lesotho

La marcata presenza di paesi del sud del mondo nell'elenco delle destinazioni non implica l'assenza di progetti rivolti a paesi sviluppati, che prevedibilmente possono avere scopi e modalità leggermente differenti. La International Volunteer HQ propone sei differenti progetti di volontariato in Italia che spaziano dall'insegnamento dell'inglese, ad attività di dopo scuola o alla preservazione dell'ambiente.

Passiamo ora alla sostanza. Il turismo del volontariato implica una qualche prestazione di opera gratuita, ma in cosa può consistere esattamente? Come già accennato, questo fenomeno è perlopiù rivolto alle comunità locali che riversano in

¹² Mary Robinson, *Climate Justice. Manifesto per un futuro sostenibile*, Donzelli Editore, Roma 2020 (ed. or. 2018)

situazioni di necessità, e alla rigenerazione e salvaguardia dell'ambiente. Un terzo ramo su cui spesso non si pone grande attenzione, ma che esiste, è la realizzazione di progetti di ricerca in ambito sociale e ambientale. Seppure queste tre categorie raccolgano la quasi totalità dei prodotti del settore, esistono specifiche configurazioni del turismo del volontariato per cui è difficile trovare un'esatta collocazione. Mi riferisco, ad esempio, al turismo del volontariato a supporto dei migranti e dei campi profughi. Non si tratta di comunità locali, né di ristorazione dell'ambiente e tanto meno di progetti di ricerca. Piuttosto, consiste in una forma di sostegno a soggetti terzi che riversano in condizioni di grave precarietà e debolezza psicofisica.

Stilare una lista esaustiva di tutti i campi in cui rientrano le attività di volontariato è una missione ambiziosa, in quanto esistono numerose organizzazioni dedite alle più disparate cause. La storica Earthwatch si dedica alla ricerca ambientale, al fine di salvaguardare habitat fragili, preservare la biodiversità e promuovere un uso sostenibile delle risorse¹³. Diversamente, l'organizzazione International Service Learning (ISL) dal 1994 offre agli studenti e professionisti opportunità di apprendimento attraverso l'esperienza sul campo nel settore di competenza¹⁴. Un valido aiuto può essere fornito dal portale GoAbroad.com, nonché uno dei principali motori di ricerca per programmi di viaggio internazionali, che dà la possibilità al potenziale turista di filtrare le varie proposte in base all'ambito nel quale si vuole prestare servizio.

- | | | |
|---------------------------------------|-------------------------|---------------------------|
| • Agriculture | • Community Center | • Driving |
| • AIDS | • Community Development | • Drug & Alcohol Recovery |
| • Animal Welfare | • Computer Training | • Eco-Tourism |
| • Anthropology | • Conflict Resolution | • Economic Development |
| • Archeology | • Conservation | • Education |
| • Arts | • Cooking | • English Teaching |
| • Biological Research | • Counseling | • Environment |
| • Building & Construction
Projects | • Culture | • Equestrian |
| • Business | • Dental | • Festival |
| • Childcare & Children | • Disaster Relief | • Gender Issues |
| | • Drama | • Geology |

¹³ <https://earthwatch.org/about/overview>

¹⁴ <https://islonline.org/about/>

- Grassroots Organization
- Health
- Health Care
- Health Education
- Historic Preservation
- Hospital
- Human Rights
- Journalism
- Law
- Legal Aide
- Marine Conservation
- Marketing
- Media
- Medicine
- Microfinance
- Music
- Nursing
- Nutrition
- Organic Farming
- Orphans
- Parks
- Pastoral Work
- Public Health
- Public Policy
- Recreation
- Reforestation
- Refugee Relief
- Renewable Energy
- Senior Citizens
- Small Business Development
- Social Work
- Special Needs
- Sports
- Street Children
- Teaching
- Tourism
- Trail Building
- Translation
- Tree Planting
- Tutor
- Veterinary Science
- Volunteer Management
- Water Projects
- Wildlife
- Women
- Writing
- Youth
- Youth Development
- Youth Ministry

La ricca offerta presente sul mercato permette ad ogni persona interessata di individuare l'opportunità più consona alle proprie qualificazioni ed interessi. Le singole attività elencate possono essere ricondotte all'interno di categorie più generali come l'educazione e l'insegnamento, la ricerca sociale e ambientale, la salvaguardia dell'ambiente e della biodiversità, opere di costruzione, il benessere e lo sviluppo delle comunità locali, la sanità, etc.

La capacità di abbinare ogni profilo al progetto adeguato è una delle chiavi fondamentali per la riuscita del turismo del volontariato. Ciò non implica che persone meno qualificate non abbiano diritto a vivere questo genere di esperienze, al contrario identificare il ruolo più adatto ad esse assicura loro un percorso di crescita sereno e il successo del progetto. Supponiamo che una persona appassionata di cani sia interessata a prestare servizio in un canile in Colombia. Nel caso in cui il volontario non possieda una qualifica di veterinario o educatore cinofilo, non vuol dire che debba essere escluso da tale progetto. Viceversa, può occuparsi di compiti 'minori', ma ugualmente importanti, ad esempio la pulizia dei box o delle ciotole, la manutenzione delle aree verdi, il ricambio dell'acqua o il porzionamento del cibo. Così facendo, il volontario presterà servizio a fianco di professionisti, si assumerà un carico di

responsabilità adeguato alla propria preparazione e contribuirà alla riuscita del progetto.

Nella commercializzazione dei prodotti, nella fase del reclutamento, così come nella definizione dei programmi e nell'interazione con le comunità locali, ricoprono un ruolo fondamentale le organizzazioni operanti nel settore, che includono aziende private e pubbliche, organizzazioni non governative, università, organizzazioni per la conservazione della biodiversità, enti di beneficenza e organizzazioni religiose¹⁵. Oltre a fungere da intermediario fra la comunità ospitante e il potenziale turista, queste organizzazioni devono garantire l'effettivo successo del programma di volontariato promosso. Similmente alle tradizionali forme di turismo, anche in questo caso il processo di creazione, commercializzazione e il consumo di un singolo prodotto può richiedere l'intervento di più attori. In particolare, nel turismo del volontariato possiamo distinguere tre principali tipologie di organizzazioni in base alla funzione svolta:

- *Organizzazioni ospitanti o di accoglienza*: spesse volte si tratta di ONG, possono operare in maniera completamente autonoma o collaborare con le organizzazioni di invio in qualità di partner locale. Si occupano di accogliere il turista, di guidarlo nel corso del progetto di volontariato e di fornire ogni istruzione necessaria durante l'esperienza. Talvolta, ma non necessariamente, forniscono vitto e alloggio per il periodo di permanenza del volontario;
- *Organizzazioni di invio*: occupano un ruolo fondamentale nella commercializzazione dei prodotti di volunturismo. Il potenziale turista contatta le organizzazioni di invio, generalmente con sede nel paese di origine, per ottenere informazioni riguardo i vari programmi di volontariato. Tipicamente, queste organizzazioni si occupano della fase del reclutamento, dell'organizzazione del viaggio e dell'assistenza al turista per l'esecuzione di tutte le pratiche necessarie per la partenza (visto, volo, assicurazione sanitaria, etc.);
- *Organizzazioni terze*: qualora coinvolte, rappresentano una sorta di giuntura tra il turista e le altre organizzazioni. In altri termini, agiscono da intermediari, agenti o fornitori, consentendo al turista di accedere alle offerte di più organizzazioni e a quest'ultime di promuovere i propri programmi di volontariato. Concretamente,

¹⁵ Daniel A. Guttentag, «The Possible Negative Impacts of Volunteer Tourism», in *International Journal of Tourism Research*, 2009, 11

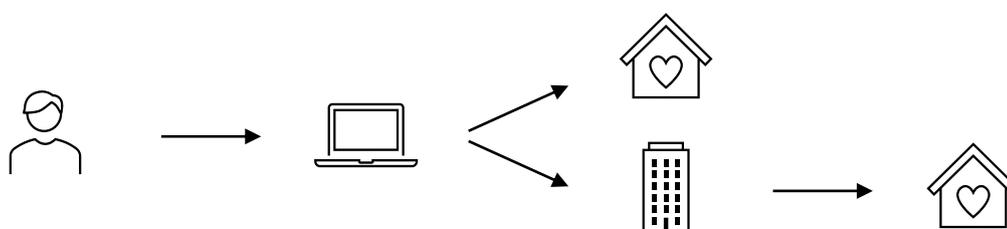
ne sono un esempio i motori di ricerca come il già citato GoAbroad.com o il portale yearoutgroup.org¹⁶.

La composizione del mercato del turismo del volontariato permette dunque il verificarsi di quattro differenti scenari:

- Il turista sceglie di servirsi di un'organizzazione di invio per entrare in contatto con un'organizzazione ospitante;



- Il turista utilizza i servizi di un'organizzazione terza per entrare in contatto con un'organizzazione ospitante o con un'organizzazione di invio che a sua volta lo collega ad un'organizzazione ospitante;



- Il turista entra direttamente in contatto con l'organizzazione ospitante senza il coinvolgimento di intermediari.



I programmi di volontariato, ognuno dei quali ha un prezzo di vendita, non sono altro che i prodotti del turismo del volontariato. Sebbene per le loro caratteristiche differiscono dai tradizionali prodotti turistici, quanto meno in termini di scopo, alloggio e attività, dal punto di vista della commercializzazione sono del tutto paragonabili. Alla pari di ogni altro prodotto turistico standardizzato, vengono ideati, confezionati, inseriti nel mercato, pubblicizzati e offerti al cliente in maniera indifferenziata.

¹⁶ APEC Tourism Working Group, *Voluntourism Best Practices: Promoting Inclusive Community-Based Sustainable Tourism Initiatives*, APEC Secretariat, Auckland 2018

Una sostanziale differenza la si incontra nella fase di vendita dei programmi di volontariato, la quale dovrebbe essere vincolata a processi di reclutamento più o meno rigorosi, la cui implementazione è necessaria per la buona riuscita del progetto. Lo scopo di un attento reclutamento è garantire al progetto la quantità e qualità di risorse necessarie per il suo compimento. Il turista per poter acquistare un determinato programma deve possedere i requisiti richiesti, ovvero soddisfare una sorta di identikit formulato dalle organizzazioni che hanno definito il programma.

Altrettanto fondamentale è l'interazione che le organizzazioni di invio o le organizzazioni ospitanti devono instaurare con la comunità locale per comprenderne le esigenze¹⁷. Se è vero che il turismo del volontariato ha lo scopo di essere reciprocamente vantaggioso, la formulazione dei programmi di volontariato non può prescindere dal coinvolgimento della comunità locale, la cui partecipazione nella fase preliminare e nell'esecuzione del progetto ha lo scopo di garantire utilità e funzionalità a lungo termine. Allo stesso modo non possono essere ignorati gli interessi dei turisti, i quali hanno pur sempre acquistato un prodotto da cui si aspettano un determinato beneficio. Lo scambio culturale tra ospitante e ospite deve quindi essere bilanciato e basato su una reciproca conoscenza ed un sano rapporto di dare e avere.

4.3 Forme di turismo a confronto

Turismo del volontariato vs turismo responsabile

Il turismo del volontariato è potenzialmente la più grande forma di turismo responsabile. Il turista non è alla ricerca di comfort e servizi creati ad hoc, bensì è alimentato dal desiderio di immergersi in una realtà profondamente vera e differente dalla propria, dalla quale possa maturare consapevolezza e apprendere nuove competenze. La figura del volontario assomiglia più a quella di un ospite che a quella tradizionale del turista. In punta dei piedi e guidato passo per passo, il volontario entra in contatto con la comunità locale con la quale instaura un intimo rapporto di reciproca conoscenza e rispetto. Prestando la propria opera, il volontario contribuisce alla

¹⁷ Faith Ong, Micheal Pearlman, Leonie Lockstone-Binney, «An examination of not-for-profit volunteer tourism sending organisations' guiding considerations that influence volunteer tourism programs», in *World Leisure Journal*, 2011, 53

costruzione di un futuro migliore, attraverso la riduzione delle diseguaglianze, il ripristino e difesa dell'ambiente o la ricerca scientifica.

La comunità locale, la quale partecipa in maniera attiva ai processi decisionali e allo svolgimento dei progetti, non è chiamata a modificare il suo assetto urbano, a teatralizzare usi e costumi, a conformarsi allo stile di vita dei visitatori o importare beni provenienti da oltreoceano per soddisfare le aspettative del turista. Sul piano degli impatti economici negativi, paesaggi, negozi e ambienti della destinazione non subiscono alcuna standardizzazione per finalità commerciali, non si verificano aumenti dei prezzi e anche i cosiddetti leakages da importazione sono ridotti al minimo. In egual modo, vengono minimizzate la perdita d'identità da parte della comunità locale, la diffusione di attività illegali o devianti, gli effetti psicosociali da turismo e i casi di autenticità teatralizzata. Nel pieno interesse della destinazione, viene inoltre prestata particolare attenzione al concetto di sostenibilità e tendenzialmente, non vengono sottratte ulteriori aree naturali per un'urbanizzazione funzionale a questa forma di turismo. Oltre ad una riduzione dei tipici impatti negativi del turismo, coerentemente alla sua definizione, il turismo del volontariato può comportare importanti benefici sociali, ambientali o economici in relazione allo scopo del singolo programma di volontariato.

Sebbene i programmi di volontariato si presentino come prodotti standardizzati, ognuno di essi assume un carattere distintivo a seconda delle motivazioni per le quali il volontario decide di intraprendere il viaggio. Anche qualora il fine ultimo sia unicamente il beneficio personale e quindi uno scopo di stampo egoistico, le attività del progetto implicano risvolti altruistici a favore di ambiente o persone. Per tale ragione, questo genere di prodotto turistico, sulla carta, non può in alcun modo risultare lesivo.

Allo stesso tempo, il volontario non è privato della possibilità di esplorare la destinazione e vivere le più disparate attività durante il proprio tempo libero. I rapporti instaurati con membri della comunità permettono al turista di vivere esperienze più profonde e significative. Ad arricchire ulteriormente l'avventura del turista sono le amicizie multiculturali instaurate con gli altri volontari impegnati nel progetto, con i quali nel migliore dei casi si viene a creare un clima familiare e di reciproco supporto. La densità di emozioni, la lontananza da casa e la frequente giovane età, inducono i

volontari a necessitare di una spalla che spesso viene trovata proprio nei compagni di viaggio, indipendentemente da genere, provenienza, rango sociale, credenze ed età.

Infine, il turismo del volontariato oltre a riconoscere la centralità della comunità locale, viene attuato secondo i principi di solidarietà sociale tipici del volontariato. La prestazione di opera gratuita dei volontari, il reciproco rispetto tra ospiti e ospitanti, la profonda e intima conoscenza, l'arricchimento interiore del volontario e il sano sviluppo della destinazione, nel loro insieme, costituiscono la dimensione etica che avvolge e caratterizza questa forma di turismo.

Turismo del volontariato vs turismo rigenerativo

Il turismo rigenerativo alza l'asticella dei requisiti rispetto al turismo responsabile. Se quest'ultimo è una sorta di gentil turismo, il primo è senz'altro il più ambizioso. Si parla di turismo rigenerativo nel caso in cui gli impatti positivi superino quelli negativi, e in una qualche maniera la destinazione ne risulti migliorata dal punto di vista ambientale, sociale ed economico. Per facilitare il rapporto di maggioranza delle positività sulle negatività, chiaramente occorre operare in due direzioni: la massimizzazione delle prime e la minimizzazione delle seconde.

Il turismo del volontariato implicitamente segue la medesima filosofia del turismo rigenerativo. Da un lato non alimenta quella parte di industria turistica consumista e opportunistica, dall'altro diffonde i benefici del volontariato. L'aiuto concreto a popolazioni in difficoltà, la ricerca sociale e ambientale o la salvaguardia dell'ecosistema contribuiscono a migliorare la condizione in cui riversa la destinazione. Inoltre, il coinvolgimento attivo da parte dei turisti comporta l'acquisizione di maggiore consapevolezza e di nuove competenze. Gli impatti positivi derivanti da questa esperienza non si esauriscono al termine del periodo di soggiorno del turista nella destinazione, diversamente possono comportare importanti cambiamenti anche successivamente al ritorno nel luogo di abituale residenza. Non solo sul fronte della destinazione, ove l'operato dei volontari pone le basi per programmi successivi o per l'ulteriore sviluppo della comunità, ma anche nel luogo di origine del volontario gli impatti positivi possono generare conseguenze vantaggiose a lungo termine. Questo perché al ritorno in patria, il volontario può veicolare gli insegnamenti appresi e promuovere messaggi importanti. Ancora, può utilizzare le competenze acquisite nel

corso dell'esperienza e assumere uno stile di vita maggiormente etico grazie all'accresciuta consapevolezza.

Turismo del volontariato vs turismo etnico e culturale

Il turismo culturale è alimentato dall'interesse per la storia, attività folkloristiche, identità, usi e costumi delle popolazioni locali. Al centro vi è quindi la fruizione di beni culturali come siti storici, luoghi religiosi, monumenti e musei. Con il turismo etnico invece, l'attenzione è focalizzata sulla ricerca del diverso, la conoscenza di quelle popolazioni che sentiamo particolarmente distanti da noi dal punto di vista culturale. La manifestazione per eccellenza del turismo etnico è l'incontro tra il turista e le comunità locali, che di frequente non avviene in maniera spontanea. Tale contatto, infatti, è solitamente il prodotto di una visita programmata e guidata che il turista ha scelto di acquistare.

Il turismo del volontariato può, in misura differente, rivelarsi sia culturale che etnico. Nel corso dell'esperienza di volontariato all'estero, il turista viene accolto dalla comunità locale con la quale condivide l'intera giornata. La spontaneità dello scambio culturale e della conoscenza reciproca arricchisce indiscutibilmente il soggiorno del turista. Nel migliore dei casi al turista viene offerta la possibilità di soggiornare in alloggi messi a disposizione dalla comunità locale o essere ospite di una famiglia del luogo. Le tradizioni, le attività folkloristiche, la storia e l'identità della popolazione locale non vengono inscenate e tanto meno raccontate da una guida turistica talvolta neanche del posto. Il turista vive in prima persona la cultura della comunità, si immerge in essa e ne apprende le peculiarità come fosse figlio di quello stesso luogo. Inoltre, chi meglio di un amico del luogo può far da cicerone? Le amicizie instaurate con membri della popolazione locale permettono di filtrare o cambiare le visite che si intendevano fare durante il tempo libero, optando per itinerari meno turistici o conosciuti ed evitando tappe sopravvalutate.

Il costante contatto con la comunità locale e il profondo clima di condivisione che viene instaurato permette di vivere un'esperienza etnica e culturale vera e significativa. Per di più, il gruppo dei volontari è spesso composto da ragazzi e ragazze di provenienza, età e religioni differenti. Le nuove conoscenze acquisite non si limitano dunque alla cultura locale, ma spaziano potenzialmente a decine di altre culture, usanze e storie.

Turismo del volontariato vs turismo ambientale

Il turismo ambientale pone particolare attenzione agli aspetti naturalistici e paesaggistici. Il capitale naturale di un territorio, la sua biodiversità e conformazione rappresentano un elemento di alto richiamo per i visitatori. Durante le esperienze di turismo del volontariato, i volontari, quando non sono impegnati nella prestazione della propria opera, possono impiegare il tempo libero a piacimento. Conseguentemente, nulla vieta ai volontari di esplorare in qualità di turisti la destinazione qualora lo vogliano, con il vantaggio di poter ricevere suggerimenti e consigli, o di poter essere direttamente accompagnati da persone del luogo. I rapporti instaurati con la comunità locale agevolano la scoperta di luoghi e angoli altrimenti non considerati poiché non presenti nelle varie guide turistiche. Il contatto con la natura assume un ruolo ancor più rilevante qualora lo scopo del programma di volontariato attenga la rigenerazione e la preservazione dell'ambiente e della sua biodiversità. In sintesi, durante esperienze di turismo del volontariato, di qualunque genere esse siano, a discrezione dei volontari possono essere incluse attività tipiche del turismo ambientale.

Turismo del volontariato vs turismo ricreativo

Relax e divertimento sono l'obiettivo principale del turismo ricreativo, in cui si cercano esperienze 'leggere', che non implicino preoccupazioni e alcun genere di fatica. Similmente a quanto detto per il turismo ambientale, i protagonisti del turismo del volontariato possono trascorrere il proprio tempo libero come meglio ritengono, ritagliandosi momenti di svago e di rilassamento. I rapporti di amicizia instaurati nel corso dell'esperienza contribuiscono notevolmente alla creazione di situazioni e momenti di divertimento, condivisione e gioia. In egual misura, laddove ne percepisca la necessità, il volontario può riservare parte del proprio tempo libero alla ricerca di introspezione.

Turismo del volontariato vs turismo esperienziale

Negli ultimi anni, il panorama turistico ha subito una evidente variazione nell'approccio al viaggio. Durante la fase di ricerca e di acquisto, i consumatori si orientano verso prodotti in grado di generare un'emozione, di dar vita ad un'esperienza

unica nella quale si sentano protagonisti. La nuova frontiera del cosiddetto *turismo esperienziale* mette al centro il concetto di interazione. Il turista non si accontenta più di essere spettatore, viceversa vuole toccare con mano, vivere sulla propria pelle, calarsi nelle vesti e provare emozioni irripetibili. Ad aggradare il turista è la sensazione di aver vissuto qualcosa di unico, personale e diverso. Le attività incluse nei prodotti di turismo esperienziale creano un impatto emotivo e innescano momenti di riflessione. Similmente ad una foto scattata, le emozioni sperimentate non si esauriscono al termine del viaggio, bensì diventano un ricordo indelebile da custodire gelosamente e raccontare con nostalgia.

Indipendentemente dalla categoria di turismo per la quale si opta esistono numerosissime attività di turismo esperienziale, cooking class e degustazioni enogastronomiche, itinerari di trekking, pescaturismo, guida di quad e jeep, prova di abiti tradizionali, interazione con gli animali, etc. Anche nel settore dell'ospitalità si sta facendo largo la ricerca di un'esperienza unica per la quale il turista è disposto a spendere somme maggiori. Gli hotel più 'premurosi' si preoccupano di accogliere gli ospiti per nome, far scegliere alla reception il cuscino desiderato, lasciare un bigliettino in camera e personalizzare la stanza sulla base dei gusti dell'ospite. Ciò che accomuna le singole attività di turismo esperienziale è la capacità di coinvolgere i sensi, di creare un'interazione tra il turista e ciò che lo circonda, e di innescare un turbamento.

Se è vero che il valore assunto dall'intera esperienza turistica si può dire proporzionale al carico emotivo generato, è altrettanto vero che si tratta pur sempre di prodotti progettati per soddisfare le aspettative del turista. In altre parole, se il turista si aspetta di essere coinvolto, il mercato turistico disegna prodotti in grado di coinvolgerlo, se il turista vuole essere spettatore, il mercato turistico offre prodotti dove quello è il ruolo che il turista deve ricoprire. Non intendo sminuire il valore e le potenzialità del turismo esperienziale, tuttavia mi preme sottolineare che la posizione da protagonista che tanto aggrada il turista, è pur sempre il frutto di un meccanismo che risponde alle tradizionali regole del mercato. Il turista vive un'emozione che è stata confezionata per lui e in egual modo per mille altre persone, e puntualmente, il giorno che i gusti del turista varieranno nuovamente, l'imprenditoria non si farà trovar impreparata.

Il turismo del volontariato ha molto in comune con il turismo esperienziale. Il volontario, specie quello alle prime armi, fin dal primo giorno inizia a vivere

un'altalena di emozioni che arrivano dritte allo stomaco. Durante i primi giorni sono complici la lontananza da casa, i ripensamenti, la solitudine e il catapultamento in una realtà completamente differente a quella di cui si è abituati. Successivamente, i pensieri nostalgici lasciano spazio ad altre riflessioni ed emozioni positive e negative. Il turismo del volontariato è un continuo stupirsi, mettersi in discussione, condividere, accettare, gioire, rassegnarsi e comprendere. Ci si arrabbia con sé stessi e con il mondo, ci si sente erroneamente eroi e poi di nuovo nessuno.

Si presta la propria opera gratuitamente e sinceramente non riesco a pensare a nulla di più sperimentale di ciò, inoltre lo si fa in maniera continua e con una missione che va oltre lo stringere tra le mani un koala con l'inganno di una foglia di eucalipto e scattare una foto. Non si è eroi e tanto meno protagonisti, tuttavia si è un pezzettino di puzzle che nel suo insieme può fare la differenza. Similmente a qualsiasi prodotto di turismo esperienziale, anche quel pezzettino di puzzle, se non l'intero puzzle, è la conseguenza di un preciso disegno dell'imprenditoria moderna. La differenza sta nel come ogni volontario riesce a rendere quel minuscolo pezzettino di puzzle non fine a sé stesso, un piccolo contributo per un futuro migliore.

4.4 La faccia splendente della medaglia

Abbiamo visto come il turismo del volontariato sia una nicchia ben specifica della più ampia industria turistica. Nonostante la peculiarità di prevedere la prestazione di opera gratuita da parte del turista, a tratti e in misura differente, accoglie caratteristiche comuni ad altre forme di turismo. Anzitutto si presenta come responsabile e ha le potenzialità per essere rigenerativo. In secondo luogo, l'inevitabile contatto con la comunità locale lo rende etnico e culturale, e ancora, a seconda degli interessi e preferenze del volontario, può declinarsi in ambientale e ricreativo. Sulla base dei comportamenti degli interessati, della destinazione e delle attività previste dal programma di volontariato, è in grado di concentrare attività di stampo differente, generando un'esperienza ricca e polivalente. Infine, similmente al turismo esperienziale garantisce una densità di emozioni tale da rendere il viaggio un ricordo indelebile e un insegnamento importante.

Mettendo da parte l'approccio analitico utilizzato fino ad ora, credo sia utile una riflessione circa l'impatto che il turismo del volontariato potrebbe avere nel mondo di oggi. In particolar modo, mi preme ragionare sull'influenza che le esperienze di volontariato all'estero possono avere sui comportamenti dei volontari successivamente al loro ritorno a casa. Peraltro, come vedremo, i benefici di cui giova il turista sono uno dei temi più dibattuti nell'ambito di questa forma di turismo, in quanto spesso risultano maggiori di quelli a favore della comunità e dell'ambiente.

Gradualmente, i luoghi e le comunità stanno perdendo la propria identità e tradizioni secolari, per finalità commerciali o come conseguenza del progresso. I vetrai di Murano, il merletto di Burano e le maschere fatte a mano di Venezia ne sono l'esempio perfetto. Tre attività di artigianato in una sola città che oramai non trovano più mani disposte a praticarle e mercati profittevoli. Gli acquirenti non sono in grado di percepire o apprezzare la differenza tra un prodotto autentico e una replica, e finiscono con l'alimentare quel processo che porta alla scomparsa di questi mestieri. Le botteghe storiche chiudono e al loro posto vengono inaugurati punti vendita di grandi catene. Di pari passo i prodotti sono sempre più conformi alle aspettative del turista. Lo stesso prodotto è acquistabile in città a migliaia di chilometri di distanza, le quali ogni giorno si lasciano alle spalle un pizzico della propria autenticità. Evidentemente, l'industria turistica non è l'unica entità imputabile, tuttavia ha la grande capacità di saper rendere il soggiorno in un hotel 5 stelle extra lusso di Dubai identico a quello in un hotel della medesima categoria in una destinazione differente. Ammetto di non essere mai stata in contesti tanto raffinati, ma riesco ad immaginare i materiali ricercati, materassi extra-large, vasche idromassaggio, menù internazionali realizzati da chef di prestigio, lo staff fastidiosamente servizievole e autisti pronti all'uscita.

Come naturale conseguenza, il medesimo processo sta accadendo, silenziosamente, anche alle persone. Ciò è giustificato dal fatto che quanto più simili e collegati sono gli ambienti in cui si vive, tanto di più lo sono i rispettivi abitanti. Il nomignolo *bro* con cui ci si riferisce agli amici è espatriato, le Stan Smith stanno bene ai piedi di un vietnamita tanto quanto di un finlandese, il maglioncino di Zara "scalda" in Indonesia come in Spagna, lo spritz lo si beve volentieri anche con vista all'Opera House di Sydney e il mobiletto fai da te copiato da Pinterest sarà il medesimo a Singapore e Parigi. Sia chiaro, non vi è assolutamente nulla di dannevole in tutto ciò, anzi è la testimonianza

dell'affievolirsi dei confini e della maggior interconnessione. Il problema sorge laddove le nuove tendenze soppiantano le tradizioni e usanze di un paese. In quest'ultimo caso si assiste alla perdita di patrimonio culturale e naturale, di sapere e di valori.

Infine, le diseguaglianze sono troppe e troppo profonde per essere il XXI secolo. I pregiudizi affiorano come plastica sul mare, il pianeta grida aiuto, l'economia ci governa e noi ci lamentiamo per l'assenza di un chilo di farina sugli scaffali del supermercato. Le scolaresche continuano ad essere accompagnate in gita a Parigi, Berlino o Madrid ad osservare monumenti e visitare musei per i quali generalmente non provano alcun interesse. A partire dalle scuole elementari studiamo tre volte il popolo etrusco e finiamo le superiori senza aver la ben che minima idea di cosa sia stata la guerra in Vietnam. Ci vengono recitati centinaia di fatti, ci viene chiesto di imparare date e nomi, ma non ci vengono raccontate le storie delle persone e dei popoli considerati lontani da noi.

Cosa c'entra tutto questo con il turismo del volontariato? Più di qualcosa. Le esperienze di volontariato all'estero agiscono in due fronti, a favore del turista e a favore della destinazione. I benefici apportati alla destinazione contribuiscono, almeno in linea teorica, a ridurre i divari e le diseguaglianze che colpiscono le località più vulnerabili. Il turista, invece, beneficia di un profondo ed intimo processo di arricchimento personale, di cui può far tesoro. Gli effetti di tale crescita non si esauriscono al termine del soggiorno all'estero, ma vanno ad irrobustire quel bagaglio tanto caro ai viaggiatori.

Il volunturismo implica un avvicinamento intenso e prolungato tra realtà differenti, i cui portabandiera sono la comunità locale e i volontari stessi. Il clima multiculturale e di collaborazione che si viene a creare facilita l'instaurazione di rapporti di fiducia e di affetto. I giudizi veicolati dai media, che inevitabilmente plasmano le opinioni degli ascoltatori, vengono scandagliati uno ad uno. Non solo ci si avvicina ad un'altra cultura, ma si matura anche una certa curiosità nel volerla conoscere in maniera approfondita. La sempre minor diffidenza e la crescente mutua comprensione si traducono nell'apprezzamento e difesa dell'identità dell'altro, anche successivamente al ritorno a casa. Ora dopo ora ci si rende conto delle similarità che caratterizzano qualsiasi essere umano, come la capacità di provare sentimenti. Allo stesso tempo vengono comprese anche le profonde differenze che investono le nostre vite. Specie qualora le comunità ospitanti si trovino nei paesi in via di sviluppo, il volontario viene

gradualmente investito dalla sensazione di essere fortunato, iniziando ad apprezzare maggiormente ciò che possiede.

Parallelamente, con il supporto dei *locals*, i volontari si tramutano in turisti consapevoli e responsabili, in grado di distinguere l'autenticità dalle esperienze costruite e teatralizzate. La più profonda conoscenza della storia e dedizione delle attività di artigianato autoctone, rendono i prodotti locali maggiormente apprezzabili. Ad esempio, avrei certamente optato per un tavolino costruito industrialmente prima di aver visto la spettacolarità della lavorazione tradizionale indonesiana del bamboo. Allo stesso modo se al giorno 1 gli abiti tradizionali sembrano buffi e fuori moda, al giorno 10 diventano elemento essenziale di quella cultura. Ancora, la disponibilità di tempo e la maturata confidenza portano il volontario a cadenzare le giornate al pari di un abitante locale. Dopo pochi giorni, essere svegliato dai canti delle moschee o mangiare senza posate non sarà poi così strano per chi proviene da realtà differenti.

Il volontario può sfruttare il tempo lontano da casa per ritagliarsi dei momenti d'introspezione e riflessione. L'esperienza contribuisce senz'altro all'educazione stessa del viaggiatore, oltre che arricchire la sua vita di nuovi amici e il suo bagaglio culturale di nuove competenze. Per i più fortunati, i rapporti instaurati si rivelano duraturi e anche a distanza di anni ci si dà appuntamento in un altro paese. I più diffidenti e timorosi hanno l'opportunità di abbattere il muro dei pregiudizi e comprendere il concetto della cittadinanza globale. Sulla base della realtà con cui si entra in contatto, agli occhi del volontario possono palesarsi le diseguaglianze di cui tanto si parla, le conseguenze del cambiamento climatico e gli effetti della povertà. Al ritorno a casa, attraverso racconti, acquisti e foto, il volontario può essere il veicolo e promotore della cultura e dei valori che ha avuto il piacere di conoscere. Per di più, grazie ai preziosi insegnamenti immagazzinati, può ridefinire le proprie abitudini, affinché siano più responsabili e sostenibili.

Sono fermamente convinta che se ogni cultura beneficiasse della medesima approvazione e considerazione, la situazione ad oggi sarebbe totalmente differente. Senz'altro vi sarebbe ugualmente un profondo mescolamento culturale, tuttavia non assisteremmo alla dominazione della cultura occidentale a scapito delle restanti. L'etico scambio culturale veicolato dal turismo del volontariato cerca di riequilibrare il rapporto malsano tra le varie civiltà, valorizzando e promuovendo l'importanza del concetto di equità. Inoltre, l'accresciuta consapevolezza del turista ostacola

l'abbandono dei vecchi mestieri e usanze, che anche qualora siano destinati a scomparire, perlomeno possono avere l'occasione di essere apprezzati, trasmessi e ricordati. Brevemente, il turismo del volontariato può essere uno dei tanti strumenti per avvalorare la diversità, l'autenticità dei luoghi e il mutuo rispetto tra popoli profondamente differenti. Solo attraverso questi valori si fortificano le fondamenta di un futuro più inclusivo ed equo.

4.5 L'altra faccia della medaglia

Favola o ipocrisia? Me lo continuo a ripetere e anticipo già che una risposta univoca non ci può essere. Il turismo del volontariato incredibilmente ha creato due fazioni tra gli esperti del settore, che con grande tenacia cercano da un lato di promuovere questa forma di turismo, dall'altro di boicottarla in tutto e per tutto. Se anni di studio e di ricerche non sono riusciti a mettere d'accordo le menti più autorevoli, di certo non sarà Jenny Camilli a fornire delucidazioni.

Gli attacchi che vengono mossi nei confronti del volunturismo si legano prevalentemente alla sua natura di prodotto. Abbiamo già visto in precedenza come i progetti di volontariato all'estero vengano commercializzati con le stesse modalità degli altri prodotti turistici e grazie all'opera di attori intermediari. Un primo dubbio che viene spesso sollevato attiene il fatto che si debba pagare per fare del volontariato. Questa è una logica alquanto distante dall'idea di volontariato tradizionalmente diffusa e anzi suona buffa l'ipotesi di dover pagare per potersi rendere utile. Prestare opera gratuita alla Protezione Civile, piuttosto che nel canile comunale non ha tipicamente alcun prezzo. Ciononostante, non è difficile da comprendere il fatto che un progetto di volontariato all'estero risponda a delle logiche differenti. Anzitutto esistono una serie di spese legate al viaggio che non hanno ragione di essere sostenute dalle organizzazioni ospitanti, a quel punto infatti sarebbe più conveniente l'assunzione di un dipendente locale. Questi costi riguardano ad esempio i voli, i trasferimenti interni, l'assicurazione sanitaria, vitto e alloggio, escursioni e visite extra. Altri costi inclusi nel totale sono legati alla preparazione del volontario. Il volontario deve poter esercitare le attività ad esso richieste in maniera efficiente ed efficace, oltre che conoscere il contesto che lo circonda. Ogni lembo di terra è governato da leggi, usi e costumi differenti. Nel

migliore dei casi i primi giorni o settimane del programma sono proprio dedicati alla preparazione del volontario, implicando necessariamente l'impiego di tempo e risorse da parte dell'organizzazione. Infine, nel prezzo del prodotto viene senz'altro inserita una quota che va ad arricchire gli attori coinvolti nello scambio. Se da un lato questa fuoriuscita di denaro viene giustificata dall'acquisizione di competenze e dall'arricchimento personale di cui giova il volontario, dall'altro lato lascia spazio a chi è alimentato da finalità meno etiche di lucrarci oltre modo. Per giunta, la finalità solidale del prodotto e le buone intenzioni dei volontari rendono ancor più semplice la missione di cui vuole trarre un profitto eccessivo.

La figura delle organizzazioni ospitanti direttamente coinvolte nella realizzazione del volonturismo è un secondo elemento spesso criticato. Si tratta prevalentemente di Organizzazioni Non Governative (ONG), che hanno il compito di accogliere il volontario nella destinazione ed inserirlo all'interno del programma di volontariato che fieramente porta il loro logo. Tra i vari requisiti, affinché ne venga riconosciuta l'idoneità, le ONG non devono perseguire finalità di lucro, né intrattenere rapporti di dipendenza da enti con tale finalità¹⁸. Il dichiarato scopo della cooperazione internazionale allo sviluppo ha contribuito alla diffusione di una reputazione favorevole tra l'opinione pubblica, che tendenzialmente appoggia le varie ONG nelle proprie missioni. Gli obiettivi solidali oltre a comportare numerose adesioni dei privati, che contribuiscono attraverso piccole donazioni saltuarie o programmate, innescano la dinamica per cui le ONG siano viste come organizzazioni eroiche. Quest'ultimo fatto permette di operare in maniera relativamente indisturbata anche a quegli enti le cui vere intenzioni sono velate da astuti cavilli. Non me ne vogliano i credenti, ma il ragionamento è molto più chiaro se si prende come esempio la figura del prete. A quest'ultimo ci si affida a cuor leggero e difficilmente si arriva a dubitare della sua persona, in quanto spende la propria vita a predicare amore e rispetto.

Recentemente, specie in tema di immigrazione, si è iniziato a mettere in discussione il ruolo delle ONG uscendo dalla logica per cui ci sia necessariamente coerenza tra ciò che viene dichiarato e l'operato effettivo. Ahimè, non è isolato il caso in cui dietro l'etichetta ONG si celi un vero business, né l'eventualità che nel corso delle attività si verificino gravi illeciti. Nel 2018 Oxfam, Plan International e la Christian Aid hanno dovuto denunciare l'acquisizione di servizi di prostituzione, abusi sessuali e casi di

¹⁸ Legge 49/1987

sfruttamento di minori commessi dai propri dipendenti¹⁹. Ad essi si aggiunge nel medesimo anno l'ammissione di Medici Senza Frontiere circa 146 denunce ricevute l'anno precedente, tra le quali 24 casi verificati di molestie sessuali²⁰. Le indagini non hanno risparmiato neanche Save The Children, che ha visto essere accusati 31 dei suoi dipendenti²¹. Oltre ad essere la prova di un chiaro fallimento morale, questi avvenimenti sono la testimonianza di una ancor più triste dinamica segnalata da Andrew MacLeod, ex dipendente di Christian Aid e dell'ONU, secondo cui esiste una sorta di pedofilia istituzionalizzata aggravata da un evidente abuso di potere. «There are tens of thousands of aid workers around the world with paedophile tendencies, but if you wear a Unicef T-shirt nobody will ask what you are up to»²².

Effettuare una ragionevole stima dei casi di abusi commessi dai cooperanti è pressoché impossibile, in quanto le vittime devono denunciare i fatti, in secondo luogo deve esserci qualcuno disposto ad ascoltare, e infine le vicende non devono essere insabbiate attraverso ricatti o compensi. Ancor più angosciante è l'ipotesi, da me personalmente sostenuta, secondo cui le grandi ONG siano perfettamente consapevoli di tali meccanismi, ma che chiaramente non vi sia alcuna convenienza nel portarli alla luce. Se così fosse, ogni briciolo di etica predicata da tali organizzazioni si potrebbe dichiarare rovinosamente deceduta o forse mai esistita.

Sebbene i reati sopracitati creino molta più risonanza, anche l'evenienza di una ONG interessata al profitto o a radicare le proprie influenze innesca conseguenze deleterie. L'industria del turismo del volontariato negli ultimi anni si è dimostrata un settore in crescita e di tendenza. Una delle nicchie del turismo del volontariato più gettonate è quella che vede al centro dell'esperienza gli orfanotrofi. In particolare, in Cambogia a partire dal 2005 si è registrata una crescita del 75% nel numero degli orfanotrofi e parallelamente nel medesimo periodo un aumento del 250% nel numero di arrivi internazionali. Sfortunatamente, non è un caso che l'esplosione del turismo coincida

¹⁹ Nicol Degli Innocenti, «Abusi sessuali, si allarga lo scandalo nelle Ong», *Il Sole 24 Ore*, 24 febbraio 2018, <https://www.ilsole24ore.com/art/abusi-sessuali-si-allarga-scandalo-ong-AENoLW6D>

²⁰ «Scandalo Oxfam, Medici senza frontiere: “L'anno scorso 24 casi di abusi e molestie nelle nostre strutture. 19 licenziati”», *Il Fatto Quotidiano*, 14 febbraio 2018, <https://www.ilfattoquotidiano.it/2018/02/14/scandalo-oxfam-medici-senza-frontiere-lanno-scorso-24-casi-di-abusi-e-molestie-nelle-nostre-strutture-19-licenziati/4160193/>

²¹ «Accuse di abusi alle Ong, le organizzazioni: “Indagini partite da noi”», *SkyTg24*, 11 febbraio 2018, <https://tg24.sky.it/mondo/2018/02/11/scandalo-abusi-sessuali-oxfam-ong>

²² Henry Zeffman, «Charity sex scandal: UN staff 'responsible for 60,000 rapes in a decade'», *The Times*, 14 febbraio 2018, <https://www.thetimes.co.uk/article/un-staff-responsible-for-60-000-rapes-in-a-decade-c627rx239>

con l'incremento delle strutture per gli orfani. A far da collante è il dio denaro, che viene estorto ai turisti strumentalizzando i bambini. Ciò che gli ingenui volontari non sanno è che circa il 71% dei bambini negli orfanotrofi hanno ancora uno o entrambi i genitori in vita. I bimbi vengono quindi reclutati dai centri in cambio della promessa ai genitori di una più completa educazione²³.

Esistono numerosi altri casi in cui le varie organizzazioni si dimostrano poco focalizzate nel futuro delle persone che dovrebbero invece beneficiare del loro operato. La priorità è piuttosto quella di mantenere un sistema che sia in grado di garantire costantemente l'arrivo di volontari. Le prime avvisaglie si possono cogliere durante i processi di reclutamento e di preparazione, ammesso che ci siano. La regista Chloé Sanguinetti nel documentario *The Voluntourist* raccoglie le testimonianze di giovani volontari in Asia. Parte di loro viene impegnata nell'insegnamento dell'inglese ai bambini delle comunità locali, attività peraltro molto diffusa all'interno del mondo del volonturismo. A questo punto è giusto chiedersi perché ragazzi che non possiedono le competenze necessarie per essere insegnanti nei loro paesi di origine, siano di fatto abilitati ad istruire durante programmi di volontariato all'estero²⁴. I processi di reclutamento dovrebbero servire esattamente a questo, a filtrare le domande ricevute per la partecipazione ai progetti sulla base dei requisiti necessari alla realizzazione degli stessi. Tuttavia, talvolta non è importante cosa una persona sappia fare, se sul piatto opposto della bilancia è in gioco la vendita di un prodotto turistico.

Anche qualora il volontario abbia le competenze necessarie vi è un altro passaggio ugualmente rilevante, ossia la preparazione preliminare. Prima di lanciarsi nelle attività previste è necessario conoscere il contesto nel quale ci si sta immergendo, al fine di utilizzare l'approccio adeguato. Daniela Papi, fondatrice dell'organizzazione PEPY, ai microfoni di TEDx ha raccontato la sua personale esperienza in Cambogia. Dopo anni di volontariato nei più disparati angoli del mondo, lei e i suoi amici hanno pensato esser giunto il momento di realizzare qualcosa di concreto e ambizioso. Pieni di buoni propositi hanno pensato che la costruzione di una scuola fosse il miglior modo per dare il loro contributo allo sviluppo della comunità locale. Mentre impartivano lezioni ai bimbi sulla salute e sull'importanza della sostenibilità ambientale, hanno

²³ Morgan Hartley, Chris Walker, «Cambodia's Booming New Industry: Orphanage Tourism», *Forbes*, 24 maggio 2013, <https://www.forbes.com/sites/morganhartley/2013/05/24/cambodias-booming-new-industry-orphanage-tourism/?sh=47b62379794a>

²⁴ <https://www.youtube.com/watch?v=E16iOaAP4SQ>

raccolto i fondi necessari per costruire l'istituto e dato finalmente vita alla struttura. A quel punto, Daniela si è immediatamente resa conto che qualcosa non andava. Non possedevano sufficienti conoscenze circa la sostenibilità ambientale e tanto meno sulla salute, ma soprattutto non avevano la ben che minima idea di come funzionasse il sistema educativo cambogiano²⁵.

Altro punto dolente dei progetti di volontariato, specie quelli che prevedono l'insegnamento, è la breve durata. Ad esempio, l'alternarsi di volontari ogni due settimane rende difficile la promozione di un programma di apprendimento dell'inglese coerente, rischiando di ripetere decine di volte gli stessi contenuti, come colori, numeri, alfabeto, animali o parti del corpo. Altro caso è quello degli orfanotrofi in cui i bambini si legano a persone che dopo poco inevitabilmente fanno ritorno a casa. Indipendentemente dalla qualità dell'operato del volontario, il ricambio costante delle figure di riferimento comporta un impatto negativo nella crescita personale dei bimbi, oltre che essere un ulteriore trauma emotivo.

Il giovane e ambizioso Nicolò Govoni ha assunto una posizione radicale nella condanna del turismo del volontariato.

Il volonturismo mira alla soddisfazione del volontario. Aiutare i bisognosi viene dopo. [...] Per individuarlo basta porsi tre domande: ti chiedono soldi per attività che nel tuo Paese svolgeresti gratis? Fanno selezione e training preventivi? Ti propongono di fare cose che nel tuo Paese non saresti abilitato a fare?²⁶

I programmi di volontariato che non superano in parte o interamente il test di Govoni potrebbero non avere nel lungo termine i risultati desiderati in termini di contributo allo sviluppo delle comunità locali. Partiti con l'intento di aiutare, volontari impreparati finiscono con il sottrarre posti di lavoro ai locali, oltre che alimentare lo stereotipo per cui l'eroico uomo bianco abbia la capacità di recarsi in qualsivoglia paese in via di sviluppo e apportare benefici. Govoni lo ha compreso a sue spese. Durante la sua esperienza da volontario nell'hotspot di Samos ha profondamente capito quanto poco valga la vita di un bambino rifugiato e quanto una persona possa essere scomoda se si oppone al sistema ben assettato dalle ONG e autorità.

²⁵ <https://www.youtube.com/watch?v=oYWL6Wz2NB8>

²⁶ N. Govoni, *Se fosse tuo figlio*, op. cit.

Quando la cultura di una multinazionale, di un governo, di un'università, di una no-profit, di una chiesa, di una scuola o di una famiglia richiede che la protezione dei potenti valga più di quella dei dipendenti, dei cittadini, degli studenti, dei fedeli, la connivenza e la vergogna diventano parte della cultura stessa, e i soldi vincono sulla trasparenza. La paura diventa uno strumento di controllo e lascia una scia di frustrazione e dolore²⁷.

Le dure critiche mosse nei confronti del volonturismo sono il risultato dei fallimenti collezionati dallo stesso. Agli occhi degli oppositori le potenzialità che sulla carta indubbiamente vi sono, non possono concretizzarsi in una società omertosa e vile come la nostra. Mi chiedo però se sia corretto condannare un interno movimento per l'egoismo dei molti sacrificando inevitabilmente il sacrificio dei pochi. Ancora una volta non può esserci un'unica risposta, ma un accenno di riflessione è forse doveroso.

4.6 Il buono e il cattivo

Se il cervello è un labirinto, il mio dev'essere uno di quelli dove ad un certo punto ti assale il panico. La mia convinzione che dalle riflessioni si possono trarre solo benefici, mi porta troppo spesso a perdermi tra i più oscuri meandri del raziocinio umano. Temo sempre di non aver tenuto in considerazione qualcosa di fondamentale, che mi sia sfuggito un dettaglio non trascurabile o che il mio pensiero subisca l'influenza di tutto ciò che mi circonda. Voglio essere obiettiva e prendere la decisione più adeguata. Talvolta, mi rendo conto, è impossibile.

Il turismo del volontariato è uno di quei casi in cui sono fermamente convinta che non ci sia un giudizio più giusto dell'altro. Tutto dipende dal peso che si intende dare ad ogni tassello della storia, concludendo con il condannare l'intero fenomeno, sostenerlo o posizionarsi nel mezzo. Detesto la categoria degli ignavi, ma in questa sede forse ne faccio parte. Non mi schiero.

Il volonturismo, in certe sue declinazioni, sta veicolando lo stereotipo del bianco ricco come salvatore del mondo che attraverso le sue opere benevole accorre in soccorso dei più vulnerabili. D'altro canto, è uno strumento utile per coloro che umilmente si sentono in dovere di restituire alle comunità locali meno fortunate un

²⁷ N. Govoni, *Se fosse tuo figlio*, op. cit.

pizzico di ciò di cui sono state indebitamente private nel corso degli anni. È un campo in cui governi e ONG hanno l'occasione di stabilire i propri interessi meno nobili strumentalizzando la povertà e gli esseri umani. Ma è anche un mezzo attraverso il quale piccole no profit locali si appellano all'aiuto internazionale per contribuire allo sviluppo della propria comunità.

Giovani volontari impreparati occupano le posizioni che diversamente creerebbero un reddito ad una o più famiglie del luogo. Giovani volontari impreparati, consapevoli delle loro lacune, si recano in un luogo per affiancare dipendenti locali, imparare e mettersi al loro servizio. Giovani volontari tornano a casa e raccontano come in poco tempo abbiano cambiato le sorti di una comunità. Giovani volontari tornano a casa e sensibilizzano amici e parenti sulle conseguenze dell'egoismo umano.

Sebbene non sia più una spensierata sostenitrice del turismo del volontariato, personalmente ritengo che l'eliminazione di questo fenomeno non influisca minimamente nel processo di sradicamento della corruzione e nella rimarginazione delle falle della società, piuttosto spingerebbe le organizzazioni e le autorità corrotte e omertose ad agire attraverso altri canali, come ad esempio l'immigrazione.

L'immoralità di parte degli attori coinvolti nel turismo del volontariato può essere smorzata attraverso una più attenta selezione da parte dei volontari stessi durante il processo di acquisto. Recentemente si sente parlare del fenomeno del volontariato internazionale etico, che a mio parere non è altro che un appellativo differente per identificare quella parte del turismo del volontariato in cui ancora fa da padrona l'etica. Indipendentemente da come le si voglia chiamare, esistono esperienze in grado di determinare quel mutuo beneficio di cui tanto ho parlato in precedenza. Rigidi processi di selezione, training specifici, monitoraggio, supporto psicologico, coinvolgimento della comunità locale, chiari e dichiarati obiettivi, professionalità e trasparenza sono alcuni dei criteri che aiutano a identificare quelle organizzazioni che si pongono come priorità gli interessi della comunità locale valorizzando il volontario per le proprie competenze e attitudine. Dall'altro lato, il volontario deve dimostrarsi umile e disposto dapprima ad apprendere e ascoltare, evitando di avere un impatto negativo nella convinzione di essere utile in attività per le quali non è qualificato e in contesti del tutto nuovi. Infine, mi preme sottolineare che anche recarsi in una località costiera con l'obiettivo di raccogliere l'immondizia che le maree trascinano a riva è un'ottima attività di volontariato a supporto della comunità e dell'ambiente.

Nel prossimo capitolo, come anticipato, ho raccolto le testimonianze di persone che hanno vissuto il turismo del volontariato da vicino. Non sono andata alla ricerca di storie di esperienze positive o eroiche, e tanto meno racconti di settimane fallimentari. L'intento è quello di proporre un ulteriore elemento per comprendere fragilità e potenzialità di un fenomeno, che in quanto guidato dall'essere umano non sarà mai nella sua versione più pura.

5.1 Hello! I'm Fabiana

Fabiana è tante cose. Basta trascorrerci qualche ora assieme per accorgersene. È l'esempio perfetto di persona che agisce in assenza di barriere mentali e prova un astio sconfinato nei confronti dei giudizi, quelli gratuiti e superficiali. Talvolta è timorosa nell'esprimere la propria opinione, non per la paura di esporsi, bensì per quella di non saperne abbastanza e finire con il parlare a sproposito. È consapevole di vivere in un sistema in grado di plasmare implicitamente l'essere di tutti noi e per quanto abbia voglia di dissociarsene, in fondo sa di farne parte.

Sia chiaro, Fabiana è il risultato del suo vissuto e della sua educazione. Nipote di nonni emigranti, fin da bimba è stata abituata a guardare al di là dei confini. Non solo, la sua famiglia ha sempre coltivato una certa sensibilità per le tematiche sociali, portandola ad avvicinarsi gradualmente anche al mondo del volontariato. E poi, a suo modo, sa perfettamente cosa sono i giudizi e quanto possano far male.

Laureata in Scienze e Tecnologie Multimediali, Fabiana trova ben presto quello che definisce il "lavoro della vita" per un brand di occhiali piuttosto estroso. A differenza di molte altre persone, il lavoro è il suo punto fermo, la sua garanzia. Tuttavia, sebbene non riguardino la sfera lavorativa, di certo non è immune a vulnerabilità e insicurezze.

In particolare, difficilmente dimenticherà l'anno 2016, durante il quale è riuscita a compiere una serie di disastri affettivi da guinness dei primati. Il 2016 è l'anno del suo trentesimo compleanno, l'anno della sua crisi e dei mille cambiamenti. L'anno in cui ha maturato un'incredibile necessità di scappare lontano da casa per staccarsi dalla realtà e il desiderio di prendersi cura di qualcosa per prendersi cura di sé stessa. Il concetto può suonare strano, ma di fatto succede con una certa frequenza.

È la metà del giugno 2016 quando Fabiana inizia ad informarsi per l'acquisto di un'esperienza di volontariato all'estero, con un unico e ingombrante paletto, ha le ferie fissate dal 7 al 21 agosto. I tempi sono stretti, forse troppo, e due settimane di ferie sono un periodo limitato, forse troppo. Ciò non è sufficiente a placare la sua voglia di partire e con tenacia inizia a contattare più di qualche organizzazione. Prevedibilmente quasi nessuna prevede progetti di sole due settimane e per alcuni i processi di candidatura si sono già conclusi.

È il 30 di giugno quando, la World Education Program (WEP), organizzazione internazionale presente in sette paesi che promuove scambi culturali ed educativi, risponde in modo affermativo alle sue richieste. Fabiana non ha dubbi, è un'occasione che non può perdere.

Le viene presto spiegato che avendo sole due settimane a disposizione, il progetto sarà necessariamente focalizzato sull'ambiente, essendo il periodo troppo limitato per stringere un rapporto profondo con la comunità locale. La destinazione è la Cambogia e il costo di 707,00 euro include vitto, alloggio e spostamenti interni.

Una volta superato il colloquio, per lo più finalizzato a verificare la conoscenza dell'inglese, e dopo aver stipulato l'assicurazione sanitaria, fatto i vaccini ed essersi fatta spennare dalle compagnie aeree, Fabiana è definitivamente pronta ad affrontare l'avventura che l'attende. Secondo il programma, dopo i primi giorni di introduzione alla cultura cambogiana e di conoscenza del luogo, Fabiana verrà impiegata in un progetto di rinnovo dei templi di Banteay Chhmar, nel nord-ovest della Cambogia. Le attività includono liberare i templi dalla vegetazione che li ricopre, pulire, raccogliere i rifiuti, piantare alberi, ideare e costruire cartelli informativi per i visitatori.

Giunta all'aeroporto di Krong Siem Reap, una delle zone maggiormente turistiche della Cambogia, Fabiana viene accolta da colui che nei successivi due giorni si dimostrerà la sua guida personale per l'avvicinamento alla cultura locale. Con lei non c'è nessun altro volontario e le 48 ore che seguono hanno l'aria di essere una sorta di tour turistico privato di tutto rispetto. A bordo di un tuk-tuk a lei riservato, Fabiana fa visita ai noti templi della zona, tra cui il celebre Angkor Wat, le vengono fatte assaggiare pietanze tipiche e inizia a ritagliarsi un po' di quel silenzio di cui aveva bisogno, non avendo nessuno con cui parlare.

138 km in taxi dividono Fabiana da Samraong, luogo tutt'altro che turistico, in cui terminerà la sessione di orientamento prevista. A Samraong Fabiana trascorre due

giorni nel campo volontari e finalmente ha occasione di socializzare con gli altri ragazzi impiegati nei progetti promossi da WEP. La maggior parte dei volontari si occupa dell'insegnamento dell'inglese nella scuola pubblica della zona e due di loro prestano opera gratuita all'interno di un ospedale.

Sebbene Fabiana sia una persona preparata di fronte alle disuguaglianze, a Samraong inizia a farsi travolgere dall'atmosfera della Cambogia dimenticata e di quella autentica. Ascolta i racconti dei volontari e assiste alle lezioni e ai balli dei giovani alunni, i quali ogni mattina arrivano a scuola a bordo di un trattore che traina una sorta di carretto, onde evitare l'ipotesi di rimanere impantanati data la stagione delle piogge. I volontari che operano all'interno dell'ospedale le raccontano storie lontane anni luce dalla realtà europea, come ad esempio il dover insegnare ai pazienti come si utilizza un wc. Le zone remote della Cambogia sono infatti sprovviste di impianti fognari, conseguentemente i bagni non esistono.



Non prima di essersi concessa una folle avventura per ammirare la Cambogia da una cima ai confini con la Thailandia, Fabiana parte per la sua destinazione finale, la provincia di Banteay Meanchey. Pur possedendo un fittissimo patrimonio culturale e

naturale al suo interno, questa regione rimane ai margini delle principali rotte turistiche, probabilmente per la posizione remota. A causa della mancanza di interesse da parte delle agenzie turistiche e tour operator, le bellezze di questa regione rischiano di essere dimenticate e di non ricevere la manutenzione necessaria. È proprio questo l'obiettivo del progetto, la cura e la preservazione dei templi e ciò che li circonda.

Per i restanti dieci giorni di progetto, Fabiana è ospite di una famiglia cambogiana, che riserva il secondo piano della sua abitazione ai ragazzi impegnati nei progetti di volontariato. Non so dire se Fabiana si auguri di trovare altri volontari o meno a farle compagnia, ma il caso vuole che lei sia l'unica volontaria impiegata nella regione nell'arco di quel periodo.

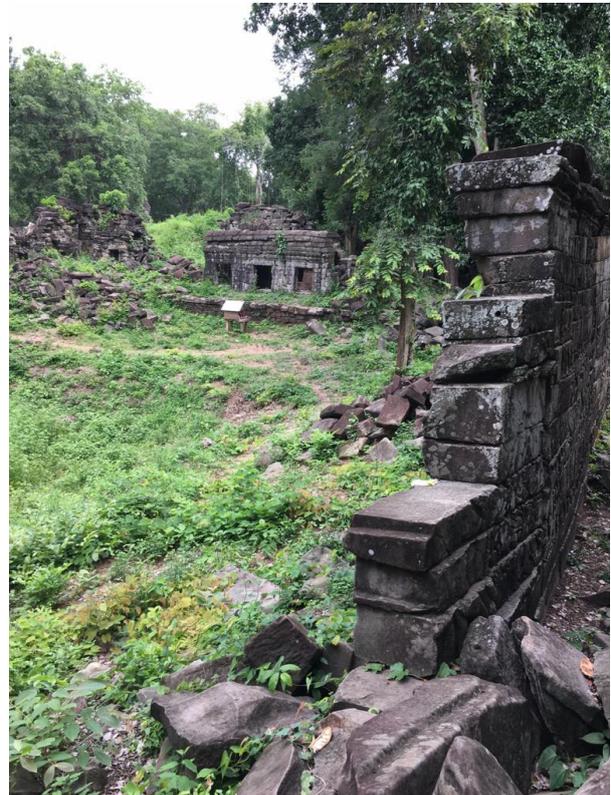
La giovane coppia e i loro due bimbi accolgono Fabiana con grande entusiasmo e curiosità. Non passa giorno in cui non le facciano trovare il pasto pronto a base di riso, uova, verdura o frutta. In linea con ciò che le era stato comunicato prima della partenza, la sua sistemazione non è provvista di acqua calda, di Wi-Fi, né di un bagno all'occidentale. Il telefono non prende e gli indumenti possono essere lavati a mano, laddove necessario. A dire il vero c'è un bagno esterno costituito da una sorta di cisterna, un vero lusso.

Quando Fabiana descrive la sua sistemazione non trapela un filo di disagio o scontentezza nella sua voce. Ha un ricordo vivido del silenzio spaccante interrotto dagli ululati dei cani randagi e del profondo buio che cala dalle 19.00 in poi per l'assenza di illuminazione nell'intera zona. Certe cose, certe disparità, si possono comprendere solo vivendole, eppure Fabiana non sembra esser scioccata dalla realtà cambogiana con cui è entrata in contatto. Vi è una categoria di persone, a cui personalmente faccio parte, che si fanno travolgere dalle emozioni e vivono le diseguaglianze con gran fervore. Di diverso stampo sono le persone come Fabiana. Lei sa essere lucida, sa non farsi sorprendere e, nel suo piccolo, cerca di schierarsi in maniera discreta dalla parte che ritiene più opportuna.

In sella alla bicicletta che le è stata data in dotazione, Fabiana si reca al tempio Banteay Chhmar per il suo primo giorno di lavoro. Ad aspettarla ci sono cinque uomini sulla sessantina muniti di lunghe falci. Si tratta di persone assunte regolarmente a tempo pieno, il cui principale compito è falciare l'erba che sovrasta il tempio. Fabiana si unisce a loro per il resto del progetto e quelle che dovevano essere le varie attività da

svolgere, si riducono ben presto nel solo e interminabile sfalcio dell'erba. Peraltro, si tratta di un'attività senza fine dato che la crescita dell'erba prosegue a ritmo ben più veloce rispetto al taglio della stessa.

Diversamente da ciò che è toccato a lei, i volontari che l'hanno preceduta si sono adoperati nel creare una segnaletica informativa per gli eventuali turisti, al fine di rendere il tempio maggiormente fruibile. Ancora, altri volontari sono intervenuti nelle scuole della zona per sensibilizzare i bambini sull'importanza della preservazione dei templi. Fabiana invece alterna l'utilizzo della falce alla raccolta dell'erba tagliata, probabilmente anche a causa dell'assenza di altri volontari con cui collaborare e della sua breve permanenza.



Le giornate che seguono sono tutte esattamente identiche. Sveglia di buon'ora, sfalcio o raccolta dell'erba, pranzo, sfalcio o raccolta dell'erba, cena, riposo. Nessun dialogo, se non con sé stessa. Ogni tanto la monotonia viene interrotta da eventi bizzarri per chi come Fabiana proviene dalla realtà di Miane, paesino di montagna in provincia di Treviso. Ne è un esempio l'arrivo al tempio a bordo di auto luccicanti dei monaci buddisti, uno dei quali le ha chiesto di poter fare una fotografia assieme. Ben più emblematico è il giorno in cui durante l'orario lavorativo i suoi colleghi sono riusciti a stanare un serpente e due grossi topi e hanno indetto un succulento banchetto. O ancora quando è stata assalita dalle formiche rosse o quando una forte pioggia monsonica l'ha colta di sorpresa.

Resta da comprendere che valore abbia l'esperienza di Fabiana ed io ho cercato di farlo approfittando della sua disponibilità. Chiaramente ognuno è libero di esprimere il proprio giudizio.

Anzitutto, l'esperienza di volontariato di Fabiana è l'unico compresso per coloro che non hanno che le settimane di ferie a disposizione. La scelta dell'organizzazione di non proporre programmi a contatto con i bambini o per cui siano necessari lunghi processi di insediamento è del tutto corretta. Lo sfalcio dell'erba o la raccolta dei rifiuti sono le classiche attività incluse in svariati programmi di volontariato per le quali non devono essere soddisfatti requisiti particolari.

L'assenza di altri volontari con cui condividere il soggiorno nella destinazione può impoverire di molto i benefici tratti dal turista, tuttavia nel caso di Fabiana è forse stata la chiave per recuperare un po' della serenità ed equilibrio che andava cercando.

È innegabile che la voglia di partire sia stata innescata da una crisi personale e già qui cade l'ipotesi di un viaggio effettuato unicamente per finalità altruistiche. Nonostante ciò, Fabiana ha chiaramente esplicitato il desiderio di prendersi cura di qualcosa che le facesse recuperare un po' di amor proprio.

Ho chiesto lei se si sente di aver contribuito a diminuire le possibilità di assunzione di un *local*, la risposta è stata negativa. La comunità e le autorità locali non investono nella manutenzione dei tempi di Banteay Meanchey, per i quali riservano insufficienti risorse. L'aiuto dei volontari, di certo non indispensabile, rappresenta un contributo aggiuntivo a cui non vi è ragione di rinunciare.

Alla domanda se dell'esperienza ne abbia tratto maggior beneficio lei o la comunità locale, la risposta è stata chiara: «Cosa importa?»

Effettivamente, cosa importa? Probabilmente ne ha beneficiato più Fabiana o probabilmente no, ad ogni modo nessuno ha subito danni diretti o collaterali. Anche laddove sia Fabiana ad averne giovato maggiormente, bisogna tenere a mente che i responsabili delle diseguaglianze che colpiscono i paesi più vulnerabili, sono i paesi sviluppati. E se mai un giorno vi sarà un cambiamento, o sarà innescato da una sommossa dei paesi del Sud del mondo, o da una presa di posizione dei paesi sviluppati che sta tardando ad arrivare. Fabiana non è nessuno, come non lo sono io, ma milioni di Fabiana che fanno ritorno al proprio paese con maggior consapevolezza costituiscono le fondamenta di un futuro più equo.



5.2 Hello! I'm Jenny

Sono le 9.32 del 7 luglio 2017, mi trovo a bordo del volo QR124 della Qatar Airways, sedile 23A. Nell'attesa degli gnocchi, apro il mio diario di viaggio per la prima volta e impugno la penna.

“09.32 del 7 luglio 2017 (ora italiana) #Day 1 - Parto senza sapere ciò che sto lasciando e senza avere idea di ciò che troverò. Sicura, tuttavia, che al #Day 52 sarà tutto più chiaro.”

Poco prima di imbarcarmi ho conosciuto Sebastian, altoatesino che ha deciso di partire per il medesimo progetto e che prima di adesso ho sentito solo via WhatsApp. A differenza mia, Sebastian sa l'inglese perfettamente e ha esplorato mezzo mondo, oltre ad essere un fottuto genio. Studia in Germania e tra le varie cose vanta uno stage alla World Bank di Washington.

Per rendere l'esperienza più traumatica io e Seba abbiamo deciso di trascorrere due giorni a Jakarta, prima di trasferirci definitivamente a Bandung. Nessuno dei due è mai stato in Indonesia, ragion per cui abbiamo preferito prenotare all'Ibis Hotel e mangiare al McDonald. Al posto delle patatine ci hanno servito riso in bianco, ma per il resto tutto secondo i piani.

Dopo 5 minuti a Jakarta tre cose sono chiare: il caldo è insopportabile, il traffico pure e gli europei non capitano spesso da queste parti. Dopo eterni minuti fermi davanti a strisce pedonali immaginarie, riusciamo ad attraversare illesi la bellezza di sei corsie e continuiamo in direzione National Monument Park. Finalmente ho capito cosa prova Lady Gaga a camminare per strada, tutti gli occhi puntano me e Seba, e anche i randagi sembrano odorare qualcosa di nuovo al nostro passaggio.

Poco prima dell'ingresso al parco, tre ragazzi del posto ci fermano per chiederci l'ora. Nulla di strano, se non fosse che hanno i telefoni in mano e gli orologi al polso. Sebastian non si fa ripetere la domanda e prontamente risponde. Nei successivi 5 metri ci controlliamo le tasche e ogni angolo degli zaini. A quanto pare volevano solo vederci da vicino. Passano due minuti e a confermare la teoria ci pensa una coppia di ragazzi che desidera fare una foto con noi. Non mi sono mai sentita così tanto europea.

Dopo ore trascorse in una città cementata con oltre 40 gradi percepiti, decidiamo di prendere il taxi per fare ritorno in hotel. Il taxista, un'anima gentile, ci chiede se desideriamo fare un giro più ampio della città per coglierne qualche dettaglio in più.

Alla ovvia risposta affermativa spunta un lieve sorriso sul suo volto. Ci conduce in quello che probabilmente è il distretto del business. Non ho mai visto grattacieli tanto alti in vita mia. Giriamo l'angolo e come è scontato che sia rimaniamo bloccati nel traffico. Ora, una decina di bambini circonda la nostra auto con le mani tese e congiunte. I loro occhi spenti, un pugno diretto allo stomaco.

Superiamo la congestione e successivamente un passaggio a livello, la cui sbarra viene abbassata tirando con forza un filo. Il nostro simil tour continua tra lusso, baracche, ricchezza, povertà, dozzine di gatti con la coda a metà, topi, amianto, grattacieli. Jakarta è una città che fa a botte con sé stessa.

Ci corichiamo, l'indomani ci attendono otto ore di pullman per raggiungere Bandung, dove si trova Pagerwangi Village.

«Seba ma tu hai capito in cosa consiste il progetto di volontariato?»

«No.»

«E hai capito in quanti volontari siamo?»

«No.»

«Ma chi è il tuo responsabile?»

«Fiena, il tuo?»

«Ajie.»

È la mattina del #Day 3 e con molte poche certezze riguardo ciò che ci aspetta ci dirigiamo alla fermata per salire sul cititrans diretto a Bandung. Percorriamo 154 km in 8 ore, ripeto 154 km in 8 ore, prima di arrivare nel luogo dove ci stanno aspettando Ajie, Fiena e un'altra ragazza di nome Dyana.

Inizia l'avventura.

“L'accoglienza non può essere migliore” penso. Veniamo letteralmente travolti da abbracci educati e sorrisi genuini. Diana mi invita a salire nella sua auto assieme ad Ajie, ossia colui che si occuperà di me durante tutto il progetto. Carico i miei 24 kg di bagaglio in macchina, rifiutando il cordiale aiuto offertomi dai ragazzi e saluto Sebastian. Già ho la sensazione che sarà un fratello maggiore.

Sono seduta sul sedile dietro a quello del conducente, non capisco una parola di ciò che passa alla radio e non posso fare a meno di guardare il sorriso di Dyana dallo specchietto retrovisore. Il più bel sorriso che abbia mai visto in 22 anni. Sfido chiunque a dire il contrario.



«Ci siamo ragazzi!» dice Dyana.

Mi guardo attorno e capisco cosa significa l'espressione *traditional house* a Bandung. Sapevo che a differenza degli altri volontari, i quali sono stati affidati a famiglie di ceto medio di Bandung, io avrei soggiornato per sei settimane nella casa di Ajie e della sua famiglia. E fino a questo esatto momento pensavo fosse in qualche modo un vantaggio. La casa di Ajie non ha un vero e proprio tetto, non ha un vero e proprio pavimento, non ha vere e proprie porte e non ha vere e proprie stanze. È una *traditional house*.

“Mai paura Jenny” penso. Non voglio far pesare in alcun modo ad Ajie la vista che ho davanti. Cordialmente entro e aspetto il permesso della madre prima di accomodarmi sul divano. Mi chiedono se gradisco qualcosa da bere e gentilmente mi faccio portare un bicchiere d'acqua. La casa non è certo quella che i bambini europei disegnano tra i banchi di scuola, ma l'amore che la riempie pervade ogni angolo.

Ajie assieme al bicchiere d'acqua porta anche brutte notizie. «Non puoi stare qua, ho cambiato idea!»

Il gelo dentro di me. Bene, e ora che si fa? Sono le 23.00 del mio terzo giorno in Indonesia, non so cosa farò per le prossime sei settimane e non ho un posto per dormire. Cerco di razionalizzare i miei pensieri. Prenotare un hotel mi sembra la soluzione più immediata e semplice, se non fosse che Ajie non è per nulla d'accordo. Anzi, non se ne parla neanche. Tutto quello che devo fare è aspettare una decina di minuti, il tempo a lui necessario per risolvere il problema, dice.

In realtà si dimostra fedele a quanto detto, e in poco meno di mezz'ora mi accompagna ad un qualche civico di Cijawura Regency, dove abita una certa Riris, a suo dire una delle sue più grandi amiche. La povera Riris mi accoglie in pigiama alla porta. Il resto della sua famiglia già dorme e una camera è riservata a Xiaojun, altra ragazza del medesimo progetto di volontariato.

Riris, dispiaciuta, mi fa strada fino a mostrarmi la camera dove dormirò. C'è un materasso per terra con sopra un cuscino, nessuna coperta, una finestra che stranamente si affaccia sulla cucina e un mobiletto colmo di libri e altri oggetti. Mi sembra perfetta.



Prima di coricarmi Riris ci tiene a mostrarmi il resto della casa. Capisco subito che si tratta di una famiglia benestante, avrei scoperto poco dopo che il padre è proprietario

di diversi stabilimenti operanti nel settore dell'industria tessile. Il quartiere ha la vigilanza 24 ore al giorno e all'ingresso vi è una sbarra azionata dal custode. La casa è a due piani, gli spazi sono enormi e fuori sono parcheggiate una Toyota Yaris, un Range Rover Sport e una Vespa Primavera.

Non posso dire di non essere felice, anche se non è ciò che mi aspettavo per il mio soggiorno in Indonesia. A quanto pare le vie di mezzo non esistono qui. Mi sembra di essere avvolta in una bolla di felicità che fluttua in un mare di disperazione.

Prima di dormire rivolgo un'ultima domanda a Riris. «Ajie mi ha detto che siete amici da una vita. Secondo te sono in buone mani?»

«In realtà non lo avevo mai visto prima di stasera.» La sua risposta non lascia alcun dubbio.

Ad un inizio traumatico, sono seguiti giorni di inferno. Ma questa volta la causa è imputabile in gran parte a me stessa. Sono partita senza ponderare le mie capacità (molto poche), la mia esperienza di viaggio (nessuna) e il mio livello di inglese (principiante). Mi sono appigliata a Sebastian che saggiamente mi ha posto un muro, spronandomi ad aprirmi a tutti ed uscire dalla mia *comfort zone*. L'alternativa a Sebastian è stata quella di chiudermi in camera e sprecare tempo cercando voli per fare ritorno a casa.

Mi sento quanto mai fuori posto. Insicura, impreparata e arrabbiata per non essere stata avvertita scrupolosamente circa ciò a cui andavo incontro. Se una parte di responsabilità è mia per non aver agito consapevolmente, la restante parte è di Aiesec.

“23.05 del 10 luglio 2017 #Day 4 #WelcomingDinner – Di oltre 40 persone sono l'unica a non sapere l'inglese. [...] Chiamano Bandung 'la Parigi dell'Indonesia', chiaramente non hanno mai visto Parigi.”

“21.04 del 11 luglio 2017 #Day 5 – Sono sconvolta, è tutto surreale. Inizio a comprendere le fortune di cui godo per il solo fatto di essere nata in un posto piuttosto che in un altro. Topi ovunque, spazzatura ovunque, la povertà in ogni strada. Si parla spesso dei bimbi africani, è ormai uno stereotipo (ed è giusto parlarne), ma non ho mai sentito notizie circa la situazione in cui riversa il sud-est asiatico. Forse non è così conveniente alle ONG e ai governi parlarne? Forse i bambini fanno più breccia nell'opinione pubblica? Soliti interessi di merda.”

“21.28 del 13 luglio 2017 #Day 7 – Mi trovavo a bordo di uno scooter taxi, detto Go-Ride, ed eravamo fermi ad un semaforo. Un bambino si è avvicinato e a gesti mi ha chiesto se

potesse bere gli ultimi 3 cm di acqua rimasti sulla bottiglietta che avevo nella tasca laterale dello zaino.”

“23.20 del 17 luglio 2017 #Day 11 – Domani andrà meglio.”

Facciamo un passo indietro. Aiesec è un’organizzazione no profit gestita da studenti universitari non retribuiti e presente in 114 paesi. Si occupa di reclutare giovani studenti per tirocini internazionali ed esperienze di volontariato all’estero, in tal senso rientra nel più ampio insieme delle organizzazioni d’invio. Talvolta, come nel mio caso, ad organizzare l’intera esperienza di volontariato è il comitato Aiesec locale, decidendo così di non collaborare con alcuna ONG attiva nel luogo.

Prima della partenza, assieme ad altri ragazzi con i miei stessi piani, ho dovuto partecipare a diversi incontri formativi, se così si può dire. Ognuno degli aspiranti volontari si è dovuto presentare in inglese, compilare un’autovalutazione sui propri punti di forza e debolezza e porsi degli obiettivi. Ci è poi stato spiegato che nelle prime settimane all’estero avremmo potuto subire il cosiddetto *cultural shock*, per poi stare meglio le settimane a venire, e successivamente prima del ritorno a casa il nostro umore non sarebbe stato nuovamente dei migliori.

Solo ora che il progetto è iniziato, capisco che non è stata una grande idea affidarsi ad un gruppo di studenti universitari per l’acquisto della mia prima esperienza di volontariato a 14.000 chilometri di distanza da casa. Tuttavia, se il comitato di Venezia si è velocemente scordato di me una volta arrivata in Indonesia e capito che ero viva, quello di Bandung si è dimostrato una grande famiglia. Manca la professionalità e l’esperienza, certamente, ma il grande impegno riesce a colmare tali lacune.

Con il passare dei giorni capisco finalmente in cosa consiste il progetto e chi sono i miei compagni di avventura. Siamo oltre 40 ragazzi, la metà indonesiani e la restante parte proveniente da 11 paesi differenti. Tutti reclutati da Aiesec e con studi alle spalle molto differenti. Questo si rivelerà la nostra fortuna. C’è l’esperto di marketing, l’ingegnere civile, il product designer, il contabile, l’artista, l’avvocato, l’interprete, l’insegnante, il sociologo e via dicendo. Ovviamente nessuno di noi con grandi esperienze di lavoro alle spalle, se non tirocini funzionali al percorso universitario. Una caratteristica tendenzialmente comune è invece l’umiltà.



Laksmi, Dyana, Intan, Gege e Inez, si sono occupate di tutto. Ognuno dei volontari proveniente dall'estero è stato affidato ad un volontario indonesiano, Gege si è occupata di trovare un alloggio ad ognuno dei volontari stranieri (tralasciamo il mio sfortunato caso), Dyana ha organizzato l'accoglienza e i trasporti, Inez supervisiona, Laksmi tiene i conti e Intan è la mamma di tutti.

Prima di addentrarci nel vero e proprio progetto, partecipiamo a vari seminari tenuti da professori indonesiani prevalentemente sul tema dell'economia. Fortunatamente, sono tutte cose che ho già visto tra i banchi dell'università, altrimenti con il mio livello di inglese avrei capito meno di niente. Ad ogni modo, se da un lato questi seminari si riveleranno del tutto inutili alla riuscita del progetto, dall'altro sono un'ottima occasione per socializzare. Sì, per tutti, ma non per me.

Non sono pronta ad aprirmi, sono passati oramai 11 giorni e il progetto dura sole 6 settimane. Sto buttando via tempo lo so, ma non me la sento. Nonostante ciò, alcuni dei volontari non demordono nel cercare un contatto con me. Primi fra tutti Momo e Omar, due amici marocchini con uno spirito particolarmente gentile e affettuoso. Mi invitano quasi ogni sera a giocare a calcetto con loro e con i ragazzi indonesiani che incontriamo nel posto. Con loro ho abbastanza confidenza, mi fanno sentire al sicuro e non ho paura di sbagliare un termine in inglese. Poi c'è lei, Julie. Julie è cresciuta in Togo, dove i suoi genitori si sono sposati, per poi trasferirsi in Francia, il paese di origine

di suo padre. Non ha un'infanzia semplice, sebbene sia cresciuta in una bolla di ricchezza. Ora sta completando gli studi in Canada. Ha solo un anno in più di me, ma è una donna completa e formata. Ogni mattina, la prima cosa che fa quando mi vede è allargare le braccia e aspettare che io mi avvicini per stringermi. Non lo fa con tutti, anzi lo fa solo con me. Penso abbia capito le mie difficoltà e stia utilizzando la tecnica che si usa con i cuccioli di cane impauriti. Mi guarda, mi sorride, apre le braccia e mi aspetta.

Tornando al progetto di volontariato, si chiama Social Entrepreneur Bandung (SOCEP) ed è alla sua quarta edizione, il che fa ben sperare che possa innescare risultati a lungo termine. La prima e la seconda edizione sono state realizzate nell'estate scorsa e la terza finita poco prima che iniziasse la nostra. Brevemente, SOCEP consiste nell'entrare in contatto con la comunità di Pagerwangi Village, al fine di comprenderne i bisogni e cercare in qualche modo di soddisfarli. Rimane da spiegare chi siamo noi per essere in grado di far ciò.

In maniera molto intelligente, Laksmi, Dyana, Intan, Gege e Inez non si sono prefissate alcun obiettivo, in quanto vogliono che, qualunque esso sia, sia profondamente sentito da tutti noi volontari.

È la mattina del dodicesimo giorno e sono particolarmente emozionata. Oggi per la prima volta andiamo a far visita a Pagerwangi Village. Dista soli 11 km dal centro di Bandung, tradotto in termini di tempo circa un'oretta di viaggio. Al punto di ritrovo, nonché l'inizio della strada che porta all'ingresso del villaggio, Julie mi aspetta a braccia aperte e tra i volontari si respira un'atmosfera di tensione ed eccitamento. Non vediamo l'ora di dare un'immagine al nome Pagerwangi Village, di vedere cos'hanno realizzato i volontari delle scorse edizioni e di essere accolti come ogni indonesiano è solito fare. Ad onore del vero, nei giorni scorsi abbiamo avuto l'occasione di incontrare i volontari del progetto precedente. Ci hanno detto che è difficile collaborare con la comunità locale e che sono molto diffidenti. Non ci abbiamo creduto più di tanto.

Ciò che sappiamo per certo è che il villaggio è diviso in 5 padiglioni, alcuni vicini tra loro, altri ad uno o due chilometri di distanza. Gli uomini hanno lavori umili, le donne si occupano della manutenzione del villaggio, specie del verde, e le adolescenti si prendono cura dei bimbi. Ad ogni padiglione è a capo una donna. La cosa può far strano, tuttavia è così. Gli uomini non hanno tempo per occuparsi delle faccende del villaggio, quindi la gestione e il governo dello stesso è sulle mani di 5 donne. Le case

delle cape, una per ogni padiglione, non so per quale ragione, ma teoricamente sono perfettamente distinguibili.

Iniziamo l'infinito cammino verso il primo padiglione. Più di un chilometro di discesa con pendenza alquanto pronunciata. Passo dopo passo, siamo sempre più preoccupati di come faremo al ritorno. Per di più, presto ci rendiamo conto che le strade per raggiungere i vari padiglioni, comprese quelle interne che li collegano, sono percorribili a piedi o al massimo con uno scooter.

Finalmente arriviamo al villaggio e l'accoglienza, diversamente dai pronostici, è pessima. È chiaro che non siamo i benvenuti, perlomeno non per tutti gli abitanti del villaggio. Dalla faccia di Intan è altrettanto chiaro che lei e le altre del comitato avevano già il sospetto che sarebbe andata così.

Il villaggio è caotico. Non saprei dire se per terra vi è più spazzatura o erba. Ogni casa ha appese fuori tre o quattro gabbie per uccellini. I bambini corrono ovunque e mi stupisco di vedere che hanno una sorta di campetto da calcio con al centro una rete da pallavolo sgualcita. In ogni angolo ci sono i resti dei fuochi con cui bruciano la spazzatura, pratica diffusa in Indonesia data la totale assenza dei sistemi di smaltimento e riciclaggio. Le donne del villaggio non si fermano un secondo e si muovono in maniera coordinata. In base all'orario tutte cucinano, tutte falciano i campi, tutte costruiscono scope e altri utensili agricoli, tutte si occupano della manutenzione delle stalle e di mungere gli animali. Sono perfettamente sincronizzate.

Continuiamo il tour e dopo circa due chilometri tra lievi discese e salite arriviamo al padiglione 3. La vista non è particolarmente diversa da quella dei padiglioni precedenti. La spazzatura è ovunque, e anzi una sorta di burrone è stato adibito a vera e propria discarica, viene tutto letteralmente gettato lì. Non riusciamo ad immaginare quanti metri di spazzatura ci siano, ma ipotizziamo essere poco meno di una decina. Ed eccola, la casa della capa. È viola, non si può non vedere. Ed ecco lei, quella deve per forza essere la capa. Non sorride.

Nel giro di cinque minuti Intan, Inez, Dyana e Laksmi radunano tutte le volontarie all'interno della casa della capa per una riunione urgente con le principali donne del villaggio. Tutte a parte me. Questo è stato uno schiaffo, lo ammetto. Non me ne faccio una ragione. Perché io no? Sarà che non parlo bene l'inglese o forse non mi ritengono pronta? Inizio a pensare di non essere considerata rilevante per la riuscita del progetto. La cosa mi fa incazzare, in parte anche con me stessa.

A questo punto le alternative sono due, confermare le loro teorie sulla mia inutilità o dimostrare il contrario. Per il momento decido di mostrarmi rispettosa. Nelle restanti ore gioco a calcio con i bambini nonostante la pioggerellina che non ha alcuna intenzione di smettere di scendere e costantemente mi distraigo a guardare un bambino che gioca con l'aquilone. Non so spiegare perché, ma al termine di questa giornata mi sento decisamente meglio.



#Day 14, finalmente capiamo qual è il problema. L'edizione precedente del progetto è stata un totale fallimento. I volontari hanno trascorso le giornate a giocare con i bambini, occasionalmente pulire il villaggio (non sembra) e a fare disegni decorativi sui muri delle case. Effettivamente uno di questi l'abbiamo visto, impossibile non notarlo per le dimensioni. Riporta la scritta *SOCEP 2017* circondata da impronta di mani bianche su uno sfondo blu. I membri della comunità hanno riportato di non essere stati presi in considerazione come avrebbero voluto e di aver trovato i volontari piuttosto maestrini, se così si può dire.

Da un lato è una pessima notizia, dall'altro non ci sembra così grave. Come ho detto, il nostro gruppo è tendenzialmente umile e le diverse formazioni ci permettono di osservare la materia da molteplici punti di vista.

Ci sediamo, rigorosamente scalzi, sul pavimento di quello che è il nostro ufficio, ossia una casa in abbandono che il comitato di Aiesec Bandung ha affittato per la durata del progetto. E discutiamo, discutiamo per ore. Ci confrontiamo, ascoltiamo, ridiamo e ci prendiamo in giro. Ma soprattutto arriviamo ad una conclusione.

Sappiamo che l'obiettivo di tutti i progetti SOCEP è quello di apportare dei miglioramenti al villaggio. Quali, come e perché, è a nostra discrezione. A tutti i volontari stranieri reclutati è stata richiesta, oltre alla quota di 300,00 euro, una piccolissima somma come base di partenza, in parte già spesa durante le settimane di preparazione. Ad oggi, ci è rimasto un budget di 750.000 rupie, ossia circa 50 euro. Fa ridere lo so, ed è del tutto insufficiente per le menti ambiziose di 40 giovani all'avventura. Vogliamo raccogliere 10.000.000 rupie, poco meno di 700 euro. Decidiamo dunque di creare un prodotto, di venderlo, di raccogliere i fondi e di rimboccarci le maniche per realizzare miglioramenti concreti.

Rimane da rispondere ad una domanda fondamentale, che prodotto? Beh, senz'altro deve venire da materie prime del villaggio e deve soddisfare un gruppo di consumatori ampio, dato che non abbiamo il tempo necessario per studi di mercato approfonditi. Siamo tutti d'accordo. Vogliamo produrre patatine, più precisamente *keripik*, che si ricavano dalla cassava. In Indonesia ne vanno matti, le vendono ad ogni angolo. Ne esistono milioni di gusti differenti e nel villaggio hanno le radici.

Dopo l'approvazione delle cape dei padiglioni, ci dividiamo in gruppi. C'è chi pensa a come e dove venderle, chi al packaging, chi alla produzione, chi al confezionamento, chi a far tornare i conti, chi si occupa dei social e chi ha il prezioso compito di comprendere quali siano i bisogni del villaggio. A partire da ora abbiamo due giorni di tempo prima di iniziare le vendite.

Per quanto riguarda la produzione, il gruppo responsabile, con il supporto di tutti, ha deciso di realizzare *keripik* in 2 gusti differenti: classiche e al peperoncino. Alcune donne del villaggio si mettono a disposizione per insegnare ai volontari tutto quello che c'è da sapere e forniscono assistenza durante il processo di raccolta, di sbucciatura e di cottura, ovviamente non a gratis. Parte del budget dobbiamo necessariamente investirlo in questa fase. Le donne della comunità vanno retribuite e dobbiamo acquistare le spezie e l'olio necessario alla cottura.

Kate è un'artista. Lei e il suo gruppo si occupano di marchio e packaging. Anche in questo ambito è importante trovare una soluzione carina, ma economica. Optiamo dunque per un sacchettino trasparente con la chiusura ermetica a cui viene applicato sul fronte un adesivo con il marchio.

Il gruppo preposto al confezionamento trasforma il nostro ufficio in un vero e proprio laboratorio. Si munisce di bilance per pesare la quantità esatta di *keripik* da

inserire nel sacchettino, di guanti e di scope per pulire il macello che senz'altro ne uscirà.

Il gruppo a cui è affidata la definizione del processo di vendita, non trova altra soluzione che la pratica della vendita ambulante. Non è legale, ma è tollerata. Inoltre, a nostro favore gioca la buona causa. Individuano 5 punti particolarmente frequentati a Bandung dove poter vendere il nostro prodotto e fasce orarie precise per ogni luogo. Un parco, una sorta di piazza, una strada raffinata, un centro sportivo e una strada in cui giornalmente si esibiscono artisti.

Gli esperti di social marketing creano ben presto un hashtag, un profilo Instagram e uno su Facebook. Costruiscono delle cornici con pezzi di cartone e stampano copie del logo per creare una sorta di maschere. Lo scopo è invogliare gli acquirenti a posare per una foto con la maschera sul volto e pubblicarla successivamente.

E poi c'è il mio gruppo. Io, Valeria, Sebastian, Cindy, Inez, Cecilia, Summer, Indi e Omar dobbiamo comprendere quali siano le principali problematiche del villaggio. Ci confrontiamo e capiamo non esistere miglior modo che vivere la loro quotidianità. Decidiamo dunque di chiedere se possiamo passare due giornate in compagnia delle donne del villaggio. Non desideriamo essere di intralcio, né semplici osservatori, pertanto chiediamo di poter partecipare attivamente a qualsiasi attività prevista nella giornata. Le donne sembrano stranamente felici della nostra proposta e ci danno appuntamento l'indomani alle 5.45 di mattina. Non è affatto un orario strano, in Indonesia la giornata inizia con le prime luci.

In linea con il programma, la mia sveglia suona alle 4.00. Alle 4.45 sono puntuale al punto di ritrovo concordato con il mio gruppo per berci in compagnia un caffè e farci coraggio a vicenda. Chiamiamo gli Uber attraverso l'app e da squadra ci dirigiamo verso Pagerwangi Village. Durante il chilometro di discesa siamo tesi, non lo diciamo, ma i nostri volti parlano da sé. L'ultimo incontro con la comunità del villaggio non è stato clamorosamente positivo e ora abbiamo due giorni di tempo per conquistare un po' della loro fiducia.

Il tempo dei saluti e veniamo subito accompagnati a fare un giro di 4 padiglioni. Scopriamo che per molte faccende, come ad esempio abbeverare gli animali, l'acqua va reperita ai pozzi, non esattamente vicini alle stalle e soprattutto non presenti in ogni padiglione. Parte delle terre del villaggio è di proprietà privata. Gli abitanti del villaggio hanno stipulato una sorta di contratto di mezzadria con i proprietari dei fondi: ne

coltivano le terre in cambio di parte del raccolto. Scopriamo poi che la domenica è il giorno della pulizia e dello sfalcio dell'erba che cresce nel bordo delle stradine del villaggio. Ahimè, oggi è sabato e subito diventa chiaro cosa ci aspetta domani.

Il tempo passa e il clima si fa rilassato. Il solito bambino è lì seduto a giocare con il suo aquilone. Falciamo l'erba, sfamiamo gli animali, trasportiamo grossi carichi su e giù per le strade e finalmente abbiamo occasione di fare due chiacchiere assaggiando i bagigi crudi del villaggio. Le donne ci spiegano quanto ci tengano a dare qualcosa in più ai bimbi, in particolare degli spazi per giocare e del materiale. Poi passiamo al tasto dolente, la spazzatura. Prevedibilmente, ci viene confermato che nessuno passa a raccogliere l'immondizia del villaggio anche per via della pessima connessione con le strade principali, sicché l'unica alternativa è quella di bruciarla. Infine, capiamo che un sistema di irrigazione adeguato è un vero e proprio sogno, come d'altronde l'elettricità in alcune delle abitazioni.

Scatta la pausa pranzo e con le ultime energie rimaste percorriamo nuovamente quell'amato chilometro, questa volta in salita. Ci fermiamo nel primo posto che troviamo, una terrazza panoramica che lascia senza respiro. Siamo super affamati e ci viene chiesto di scegliere tra pollo o pesce. Qui i menù non sono esattamente come quelli europei. Sembriamo tutti d'accordo e Sebastian gentilmente comunica al cameriere che vogliamo tutti pollo. Dopo circa 15 minuti arrivano i nostri piatti e con loro la nostra espressione si fa triste. Nessuno di noi è schizzinoso, anzi. Ma al taglio notiamo che l'interno del pollo è pieno zeppo di formiche. L'appetito passa e il tempo stringe. Compriamo un casco di banane (70/80 banane) alla modica cifra di un euro e voliamo ancora una volta in discesa verso il padiglione 1.

Le donne non hanno altri compiti per noi, forse non ci reputano abili o forse ritengono che, come primo giorno nel villaggio, abbiamo fatto a sufficienza. Andarcene ora sarebbe un errore. In soli due giorni dobbiamo decidere che miglioramenti apportare ed entrare in connessione con la comunità, non c'è tempo da perdere. Decidiamo quindi di armarci di sacchetti e guanti, e iniziare a raccogliere l'infinita spazzatura che è diventata complemento d'arredo nel villaggio. Uno alla volta, tutti i bambini iniziano ad unirsi a noi, quasi guidati da un senso del dovere. Tutti i bimbi, tranne lui, il bambino dell'aquilone.

Al termine della giornata, prima di fare ritorno nelle rispettive case ci ritagliamo un po' di tempo per discutere circa ciò che abbiamo potuto apprendere in poco meno di

12 ore. Abbiamo un budget di 10.000.000 di rupie e non possiamo sfolarlo. L'impianto di irrigazione è fuori dalla nostra portata. Facciamo una ricerca su internet e vediamo che si può acquistare un servizio di raccolta rifiuti privato, ma siamo più che consapevoli che il villaggio non darà alcuna continuità a qualsiasi cosa che preveda il pagamento di una certa somma. Tuttavia, una segnalazione alle autorità la possiamo fare. L'idea di non poter fare nulla di significativo ci scoraggia, ci fa sentire inutili. Passiamo i successivi minuti a strizzarci le meningi fino ad acquisire un'importante consapevolezza. Non siamo eroi, siamo ragazzi inesperti e volenterosi.

E quindi ecco i nostri obiettivi:

- costruzione di uno spazio nuovo per i bambini e sistemazione di quello vecchio. Entrambi gli spazi saranno circondati da alte reti per evitare che i bimbi continuino a perdere palloni nei burroni. Acquisto di canestri, palloni, racchette da tennis, hula hoop e aquiloni;

- costruzione di due centri di raccolta per i rifiuti, in modo che si possano separare i rifiuti organici reimpiegabili nelle piantagioni, da quelli che inevitabilmente verranno bruciati;

- completamento e messa in sicurezza di un piccolo ponte in bamboo situato al termine del padiglione 4;

- installazione di cestini, in modo che l'immondizia possa essere raccolta e successivamente trasferita nei centri di raccolta;

- spartire lezioni-gioco ai bambini sull'importanza di rispettare l'ambiente, anche grazie ad alcuni versi del Corano.

Secondo giorno al villaggio. Sono le 6 del mattino e armati di scope e falce iniziamo la lunga pulizia delle strade del villaggio. Le donne chiaramente *sparlottano* e sorridono sui nostri modi goffi di impugnare le attrezzature, e ogni tanto ci arriva una simpatica pacca sulla spalla. Alla faccia loro, non ci mettiamo tanto a capire il modo di operare e dopo qualche decina di minuti siamo coordinati come una squadra di canottaggio. Probabilmente stupite dal nostro spirito di collaborazione e dai rapporti instaurati con i bimbi, ci invitano a rimanere a pranzo. L'occasione perfetta per discutere con loro le nostre proposte. Incredibilmente, le cape del villaggio approvano in toto le nostre idee, ad esclusione dell'utilizzo dei versi del Corano nel rispetto dei bambini cristiani (sono quasi sicura non ce ne sia nemmeno uno nel villaggio).



Io e il progetto sembriamo andare di pari passo. Lui prende forma e io lo stesso, complice il clima multiculturale e familiare che si è creato. Acquisisco sempre più sicurezza e oramai sono la mascotte del gruppo. Scopro un'autoironia che prima non mi apparteneva e capisco che i punti di debolezza sono tali fin tanto che vengono trattati da tali. Socializzo con chiunque, mangio in compagnia ogni giorno e anche nelle ore di riposo non mi do pace. Voglio a tutti i costi recuperare il tempo perso e mi rendo conto sempre più dell'affetto che si è creato all'interno del gruppo. Siamo diversi, ma fondamentalmente identici. Io sono felice dei miei progressi, ma i ragazzi lo sono più di me, come se fosse un obiettivo comune. Tutti sapevano che sarei voluta tornare a casa e ognuno dei ragazzi a proprio modo ha cercato di darmi un elemento in più per restare. Agli abbracci di Julie, si sono aggiunti quelli di Mony, Omar, Momo, Julia, Chika, Laksmi, Dyana, Summer, Cindy, Timo, etc. Seba, invece, è il fratello maggiore

cattivo, non si avvicina troppo altrimenti sa che inizio a parlare in italiano con lui e mi isolo dal resto.

Passo le giornate a scoprire l'Indonesia e gli indonesiani. Passo ore all'interno dei mercati, il luogo perfetto per immergersi nella cultura di un luogo, passeggio vicino alle moschee e quando iniziano i canti mi siedo e in silenzio ascolto, mi rifiuto di mangiare cibi che non siano tradizionali e quasi ogni sera vado a giocare a calcetto con i ragazzi del posto.

La famiglia che mi ospita è incredibilmente generosa. La mattina successiva al mio arrivo mi hanno fatto trovare delle posate, che mi sono tuttavia rifiutata di utilizzare. Non sono ingrata, viceversa ci tengo a mostrar loro la voglia di integrarmi. In Indonesia mangiano con la mano destra, la sinistra è quella che si usa per l'igiene personale. Hanno poi fatto rifornimento di carta igienica, pane e nutella e mi hanno spiegato come si aziona l'acqua calda nella doccia. Ahimè, la carta igienica mi torna spesso utile, non riuscendomi ad abituare all'idea di utilizzare il doccino posto a fianco dei sanitari. L'acqua calda lo ammetto, a volte l'ho utilizzata, ma la maggior parte delle volte rispetto il loro uso di lavarsi con l'acqua fredda. Infine, da quando ho terminato la scorta di pane e nutella, proseguo con colazioni a base di riso, verdure fritte e frutta.

“23.01 del 23 luglio 2017 #Day 17 – Questi due giorni di lavoro al villaggio sono un importante punto di riflessione. [...] L'esperienza sta prendendo la piega che desidero, sto conoscendo realtà inimmaginabili e mi sento fortunata.”

“21.15 del 24 luglio 2017 #Day 18 – Sono via da 18 giorni e inizio ad ambientarmi, penso che il cosiddetto *cultural shock* sia oramai passato. Mi sento in colpa di essere fortunata.”

È il diciannovesimo giorno, nonché il primo giorno di vendita. Ci dividiamo in gruppi composti casualmente e ci spargiamo nei 5 luoghi prefissati con gli zaini colmi di patatine. I gruppi della produzione e confezionamento continuano a dedicarsi ai propri compiti, assicurando la fornitura di merce da vendere nelle prossime giornate. Talvolta veniamo presi per pazzi, altre volte incuriosiamo i passanti, sicuramente più per le nostre facce straniere che per l'acquisto delle patatine. Tutto sommato le vendite non si dimostrano difficili.

- 1° giorno: 120 pacchetti venduti in 2 ore e mezza e 3 ristoranti interessati ad una futura collaborazione;

- 2° giorno: 154 pacchetti venduti;

- 3° giorno: 144 pacchetti venduti;
- 4° giorno: 80 pacchetti venduti;
- 5° giorno: 170 pacchetti venduti.

In 5 giorni abbiamo venduto circa 670 pacchetti di patatine a 15.000 rupie l'uno (1 euro circa), arrivando all'obiettivo iniziale di 10.000.000 di rupie (670 euro circa).



Oggi è il giorno 25 qui in Indonesia, lunedì 31 luglio 2017. Ieri è stato il compleanno mio e di Timo e ultimo giorno di vendite. Troppi eventi per non festeggiare. Una famiglia di 40 ragazzi, provenienti da 12 paesi differenti, di mille colori ma mai troppi, di diverse religioni, con diversi abiti e abitudini, ma fondamentalmente identici si sono riuniti attorno ad un tavolo per festeggiare. Io e Timo eravamo allo scuro di tutto, ci avevano semplicemente dato l'indirizzo del posto che avremmo dovuto raggiungere finite le vendite. Ovviamente la sorpresa è riuscita.

A dire il vero penso sia stata una sorpresa per tutti la serata di ieri. Al giorno 1 eravamo 40 perfetti sconosciuti e ora siamo 40 perfetti sconosciuti che si vogliono bene.

Oltre ad essere il giorno successivo al mio compleanno, oggi è anche il giorno prima del trasferimento al villaggio. Sì, ci trasferiamo tutti al villaggio per quattro giorni al fine di realizzare gli interventi concordati. Le ragazze alloggeranno nella casa viola della capa al padiglione 4, mentre i ragazzi al padiglione 1. Quattro giorni non sono

niente per fare tutto quello che abbiamo previsto di fare, ma questo è il tempo che abbiamo a disposizione e 80 mani non sono poi così poche.

Ci incontriamo nel primo pomeriggio in un bar che ha l'aria di essere europeo. Intan ha prenotato una stanza del locale dove c'è il tavolo più grande che io abbia mai visto. Ognuno di noi prende posto, io sono a capotavola. Da ora in poi le redini del progetto sono nelle mani del mio gruppo, quello del villaggio per intenderci. Omar è a capo della sistemazione del *playground 1*, Sebastian è a capo della costruzione dei centri di raccolta per i rifiuti e della messa in sicurezza del ponte di bamboo, Valeria e Summer dell'installazione di cestini e delle lezioni ai bambini. Io scelgo di essere a capo del *playground 2*, che si trova al padiglione 4. Nessuno lo vuole davvero gestire, è una missione quasi impossibile. Io, oltre a vederci un'enorme potenzialità, mi sento particolarmente legata a questo luogo. È quel posto in cui sono stata lasciata mentre tutte le ragazze incontravano le cape del villaggio, ed è anche lo spazio dove il solito bambino silenzioso alza in cielo il suo aquilone.

Abbiamo bisogno di mattoni, decine e decine di metri di bamboo, cemento sabbia e ghiaia per fare la malta, spago, cestini, guanti, sacchi, pennelli, pittura, tavole di legno, reti per le porte da calcio e per le recinzioni, canestri, una nuova rete da pallavolo, palle, e chi più ne ha più ne metta. I ragazzi indonesiani iniziano a mobilitarsi subito per cercare fornitori ben disposti a contrattare. Tirano fuori più di qualche indirizzo a cui io e Omar andremo a far visita più tardi in compagnia di Calvin, la persona più adatta per negoziare i prezzi.

Forte della consapevolezza che tutti sanno la difficoltà del mio progetto, pretendo di poter esprimere delle preferenze su chi avere in gruppo. Vorrei la forza fisica di Sam e Leo, le risate di Chika, la costanza di Nikita, la pigrizia di Momo e non posso proprio fare a meno degli abbracci di Julie. Forse faccio tenerezza o forse è la prima volta che mi faccio seria, sta di fatto che nessuno si oppone e i nominati non si tirano indietro.

Mostro ai miei nuovi compagni la foto del nostro *playground 2* e chiedo loro di avere un po' di immaginazione.

«Il terreno ha una pendenza di decine di centimetri, a destra è molto più alto. Dobbiamo appiattirlo, allungare lo spazio di almeno un metro e allargarlo di 50 centimetri, cercando di creare quanto più possibile un rettangolo. Nei due lati che danno sui burroni metteremo delle reti alte almeno 5 metri supportate da lunghi bamboo posizionati ad ogni angolo che dovranno andare sottosuolo almeno di un

metro e mezzo per essere stabili. In questo lato non è possibile mettere la rete perché lo usano come passaggio, costruiremo delle piccole staccionate. Dobbiamo costruire due porte da calcio in bamboo, posizionare un canestro circa a metà del campo e se ci avanza tempo costruire una panchina per chi vuole guardare i bimbi. Ovviamente tutto ciò dopo aver spostato le tonnellate di ghiaia nell'angolo lì a sinistra, falciato l'erba tutto intorno allo spazio e aver raccolto l'immondizia. Le donne del villaggio hanno approvato tutto e ci metteranno a disposizione le attrezzature di cui potremmo aver bisogno. Tutto chiaro?» dico io.

Il panico nei loro occhi.

«Ragazzi ce la faremo?»

Silenzio.



È terminato il primo giorno di lavori. La storia si fa tragica. Abbiamo letteralmente passato 10 ore a raccogliere immondizia, per poi renderci conto che, come immaginavamo, il burrone/discarica presente nel nostro playground non ha una fine. Gli abitanti del villaggio ci hanno confermato che sono anni che buttano i rifiuti là e che per la rimozione è necessaria una ruspa. Ad ogni modo abbiamo ripulito tutto lo spazio dove effettivamente prenderà forma il nostro *playground 2* e falciato quasi tutta l'erba che lo circondava e invadeva. Questa mattina accanto al nostro spazio abbiamo trovato 2 falci, 2 picconi e 2 badili. Questa sera abbiamo lasciato nel medesimo posto una falce rotta e un badile rotto, anche se penso fosse del tutto prevedibile.

Gestire il gruppo è più complicato di quanto potessi pensare e la barriera linguistica non mi aiuta. Ognuno fa ciò che ha voglia di fare, quando ha voglia di farlo. Inoltre, Julie e Leo, due teste calde, ogni 5 minuti iniziano a litigare in francese. Devo fare qualcosa. E so già cosa fare. Domani sveglia alle 4.45, un'ora prima degli altri.

#Day 27, secondo giorno di lavori. La capa sembra sorpresa di vedermi in piedi così presto. Non ho idea di come poter comunicare con lei, dato che nessuna delle ragazze indonesiane è sveglia, pertanto opto per un leggero cenno con la testa e un timido sorriso. Lei, gentilmente, mi allunga una ciotola di riso. Esco, mi siedo sotto al portico e velocemente faccio colazione. La pace che si respira alle 5.00 di mattina nel portico di una casa in cima ad una collina in Indonesia non è descrivibile a parole o perlomeno io non sono proprio in grado di tradurla. In lontananza si sentono i canti delle moschee accompagnati dal rumore del vento e dall'alba che colora il cielo.

Mi incammino verso il playground 2 e non tardo ad accorgermi che gli attrezzi rotti si trovano nel medesimo posto, ma aggiustati. L'immondizia è ovunque di nuovo, probabilmente portata dal vento o probabilmente gettata da qualcuno. Fisso uno spago per delimitare il rettangolo che in totale dobbiamo riuscire a ricavare e inizio a scavare. Man mano che tolgo terra dalle zone più alte, la trasporto nei lati più bassi al fine di diminuire pian piano il dislivello. Sono le 6.30 e i ragazzi fra un po' arriveranno. Corro al padiglione vicino dove c'è un negozietto minuscolo. Compro 6 bottigliette d'acqua e 6 pacchetti di Oreo e mi rimetto al lavoro. I ragazzi non tardano più di tanto. Lì vedo scendere, mi guardano e parlano, staranno pensando che sono matta. Distribuisco acqua e Oreo. Sembrano felici.

Oggi gli animi sono più rilassati, probabilmente per via che non abbiamo più le braccia immerse nella spazzatura e l'odore che ci stordisce. La grande sorpresa sono i bimbi del villaggio. Dev'essere arrivata loro la notizia che vogliamo costruire una zona giochi, pertanto al loro ritorno da scuola si aggregano alla nostra squadra. C'è anche lui, il bambino dell'aquilone. La collinetta di ghiaia è il luogo da dove fa volare il suo amato aquilone e non so se sappia che domani inizieremo a spostarla. È ora di ritirarsi, io rimango un'altra mezz'oretta.



La vita al villaggio non è semplice. Noi ragazze dormiamo in 20 sul pavimento di un'unica stanza. Nonostante i sacchi a pelo, di notte si gela. La casa è invasa da scarafaggi e formiche, questa mattina abbiamo dovuto sbattere i sacchi a pelo per far uscire gli scarafaggi che erano entrati nelle ore notturne. Le pareti delle stanze sono piene di buchi e muffa. Il bagno è uno ed è senza luce. Al suo interno c'è una turca e due grandissimi contenitori d'acqua gelata con un rubinetto a mezza altezza per riempirli. All'interno dei contenitori ci sono poi delle ciotole più piccole. In bagno, come in tutta la casa, si deve entrare scalzi. Per farci la doccia dobbiamo, anzitutto metterci in coda, e successivamente riempire le ciotole piccole con l'acqua dei contenitori grandi e versarcela addosso. Un'impresa per chi ha i capelli lunghi. I piatti in cui mangiamo non sono veri e propri piatti, ma poco mi interessa. Durante i pasti siamo tutti e 40 sotto al nostro portico e il clima è quello di una grande famiglia a Natale.

Il terzo giorno di lavori mi esaurisce. La sveglia suona nuovamente alle 4.45, questa volta la capa non è sorpresa di vedermi in piedi e prontamente mi porge la ciotola di riso. Tutto segue esattamente come il giorno precedente, gli attrezzi rotti sono incredibilmente aggiustati e il campetto è pieno di rifiuti. Quando sono le 6.00 vado a fare scorta di acqua e biscotti per i miei compagni che arrivano sempre prima. La grande novità è che oggi finalmente arriva il carico di bamboo. Sì, ma la consegna è al padiglione 1. Leo continua a scavare, Sam inizia a spostare la montagna di ghiaia, Momo osserva, io e le altre ragazze facciamo 4 volte andata e ritorno fino al padiglione 1 per recuperare il bamboo. Sono un paio di chilometri di distanza. immersi nel verde e la vista è piacevole. Ci dividiamo a coppie e ad ogni ritorno trasportiamo due tronchi di bamboo da 5 o 6 metri. Pesano molto e sono pieni di minuscole spine.

Il terreno inizia ad essere effettivamente più livellato, dobbiamo solo in qualche modo pressarlo per far meglio aderire al suolo la terra mossata. Costruiamo dunque una sorta di attrezzo da trascinare avanti e indietro, e finalmente Momo si rende utile salendoci sopra per fare peso.

Man mano che gli altri progetti finiscono, alcuni dei volontari ci accorrono in aiuto e così fanno anche gli uomini del villaggio nel tardo pomeriggio. Probabilmente vedono che siamo parecchio indietro, ma mi piace pensare che in realtà si stiano rendendo conto che ne sta uscendo qualcosa di veramente bello. Domani è l'ultimo giorno e ci manca solo da assemblare tutto. In altri termini, finire di montare le porte da calcio, le staccionate, il canestro, la panchina e le reti ai lati. Rincaso per ultima.



#Day 29, ultimo giorno di lavori. Sveglia alle 4.45, la mia ciotola di riso è già pronta e l'alba sembra aspettarmi. Ho la febbre, l'herpes e mi viene da vomitare. Mi metto al lavoro. Alle 6.30 circa arrivano i ragazzi e mentre mangiamo i biscotti mi sento di doverli ringraziare. Non c'è una sola persona del gruppo, ad esclusione del mio amato Momo, che non abbia vesciche sulle mani, spine ovunque e l'abbronzatura da muratore. "Non so come avrei fatto senza di voi", poi aggiungo "non pensate che questo posto meriti un nome?"

I lavori continuano a pieno ritmo e tra una badilata e l'altra scegliamo il nome. Si chiamerà Bamboo Stadium.

Subito dopo pranzo il Bamboo Stadium inizia a prendere davvero forma. Manca molto poco, ma io non ce la faccio proprio più. Sam mi invita a sedermi assicurandomi che penserà lui alle staccionate. I volontari e gli abitanti dei padiglioni iniziano uno alla volta ad avvicinarsi al nostro playground. Non sono ancora terminati i lavori e i bimbi già giocano. Io, tuttavia, non riesco a rilassarmi, non fino al momento in cui tutto è completato. Sono seduta, immobile, a guardare i ragazzi lavorare. Non faccio nulla e non riesco a pensare a nulla. Mi sento vuota di emozioni, congelata. Dovrei essere contenta e non lo sono. Ogni tanto da lontano i ragazzi mi chiedono l'ok con la mano, come a volermi a mostrare rispetto.

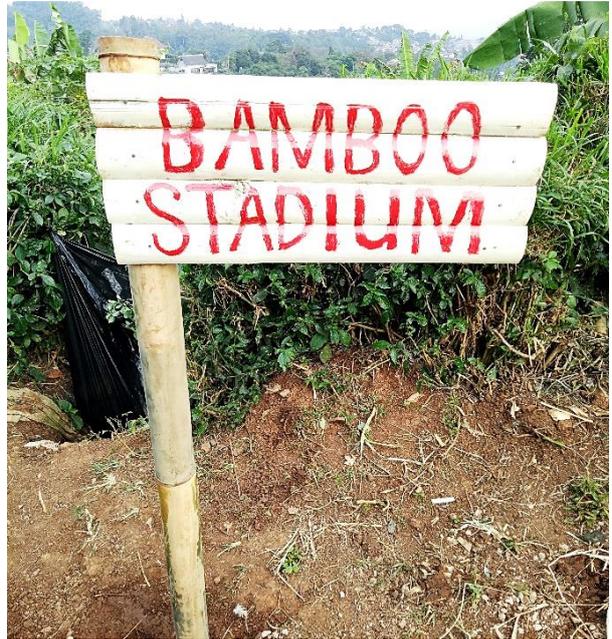
Arriva quel momento che stavo aspettando. Vedo Sam fissare a terra l'ultima staccionata. In quell'esatto istante hanno iniziato a scendermi le lacrime. Lacrime di stress, liberazione, felicità, nervoso, realizzazione e frustrazione.

Mi rendono conto che tutti mi stanno guardando, forse non dovrei piangere. Momo e Fiena si avvicinano e mi si siedono accanto, porgendomi un fazzoletto. La gente non smette di guardarmi. Eppure, tutti dovrebbero sapere che più si guarda una persona piangere e più il pianto fatica a smettere. Inez mi fa un cenno con la mano di andare da lei. Ad essere sincera con Inez non ho grandi rapporti, lei è la vicepresidente del comitato di Aiesec Bandung e le piace comandare. Non vedo alternative, mi alzo e mi avvicino.

«La capa del villaggio chiede se può abbracciarti» dice Inez.

«Scusa?» credo di aver capito male.

«La capa del villaggio chiede se può abbracciarti.»





Gli altri progetti sono terminati anch'essi con esito super positivo. I cestini sono stati colorati e distribuiti con l'aiuto dei bambini, i centri di raccolta per i rifiuti sono stati costruiti e il *playground 1* è stato sistemato egregiamente. La comunità locale è molto soddisfatta del nostro operato, oramai siamo sempre invitati a casa dell'uno o dell'altro, gli adolescenti ci chiedono nome e cognome per cercarci su facebook e per i bambini siamo alberi su cui arrampicarsi.

Le ultime settimane del progetto le passeremo tra scuole private e pubbliche, cristiane e islamiche. L'obiettivo è un equo scambio culturale, noi parleremo dei nostri paesi di origine e gli studenti ci insegneranno qualcosa del loro. Anche se tendenzialmente c'è più voglia di imparare che di insegnare.

Ci spettano anche 5 giorni di vacanza, non avendo usufruito dei riposi previsti settimanalmente. Gli amici di Seba ci attendono a Bali, ma io non riesco più a vivermi le giornate serenamente. C'è qualcosa che non mi lascia in pace.

Potrei dilungarmi pagine e pagine a raccontare i pianti all'addio, il vuoto che si prova quando ci si rende conto che è tutto finito, la frustrazione di vedere come poche persone siano in grado di rovinare i rapporti instaurati tra 40 ragazzi, la delusione e l'umiltà di

ricredersi. La strafottenza di alcuni che dall'alto dei loro studi si ritengono onniscienti. Potrei raccontare di quando ho offerto martabak (dolce tipico) a tutti per aver perso una scommessa sul vincitore del premio per il miglior partecipante o di come Ajie non sia mai stato presente e mi sia dovuta appigliare per qualsiasi cosa a Fiena, Dyana, Laksmi o Chika. Potrei perdermi ore a parlare della devozione dei ragazzi musulmani e dell'eleganza con cui si ritirano a pregare. O ancora delle mille culture conosciute e delle promesse fatte. Dei luoghi scoperti, dei cibi assaggiati, della povertà, del vivere senza luce, dell'affetto ricevuto. Ma non è questo il punto.

Abbiamo davvero fatto del bene?

Sul piano personale l'esperienza è stata stravolgente. Sebbene sia stato un breve periodo, mi sono immersa in un contesto in cui la cultura dei numeri, della digitalizzazione e dell'apparenza deve ancora diffondersi. Non importava a nessuno da dove venissi, il mio colore della pelle, le mie credenze o il mio aspetto. Non mi è mai stato chiesto quali fossero i miei voti o perché mi vestissi in un determinato modo. Potevo possedere un telefono ultimo modello o il 3310 della Nokia e gli sguardi ricevuti sarebbero stati i medesimi. Non c'è stato un luogo dove io mia sia sentita fuori posto o diversa. Ovunque era casa e l'abbraccio di uno sconosciuto aveva lo stesso sapore di quello di un familiare.

Prima della partenza mi era stato spesso ripetuto di stare attenta a camminare da sola per strada e di non dimenticare mai di essere in un paese di prevalenza islamica. Dopo poco meno di una settimana Julie mi ha chiesto se fosse la mia prima volta in un paese in via di sviluppo. Non pensavo si notasse così tanto. Ogni mio passo era condito da abbondante diffidenza e un pizzico di paura. Con il passare dei giorni, ho scoperto un paese in cui cinque religioni convivono pacificamente e da due ragazzi islamici ho addirittura ricevuto il consiglio di leggere la Bibbia prima di professarmi atea. Per le strade indonesiane non mi sarei mai potuta perdere, perché i passanti accorrono in aiuto non appena colgono occhi smarriti. E mai dimenticherò il ragazzo in scooter che avendo visto Seba perdere il telefono nel montare in macchina, ci ha inseguiti fino a riuscire a bussare al finestrino.

Ho imparato a non bere ogni notizia passata dai media, a non partire prevenuta e a lasciarmi sempre sorprendere, in bene e in male. Ho finalmente compreso che tenere le porte chiuse risparmia qualche delusione, ma significa precludersi la conoscenza, e senza conoscenza continueremo ad innalzare muri.

Per quanto attiene il progetto, è sicuramente iniziato nel peggiore dei modi. La selezione è stata abbastanza casuale, tuttavia si è rivelata buona grazie alla numerosità di approcci differenti. Il comitato Aiesec di Venezia si è fatto sentire solo al ritorno per chiedermi se volessi diventare una collaboratrice. L'assistenza a Bandung è stata pessima, ma in questo caso sono stata sfortunata io. Noi volontari siamo partiti senza sapere cos'avremmo fatto. Il progetto ha preso forma giorno dopo giorno senza l'intervento di alcuna ONG, forse è stato un bene. Il coinvolgimento della comunità locale, che dovrebbe essere cosa scontata, nel nostro caso è stato profondo, ma nei precedenti no. Abbiamo compreso di non avere le competenze necessarie per interventi estremi e ci siamo limitati a fare malta, costruire porte da calcio in bamboo e usare badile e falce. Ma cosa sarebbe successo se fossimo stati presuntuosi?

Abbiamo creato un marchio e un prodotto, e lasciati nelle mani di una comunità locale che è libera di regolamentare e continuare l'attività. Ogni giorno abbiamo continuato a ripeterci che a noi spetta il primo step, poi è tutto nelle loro mani. La verità è che lo sappiamo, non ci sarà mai un secondo step, perché non puoi cambiare le cose senza cambiare la mentalità delle persone e il sistema in cui vivono. Non serve a nulla pulire un giorno e distribuire cestini per trasmettere il messaggio che l'inquinamento è un problema. Serve un piano a lungo termine, servono mezzi, fondi, competenze, organizzazione e tempo. E noi non abbiamo nulla di tutto ciò. Quindi, abbiamo fatto del bene? Non lo so più.

Devo ringraziare una persona, il bambino dell'aquilone. Lo stesso aquilone che i bambini italiani comprano e buttano via nel giro di una domenica al mare, per lui è un fratello. Lui è silenzioso e paziente. Pare avere la consapevolezza di un adulto. Mi guarda e i suoi occhi sembrano chiedermi cosa sia venuta a fare. Al contrario di quanto si verifica solitamente, lui è diffidente nei confronti della *ricchezza*, come a pensare che debba pur esserci un secondo fine nella nostra permanenza là. Per giorni non si è avvicinato, non ha giocato con noi, non ha fatto fotografie, non ha accettato dolci e fatto un sorriso. Tra l'altro, credo mi odi per aver spostato la montagna di ghiaia a lui cara.

Lui mi ha insegnato che il vento soffia. Ogni tanto ti porta in alto, altre volte ti fa cadere, ma non si dimentica di te. Devi essere paziente e farti trovare pronto quando torna a trovarti. Ogni tanto l'aquilone si incastra sugli alberi e sta a te capire se tagliare il filo o se è recuperabile, bisogna ponderare i rischi, comprendere se ne vale realmente la pena.

Sono arrivata senza un'adeguata preparazione, ho commesso errori ingenui e provato timori inutili. Non sapevo dare un'esatta definizione alla vita, quasi fosse un impegno da portare avanti perché qualcuno ha deciso che così funziona. Ora ho capito: dev'essere qualcosa di molto simile ad un aquilone.



5.3 Hello! I'm Marco

Marco è un affamato di sapere, non c'è miglior modo per descriverlo. Non è una persona particolarmente attiva nel sociale, ma non si sottrae a ciò che gli capita. Ogni occasione di arricchimento personale e culturale lui la coglie. È nata più o meno così la sua avventura in Messico. Non è andato alla ricerca di un progetto di volontariato, anzi la sua intenzione era di svolgere un tirocinio all'estero che gli permettesse di ottenere i 6 crediti necessari al suo percorso di Laurea triennale in Lingue, civiltà e scienze del linguaggio. Si è quindi rivolto al comitato di Aiesec Venezia nell'estate 2018 per comprendere quali fossero le alternative possibili. Non possedendo i requisiti necessari per acquistare un'esperienza di tirocinio, ha dovuto dirottare la scelta tra quelle di volontariato. Preferiva la Cina e gli è stato offerto il Messico. Preferiva il progetto di Chihuahua e gli è stato proposto quello di Guanajuato. Il progetto ha a che fare con l'insegnamento, dura 6 settimane, costa 300,00 euro con vitto e alloggio incluso e non vi alcun processo di selezione successivo alla candidatura.

Non sono i migliori presupposti per iniziare un'esperienza di volontariato all'estero, ma in questo modo è iniziata la sua. Ci si chiede se il turismo del volontariato sia alimentato da finalità altruistiche o egoistiche, nel caso di Marco nessuna delle due. Il turismo del volontariato ha incrociato la sua strada.

Marco atterra a Città del Messico nell'ottobre del 2018 e dopo 6 ore di autobus in direzione Guanajuato, trova ad accoglierlo Carolina, membro del comitato di Aiesec locale. Gli sono sufficienti poche ore per comprendere che il comitato di Aiesec Venezia si dimentica di lui con la stessa velocità con cui quello locale lo fa sentire parte di una grande famiglia.

Carolina lo porta a casa propria per un paio di ore e Marco inizia a preoccuparsi che quello possa essere il suo alloggio per le prossime 6 settimane. La casa, sebbene sia distante dal poter essere definita l'immagine della povertà in Messico, non incontra pienamente le aspettative occidentali di Marco. Per sua fortuna, quella era solo una piccola tappa di benvenuto, e poco dopo viene accompagnato in quella che sarà la sua dimora a Guanajuato. Di una vera e propria dimora si tratta. I proprietari, un giudice della Corte Suprema di Giustizia messicana e una direttrice di banca, con i loro figli vivono in un'altra abitazione poco distante da Guanajuato e lasciano la loro casa in centro a disposizione dei volontari. Marco si trova così un'intera abitazione tutta per

lui, non essendovi altri volontari con cui condividerla. I proprietari settimanalmente lo riempiono di provviste e nei fine settimana lo accolgono tra loro.

Per Marco non è prevista alcuna sessione di orientamento, né un processo di avvicinamento culturale. Alcuni consigli gli vengono dati dalla host family, altri in velocità dal comitato Aiesec Guanajuato. Oltre a non avere un'opportuna conoscenza di ciò che lo circonda, non è nemmeno granché consapevole di quale sarà il suo ruolo. Tutto è parso più limpido il primo giorno di lavoro.

Marco è tenuto a prestare servizio 5 ore al giorno in un centro linguistico sovvenzionato dall'Università di Guanajuato, dove oltre ad esservi la biblioteca, viene fornita l'opportunità, a chiunque sia iscritto, di interagire con tutor madrelingua. Marco, quindi, mette la sua spiccata conoscenza dell'italiano a disposizione degli studenti di lingue che intendono perfezionarlo, di chi abbia voglia di fare conversazione in italiano e di tutti coloro che siano incuriositi dalla cultura del Bel Paese.

L'assenza di altri volontari con cui interagire e il vivere in un'enorme residenza da solo non lo aiutano ad ambientarsi in loco. Le prime settimane non sono affatto semplici e le giornate di Marco si cadenzano tra casa, lavoro e qualche passeggiata in città. Ad allietare il soggiorno di Marco ci ha pensato il caso. Durante quelle stesse settimane, a pochi chilometri di distanza, è attivo un altro progetto di volontariato organizzato da Aiesec che coinvolge i volontari in attività di doposcuola a favore dei bambini della comunità locale. Camilla, una delle tre volontarie impegnate nel progetto, è ospite di Carolina, e si dà il caso che sia di Venezia.

Giorno dopo giorno Marco instaura rapporti di amicizia con i ragazzi del centro, con Camilla e le sue amiche, e con i membri del comitato Aiesec locale. In loro compagnia visita ogni angolo della città, prova le mille varianti di cibo messicano e riesce anche a prendersi un'intossicazione alimentare.

5 ore di lavoro al giorno dal lunedì al venerdì sono un buon compromesso per poter conciliare la vita da volontario a quella da turista, sebbene per questioni di tempistiche e di distanze, non sia realmente possibile concedersi gite al di fuori dello Stato di Guanajuato. I fine settimana Marco si aggrega alla sua host family con cui, in particolare, si reca più volte a León. Il quartiere in cui abitano a Leon non lascia indifferente Marco, che per la prima volta ha l'occasione di rendersi davvero conto di come ricchezza e povertà vivano in simbiosi. Al quartiere accedono solo i residenti, il cui reddito è decisamente oltre la media. All'entrata del quartiere è di guardia la polizia

e a delineare il confine ci pensa il filo spinato. Dall'interno di questa enclave di ricchezza, a Marco è bastato lanciare lo sguardo oltre il filo spinato per notare invece la collina in cui sono 'confinare' le persone di rango inferiore. In Messico, povertà e ricchezza si co-determinano e convivono, ma è fondamentale che siano ben distinguibili. Vengono quindi assegnati i rispettivi spazi all'una e all'altra.

Un'altra testimonianza circa le diseguglianze che si possono radicare all'interno di uno stesso Paese, Marco l'ha colta in un cimitero. È risaputo che in Messico il tema della morte riceve un'attenzione particolare, conseguentemente altrettanto peculiare è la cura delle tombe. Tuttavia, dal solo osservarle, si palesa con immediatezza il ceto a cui apparteneva il defunto.



L'esperienza di Marco è un'anomalia nell'ambito del turismo del volontariato in quanto non vi era alcuna iniziale intenzione di mettersi al servizio gratuito della comunità locale o contribuire alla preservazione dell'ambiente. Lo stesso Marco dichiara senza riserve che il suo principale obiettivo era di andare all'estero per uscire dalla sua zona di comfort e mettere sé stesso alla prova. Il fatto di poter lasciare un contributo alla comunità che lo accoglie lo definisce «un plus». Così è stato, Marco ritiene l'esperienza vissuta un'importante occasione di crescita personale e un profondo percorso di arricchimento culturale. Ha acquisito la consapevolezza di saper essere autonomo, di poter affrontare le sfide e di riuscire ad immergersi in una cultura distante dalla propria. Inoltre, il fatto che le attività da lui svolte siano in un certo senso *soft* da un punto di vista di emozionale non gli ha impedito di cogliere importanti insegnamenti.

Consapevole di averne beneficiato più di quanto ne possa aver giovato la comunità, Marco si è ad ogni modo sentito a suo agio nei panni del tutor e non ritiene di aver sottratto possibilità di impiego a persone del luogo. La figura del tutor è molto meno diffusa rispetto a quella dell'insegnante all'interno del mondo del turismo del volontariato, tuttavia ne rappresenta una consistente opportunità di sviluppo. Anzitutto non occorrono requisiti particolari, se non la conoscenza della propria lingua madre e la predisposizione al dialogo. In secondo luogo, può essere inserita anche in contesti che non siano necessariamente vulnerabili come le scuole dell'infanzia in paesi in via di sviluppo o sottosviluppati.

Affinché il progetto assuma maggiore rilevanza per lo sviluppo della comunità di Guanajuato, risulterebbe senza dubbio utile assicurare la continuità nell'arrivo dei volontari madrelingua. In questo caso il servizio offerto sarebbe costante e rappresenterebbe un elemento aggiuntivo significativo nella preparazione degli studenti universitari.



5.4 Hello! I'm Giacomo

Giacomo è un vulcano, la sua personalità è travolgente. Come un camaleonte riesce ad adeguarsi incredibilmente ad ogni situazione e a non far trasparire imbarazzo. Oltre al sorriso contagioso, a Giacomo non manca affatto la voglia di mettersi alla prova, che lo ha portato a vivere ben due esperienze di volontariato all'estero in soli due anni.

Nel 2017, al suo secondo anno del Corso di laurea triennale in Servizio sociale all'Università di Padova, Giacomo si aggiudica un bando universitario per l'assegnazione di una borsa di studio messa a disposizione dall'Unione Europea che gli permette di ricevere un piccolo sussidio durante la sua attività di tirocinio all'estero. Sceglie l'associazione Salamanca Acoge, presso la quale, terminate le ore di tirocinio funzionali al curriculum didattico, prosegue l'esperienza in qualità di volontario. L'associazione si occupa di fornire assistenza per questioni burocratiche, gestionali e pratiche agli immigrati e rifugiati giunti a Salamanca.

Salamanca non è una scelta casuale. Giacomo è già stato ospite presso una famiglia locale durante gli anni delle superiori e alla medesima famiglia ha deciso di chiedere ospitalità durante la permanenza nella destinazione. Inoltre, possiede una conoscenza dello spagnolo discreta e trova in Salamanca Acoge una collocazione coerente al suo percorso di studi. La scelta di Giacomo è quindi ben ponderata e misurata sulle competenze possedute.

Alla lettera di presentazione e quella motivazionale necessarie per il bando, seguono due colloqui Skype con un referente dell'associazione. Con le sole competenze teoriche acquisite nel corso dei primi due anni di università, Giacomo inizia un percorso di preparazione in loco, parallelamente ad un graduale inserimento nell'ambito lavorativo. Inizialmente, le mansioni a lui affidate rientrano per lo più nella sfera del segretariato sociale, successivamente si estendono anche alla distribuzione di alimenti e vestiti e alla gestione dei rapporti con le aziende locali.

Oltre ai collaboratori regolarmente impiegati, assieme a Giacomo vi sono altre due volontarie spagnole, il che facilita la creazione di una rete di rapporti intrapersonali. L'orario lavorativo dalle 8.00 alle 14.00 dal lunedì al venerdì gli permette, inoltre, di praticare le attività tipiche del turista, con la compagnia e il sostegno della sua host family. Quasi ogni fine settimana ad attendere Giacomo ci sono gite fuori porta che gli

consentono di acquisire una conoscenza del territorio nettamente più profonda rispetto a quella del turista medio.

Sebbene Giacomo abbia scelto di prolungare l'esperienza di ulteriori due mesi in via del tutto volontaria, l'iniziale espletamento del tirocinio funzionale al percorso universitario porta a pensare che questa prima esperienza sia stata innescata da motivazioni principalmente egoistiche. Ciò non toglie che, a detta dello stesso, l'esperienza abbia comportato un mutuo beneficio, per sé stesso e per la comunità locale.

L'esperienza di Giacomo è differente dai più diffusi prodotti di turismo del volontariato, tuttavia ne rappresenta forse la forma più accettata. Non vi è un prezzo da pagare, le attività turistiche sono subordinate alla prestazione lavorativa, le competenze vengono valutate nelle fasi preliminari, i processi di reclutamento e formazione ricevono adeguata attenzione.

Se i tre mesi di servizio presso la Salamanca Acoge sono stati più formativi che stravolgenti, lo stesso non si può dire della seconda avventura di turismo del volontariato o volontariato etico internazionale vissuta da Giacomo. Forte della propria maturità e formazione, e alimentato dalla necessità di mettersi nuovamente alla prova, Giacomo decide di partire ancora una volta nel 2019, durante il suo primo anno di laurea magistrale in Innovazione e servizio sociale. Similmente alla prima occasione, l'esperienza all'estero inizia come un tirocinio funzionale al percorso universitario e si protrae come turismo del volontariato.

A dire il vero, tutto ha inizio in maniera un po' casuale e inaspettata. A smuovere i pensieri di Giacomo è infatti un post di Instagram del conosciuto Nicolò Govoni, che per uno degli algoritmi dei social gli è capitato nella bacheca. L'associazione Still I Rise di Nicolò è in cerca di volontari nella scuola di Samos aperta per i minori stranieri e quelli non accompagnati che vivono nel campo profughi dell'isola. Privo di grandi aspettative e con molte poche speranze di ricevere risposta, Giacomo decide di compilare un modulo online per gli aspiranti volontari.

Nicolò è proprio colui che ama differenziare le forme di volontariato etico internazionale dal fenomeno del volonturismo. Il fratello buono e quello cattivo, ma sostanzialmente la stessa cosa.

Contrariamente alle previsioni Giacomo riceve risposta. Probabilmente, ed anzi sicuramente, lo si deve al suo curriculum, tra le cui righe si leggono l'esperienza a Salamanca, un periodo di lavoro come assistente sociale a Madrid, la laurea triennale in Servizio sociale, l'abilitazione ad assistente sociale e la buona conoscenza di inglese e spagnolo. Successivamente ad un colloquio, rigorosamente in inglese, di oltre due ore via Skype con una dei fondatori di Still I Rise, Giacomo ottiene esito positivo e viene esortato a pensare a fondo se effettivamente sia disposto a vivere l'esperienza che lo attende. La permanenza minima è di due mesi, non è previsto alcun prezzo da pagare, se non 100 euro mensili per alloggiare nella casa dei volontari, il costo dei trasporti e del vitto.

Con grande consapevolezza circa ciò che l'aspetta, essendo la realtà di Still I Rise e quella del campo profughi di Samos ben conosciute, Giacomo decide di mettersi in gioco.

L'inizio dell'esperienza non è stato dei migliori, ad accoglierlo infatti non vi è alcun collaboratore dell'associazione. Non che fosse previsto, ma Giacomo dentro di sé lo dava tutto sommato per scontato. Per raggiungere la casa dei volontari opta quindi per il taxi, più immediato e sicuro dell'autobus. A causa delle grosse valigie che si porta appresso, diverse per taglia da quelle dei turisti di passaggio, Giacomo si trova a dover rassicurare il tassista circa la sua identità e sgominare l'ipotesi di essere un profugo che clandestinamente cerca fuga. Può suonar strano, ma in una città in cui vi sono 6000 abitanti e 7000 profughi, nulla è strano. L'arrivo è quindi particolarmente impattante e un briciolo deludente, ma mai quanto la casa dei volontari. La struttura non è un granché, nonostante la vista mare. Ci si vive in massimo dieci persone, il bagno è uno e dista circa una ventina di minuti a piedi in salita dalla scuola.

Il giorno stesso dell'arrivo una volta terminato l'orario scolastico, Giacomo si reca alla struttura per conoscere il team con cui si appresta a lavorare nei prossimi mesi. Tutti ragazzi giovani provenienti prevalentemente dall'Europa, 6 sono volontari e 8 sono collaboratori stabilmente impiegati, tra cui i tre fondatori Nicolò, Sara e Giulia. Il clima è disteso e si respira un'aria di sana e complice collaborazione.

Durante i primi tre giorni di servizio, Giacomo viene inserito in un percorso di formazione teorica, che per lui ha maggiormente una funzione di ripasso, essendo piuttosto preparato. La prassi è questa e non vi è motivo di sottrarsi, d'altronde un piccolo ripasso non fa male a nessuno. La seconda fase è invece quella dell'inserimento

graduale nella scuola. Il primo compito assegnato ai novelli è quello della distribuzione delle colazioni, una mansione con duplice utilità: memorizzare i nomi e rendersi prontamente conto della situazione di disagio in cui vivono i ragazzi. Giacomo per ogni colazione consegnata deve spuntare il nome dell'adolescente sull'iPad. Non è semplicemente una questione burocratica, né un metodo per facilitare la memorizzazione dei nomi. Al contrario, i ragazzi hanno fame e alcuni di loro certamente si spingerebbero nel tentativo di ottenere un pasto in più.

Probabilmente ci si può anche vagamente immaginare come sia vivere in un campo profughi in mezzo a ratti e serpenti, in tende fatiscenti, facendo slalom tra i piccoli fuochi appiccati, ma non si può immaginare lo stato d'animo di un ragazzo che al campo profughi dà il nome casa. Giacomo se ne rende conto subito, legge nei loro occhi emozioni buie e talvolta prova timore. Sono arrabbiati, affamati, arresi, non hanno nulla da perdere.

Ad ogni volontario, terminato il periodo di formazione, vengono assegnate delle classi, specifici orari per l'insegnamento e dei turni per la distribuzione di pranzo, merenda e kit igiene. Il tema delle lezioni è a discrezione del singolo volontario che tuttavia deve ottenere il consenso dei responsabili. Talvolta, a seconda delle tematiche trattate, ad affiancare l'insegnante vi è uno psicologo, pronto ad intervenire laddove ritenesse necessario e soprattutto tempestivo nel cogliere importanti spunti dalle parole e gestualità degli alunni.

I litigi sono all'ordine del giorno, non potrebbe essere altrimenti quando si accolgono nel medesimo edificio ragazzi di diversa etnia, religione, età e lingua. Proprio per questa ragione, Giacomo decide di incentrare i suoi insegnamenti, rivolti alla classe 14-17 con conoscenza media dell'inglese, sulla tematica della risoluzione dei conflitti. Si tratta di un argomento sul quale possiede spiccate nozioni, acquisite tra i banchi dell'università. Ricevuto l'ok della responsabile, inizia finalmente ad insegnare supportato costantemente dalla psicologa.

A Giacomo vengono inoltre affidate le lezioni di arte. Non esattamente quell'arte che viene divulgata nelle scuole europee, quanto piuttosto una forma di arte esplorativa. Vengono alternate lezioni giocose, come pitturare delle magliette bianche, a lezioni specificatamente studiate, come ad esempio disegnare il proprio stato d'animo. Infine, si occupa della gestione della *common hall* e della distribuzione dei kit igiene. Compiti per cui non occorrono requisiti specifici, ma che, tuttavia, sono ugualmente affidati ai

volontari professionisti. A tal proposito, Giacomo non nasconde il suo dissenso come anche la sua titubanza circa l'orario di apertura estiva della scuola, che non chiude prima delle 19.00. Non è saccenteria e tanto meno pigrizia, diversamente non si tratterebbe ogni giorno volontariamente nella scuola dalle 8.00 alle 20.00.

Consapevole che il clima tra i volontari e collaboratori è sereno, di aperto confronto e collaborazione, Giacomo sa di poter avanzare delle osservazioni e in tutta tranquillità si permette di farlo. La chiara e dichiarata *mission* di Nicolò, Sara e Giulia, ossia concedere ai minori stranieri e non accompagnati la medesima professionalità e istruzione offerta ai ragazzi europei, secondo Giacomo non sarebbe messa a repentaglio qualora fossero accolti giovani volontari all'inizio dei propri percorsi di studio. Ad essi potrebbero essere affidati compiti *minori* e ridotti al minimo i loro contatti con i ragazzi profughi, implicando, ad ogni modo, da un lato una consistente crescita personale, dall'altro un aiuto rilevante all'interno della scuola. I turni dei volontari sarebbero ridotti, il che consentirebbe loro una maggior focalizzazione nelle ore dell'insegnamento, e perché no, la possibilità di avere un minimo di vita sociale durante l'esperienza di volontariato. Inoltre, Giacomo fa notare come l'orario scolastico 8.00-19.00 sia totalmente distante dal modello europeo, a cui i fondatori si vogliono ispirare. Nonostante la considerazione ricevuta, le sue parole non hanno comportato alcun cambiamento. Se da un lato non c'è nulla di sbagliato in quanto esplicito, dall'altro la priorità di Nicolò, Sara e Giulia rimane tenere i ragazzi distanti dal campo profughi e offrire loro professionalità.



Sebbene le giornate a scuola siano lunghe ed estenuanti, a Giacomo e altre due volontarie non manca l'energia durante i fine settimana. Facendosi coraggio a vicenda e spingendosi l'uno con l'altro ad uscire dal letto, non si fanno mancare lunghi percorsi di trekking, scalate, gite al mare, nuotate nelle cascate e mille altre attività tipiche del turista.

Sono stati quattro mesi lunghi e intensi. I rapporti di amicizia e affetto che si sono venuti a creare incontreranno l'ostacolo della distanza. Giacomo già conosce la sensazione che si prova ai saluti. Questa volta, tuttavia, deve fare i conti anche con il doversi staccare dai minori profughi che ha avuto il piacere di conoscere. È proprio questa la più grande difficoltà a detta sua. Nonostante sia un professionista all'inizio della propria carriera, si è rivelato tremendamente complicato mantenere un solido limite tra vita professionale e personale. «Impossibile non farsi coinvolgere.» Come dargli torto, come dimenticare l'abbraccio di un bambino che nella scuola vede un'ancora di salvezza, e nella tua persona la propria guida.

Per entrare nel campo profughi è necessaria l'autorizzazione legale. In due occasioni, con il consenso del Ministero, Nicolò è riuscito ad ottenerla anche per Giacomo. È severamente vietato scattare foto, a quanto pare ciò che vi è all'interno di un campo profughi è meglio non venga divulgato all'esterno. Ma gli occhi vedono e la memoria salda. Allo stesso modo, Giacomo non dimenticherà l'incendio di ottobre, che ha comportato l'evacuazione di oltre 5000 profughi.



Volendo tirare una linea, nell'arco di quattro mesi l'attività di volontariato ha sicuramente prevalso su quella del turista. Nonostante ciò, nelle vesti di turista Giacomo ha riempito il proprio bagaglio con conoscenza del territorio, avvicinamento a molteplici culture, relazioni affettive, il sole e il mare della Grecia. Personalmente, invece, ha ricevuto un arricchimento profondo, consapevolezza, maturità, lucidità nell'apprendere le notizie passate dai media, capacità di riflessione e gratitudine. Infine, dal punto di vista lavorativo, ha senz'altro acquisito grandi competenze nell'ambito migratorio e la rispettiva normativa, maggior serenità nell'affrontare le problematiche, capacità di leggere le emozioni e consapevolezza circa l'importanza di saper ascoltare.

5.5 Hello! I'm Giovanna

La prima volta che ho avuto la fortuna di ascoltare le parole di Giovanna è stato tra i banchi dell'università, in occasione del suo intervento incentrato sul turismo del volontariato a Lesbo. Una lezione senz'altro diversa da quelle tradizionali, perlomeno a mio avviso. Sarà stato per il volto giovane, l'aspetto differente da quello dei prof o l'argomento che mi ha riaccessi i ricordi dell'Indonesia. Per un motivo o per l'altro, il suo intervento didattico non mi ha mai davvero abbandonata, ed ora come allora ritengo preziosa la sua testimonianza.

Giovanna ha l'aria di chi sa ascoltare. Le sue opinioni sono bilanciate e il suo modo di esprimersi è lontano da quello di chi vuole imporre il proprio pensiero. In poche decine di minuti ci si rende conto che la sua persona arriva prima dei suoi titoli di studio. Le molteplici prospettive con le quali Giovanna prende in esame il fenomeno del turismo del volontariato, seppure limitato a precisi contesti insulari, rendono particolarmente misurate le sue parole. Non è l'opinione di una ricercatrice, né di una volontaria e neppure di una persona. Piuttosto è l'opinione di una persona, che ha ricoperto il ruolo della volontaria per la realizzazione del suo progetto di ricerca.

Ciò che segue sono alcuni degli spunti che ho potuto trarre da una breve conversazione con lei e che ritengo particolarmente rilevanti per la finalità del seguente elaborato.

Nel 2017 Giovanna intraprende il Corso di dottorato in studi storici, geografici e antropologici, ponendo al centro della sua ricerca la relazione, creatasi attraverso il turismo del volontariato, tra fenomeno migratorio e turismo in contesti insulari. In particolare, sotto la sua lente di ingrandimento ci finiscono l'isola di Lesbo e quella di Lampedusa, entrambe isole turistiche e mete dei migranti.

Giovanna giunge la prima volta a Lesbo nel gennaio 2018 per un'iniziale missione esplorativa. Nonostante le letture, gli studi e gli occhi da ricercatrice con cui si appresta a interpretare la realtà, non impiega molto a comprendere che non si è mai abbastanza preparati. A gennaio l'isola è quieta, i villaggi turistici hanno le saracinesche chiuse, ma le flotte di stranieri non mancano, sono i volontari. Chiaramente sa che il turismo del volontariato non segue le tipiche logiche della stagionalità, tuttavia l'immagine che ne scaturisce non può che innescare in lei una sensazione di spaesamento.

Dopo un primo periodo finalizzato ad acquisire una più profonda conoscenza del territorio, entrare in contatto con la realtà dell'isola e senz'altro irrobustire le basi teoriche della ricerca, Giovanna torna a Lesbo nella primavera 2019, questa volta nelle vesti di volontaria oltre che ricercatrice. Il metodo da lei scelto è infatti quello dell'*osservazione partecipante*, nella piena volontà di apprendere cosa volesse dire vivere certe circostanze da volontario. A dir la verità, ricopre perfettamente tale ruolo: è bianca, giovane, italiana, laureata in lingue e con un certo background politico e sociale.

Ciò che la spinge a partecipare ad un progetto di volontariato è quindi la sua ricerca di dottorato, un motivo tutt'altro che altruistico. Lei stessa non ha remore nel dire che, d'altronde, «ogni azione ha una finalità personale, affermare il contrario è banalmente ipocrita». Il solo binomio *turismo* e *volontariato* implica che vi sia una parte di godimento, legata all'accrescere il bagaglio culturale ed esperienziale, all'arricchimento personale così come all'approfondire la conoscenza di un luogo. Il volontario, usufruendo dei servizi a disposizione del turista, attraverso la propria esperienza, difficile o semplice che sia, appaga un qualche bisogno personale. Pur smuovendo aspre critiche, questa dinamica è inevitabile e si lega sostanzialmente alla natura umana più che al fenomeno in oggetto.

Giovanna giustamente sottolinea come la questione si leghi a quella dei processi di selezione e reclutamento. Affinché le intenzioni del turista-volontario non ricadano unicamente nella sfera dell'egoismo è fondamentale che la posizione occupata nel programma di volontariato sia coerente alle sue competenze. Una prima selezione dovrebbe essere effettuata dallo stesso turista, che per etica e coscienza dovrebbe misurare il proprio sapere in relazione alle mansioni previste. In aggiunta, le organizzazioni dovrebbero eseguire una cernita, evitando di sfruttare le buone intenzioni del volontario, l'ambiente circostante e la vulnerabilità di coloro che teoricamente beneficiano del progetto.

Altra questione è l'eventualità che il programma di volontariato sia studiato per essere educativo e che quindi possano accedervi giovani privi di evidenti competenze. In quest'ultimo caso, l'assenza di requisiti deve essere compensata da processi di formazione studiati e realizzati grazie, ad esempio, al supporto dei *locals*, che meglio conoscono le contingenze.

Al fine di ottenere una veduta più ampia, Giovanna si rivolge a due organizzazioni distinte: A Drop in the Ocean e Refugee 4 Refugees. La scelta è giustamente dettata dalle competenze possedute e dai lassi di tempo a sua disposizione. Le mansioni a lei affidate variano dal condividere mattinate e pomeriggi in compagnia delle donne, fornire assistenza durante le attività di cucito o lettura, impartire lezioni di inglese e corsi sull'utilizzo del computer, e infine svolgere attività ricreative con i bambini in una zona ad essi dedicata vicino al campo profughi di Moria.

In particolare la vicinanza con i bambini palesa l'inevitabilità del coinvolgimento personale. Giovanna sa di essere a Lesbo in qualità di ricercatrice, ma anzitutto è una persona e talvolta l'equilibrio mentale è difficile da mantenere. Su tale questione si fondano alcune delle critiche sul turismo del volontariato, che lei ben conosce. Non occorre prendere in esame la relazione tra volontari e minori per verificarne la fondatezza. Il volontario si trova a gestire la vita delle persone ed esercitare un certo controllo su di esse, anche il solo far disporre le persone in fila assume la forma di un ordine, seppur pronunciato con gentilezza. Laddove i volontari abbiano un minimo di sensibilità, la posizione che si trovano ad interpretare difficilmente lascia loro indifferenti. A ciò si aggiunge la consapevolezza del volontario che si reca in un paese nella speranza di recare aiuto, alimentando tuttavia quella dinamica consolidata secondo cui, banalmente, il ricco aiuta il povero. Nulla di falso in tutto ciò, ma non sempre la questione si esaurisce a questo. Nel contesto specifico vissuto da Giovanna, i legami creati hanno talvolta innescato meccanismi altri, che non necessariamente rientrano in quelli del neocolonialismo e della diffusione dello stereotipo del bianco salvatore. Spesso, infatti, non si tiene a mente che anche le persone che beneficiano del turismo del volontariato sono menti pensanti con capacità di agire e «come in tutte le relazioni umane, può venirne fuori qualcosa di positivo».

Più volte Giovanna ribadisce quanto sia importante prendere in esame il singolo caso, essendo talvolta impossibile o poco costruttivo dettare delle linee comuni all'intero fenomeno del turismo del volontariato. In particolar modo, la fetta di turismo del volontariato che si interseca con il fenomeno migratorio non rientra nei tre macro-segmenti che hanno come finalità lo sviluppo della comunità locale, il ripristino ambientale e la ricerca scientifica. Un'altra particolarità di questa forma di turismo del volontariato è la relazione tra la presenza dei volontari e l'impiego della comunità locale. Il sistema di accoglienza e più in generale della gestione dei flussi migratori, ha

visto nel tempo consolidarsi il ruolo delle ONG. Per tale ragione, l'assenza dei volontari provenienti dall'estero non è detto implichi l'impiego di abitanti della comunità locale, se non anch'essi in qualità di volontari. Nonostante ciò, Giovanna nota come alcuni abitanti dell'isola si siano sentiti in qualche modo esclusi dalle attività volontaristiche. Infatti, i primi a mobilitarsi e prestare opera gratuita erano stati proprio i cittadini locali, a cui si sono successivamente aggiunti fiumi di volontari internazionali. Se quindi da un lato alla presenza dei volontari internazionali non si può rinunciare data la mole di lavoro, dall'altro lato andrebbe forse ricercato un maggior coinvolgimento e valorizzazione della comunità locale.

Per finire, sebbene ci sia molto da raccontare su Giovanna e il suo progetto di ricerca, voglio ricordare una frase che per quanto banale è probabilmente il ritratto più immediato della verità: «il turismo del volontariato non può essere definito paradisiaco e tanto meno diabolico». Oltre ad essere opportuna un'analisi circoscritta ai singoli casi, è prudente eliminare giudizi che si pongono alle estremità. È innegabile che il turismo del volontariato presenti delle criticità, tuttavia è altrettanto innegabile che non possano essere ignorati meccanismi altri che senz'altro questo fenomeno può innescare.

5.6 Dalla teoria alla pratica

Come detto precedentemente, le cinque testimonianze raccolte, tra le quali rientra la mia, sono state scelte pressoché casualmente. L'intento era per l'appunto quello di sviscerare esperienze diverse al fine di comprenderne tratti o criticità comuni, sentimenti suscitati e conseguenze innescate. Questo perché ho osservato una generale subordinazione della realtà alle teorie. Laddove vengano avanzate critiche, il caso singolo, come quello citato degli orfanotrofi in Cambogia crea più risonanza rispetto ad iniziative etiche e la reputazione di un intero fenomeno viene messa a repentaglio. Le uniche due condizioni che mi sono poste sono state l'esclusione di esperienze incredibilmente positive ed incredibilmente rovinose, così come il coinvolgimento di associazioni operanti nel settore, il cui parere temo essere non sufficientemente obiettivo.

Così ho incluso l'esperienza in Messico di Marco al secondo anno di università che ha ricoperto il ruolo del tutor, l'esperienza mia in Indonesia finalizzata allo sviluppo di un piccolo villaggio locale. Ancora, l'esperienza di Fabiana in Cambogia di sole due settimane. Fabiana, già inserita nel mondo del lavoro, è partita per un programma dedicato al ripristino e manutenzione ambientale. Vi è poi Giacomo, che è partito per un'esperienza di volontariato etico internazionale in Grecia con il possesso di notevoli competenze. Infine, c'è Giovanna, ricercatrice e volontaria che ha nel suo mirino la relazione tra turismo e migrazione in contesti insulari.

Cinque esperienze che si differenziano per scopo, destinazione, competenze necessarie, durata, e ancora personalità, conoscenza dell'inglese, background ed età del volontario.

Il primo evidente tratto comune ai cinque casi è la generale prevalenza delle motivazioni egoistiche su quelle altruistiche. In nessuna delle esperienze, ciò ha influito sulla qualità e quantità di benefici che la destinazione ne ha tratto. Nel concreto, ad esempio, la partenza di Fabiana è stata innescata da un periodo di crisi personale, l'esito del suo progetto non avrebbe subito variazioni laddove fosse partita con l'unico intento di voler tagliare l'erba attorno ai templi cambogiani.

Un secondo elemento comune è il persistente arricchimento personale, così come il coinvolgimento emotivo. Anche nei contesti dove il distacco è un *must* non si può ignorare il fatto che al centro dei rapporti vi sono sempre degli esseri umani, lo scenario

in cui ha operato Giacomo ne è l'esempio. Mettere a disposizione la propria volontà e professionalità, non implica l'esclusione di crescita personale e stimoli emotivi, talvolta inevitabile. Seppur l'eccessivo coinvolgimento e i benefici personali siano spesso oggetto di critica, mi sento di dire che si siano legati più alla natura umana che al fenomeno del turismo del volontariato. Peraltro, anche volendo analizzare il turismo e il volontariato in maniera distinta, coinvolgimento emotivo e arricchimento personale sono presenti in ambo i casi. In questa analisi, come già sottolineato, è opportuno escludere scenari estremi come quello degli orfanotrofi. Con riferimento a quest'ultimi è forse più esatto mettere in discussione l'intero sistema, da un punto di vista politico, economico e sociale, più che la posizione dei volontari.

Il prezzo varia in base al programma in oggetto. Un'osservazione che mi sento di avanzare è quella sul volontariato etico internazionale, che non credo differisca molto dal turismo del volontariato. Giacomo non ha dovuto pagare alcuna quota, è vero. Tuttavia, ha pur sempre dovuto sostenere, oltre al costo dei voli, quello del vitto e alloggio, che ad esempio nel caso mio e di Fabiana era completamente incluso nella quota pagata.

Una critica che io stessa reputo centrata e meritevole di attenzione è quella relativa ai processi di reclutamento e selezione. In primo luogo, il turista e secondariamente le associazioni devono valutare l'adeguatezza delle competenze, affinché quelle possedute incontrino quanto più possibile quelle richieste. In questo dettaglio, che in fondo dettaglio non è, reputo risiedere la chiave del turismo del volontariato. L'esperienza di Marco non avrebbe avuto il medesimo esito positivo se gli fosse stato chiesto di fare l'insegnante. Il tutor pur essendo una posizione più umile, ha permesso a Marco di godersi l'esperienza senza incombere in mansioni eccessivamente esigenti e alla comunità locale di avere un servizio all'altezza delle aspettative. Altro esempio è quello del progetto da me vissuto in Indonesia. Se io fossi stata da sola, con il mio piccolo bagaglio di conoscenze non avrei apportato alcun beneficio alla comunità locale. La fortuna è stata la creazione casuale di un gruppo di volontari con background totalmente differenti che nel loro insieme hanno costituito una solida base per la realizzazione del progetto. A mio avviso, e come sottolineato dalle parole di Giovanna, processi di reclutamento più snelli possono essere accettabili laddove si compensi con periodi di formazione in loco, basti pensare all'esperienza di Fabiana.

Un ulteriore punto che mi preme rianalizzare alla luce delle testimonianze raccolte è quello della riduzione di eventuali posti di lavoro. È chiara Giovanna nell'esprimere che nell'ambito dell'immigrazione si è ben assettato un sistema per cui le ONG ricoprono un ruolo cruciale e con esse i volontari. Mi sento sufficientemente sicura nell'estendere la riflessione ad una molteplicità di altri campi, come ad esempio il ripristino ambientale o l'assistenza a comunità locali. Infatti, tendenzialmente, ma non sempre, attività che implicano l'aiuto di categorie o ambienti vulnerabili comportano il coinvolgimento di associazioni, oltre che certamente di imprese.

Nel complesso, dalle esperienze analizzate ritengo che il turismo del volontariato sia anzitutto un fenomeno inclusivo ed educativo in grado di facilitare un etico scambio interculturale e agevolare l'acquisizione di consapevolezza. Ciò non toglie che ci siano evidenti criticità su cui è bene soffermarsi. Nel giudizio complessivo, a mio avviso, vanno pertanto eliminate valutazioni estreme, riconosciute le problematicità e in egual misura tenute in considerazione le potenzialità di questo fenomeno, specie alla luce del contesto globale nel quale viviamo.

Conclusioni | 6

Fin dal principio, la stesura del seguente lavoro di tesi ha l'obiettivo di comprendere se il turismo del volontariato sia un fenomeno positivo e incredibilmente benefico o se sotto una facciata armonica siano celati interessi rovinosi.

Come esplicitato nel primo capitolo, ho maturato interesse nei confronti di questa declinazione di turismo a seguito di una casualità di fattori che mi hanno portato a trascorrere due mesi da volontaria in Indonesia. Oltre a ciò, lunghe riflessioni e la convinzione di quanto poco sia reale il mondo in cui viviamo hanno ulteriormente alimentato la mia voglia di comprendere che ruolo ha e potrebbe potenzialmente avere il turismo del volontariato nel contesto corrente. Le emozioni vengono soffocate dalla costruzione del bello, la natura è sempre più distante e funzionale all'essere umano, e le persone sono prodotti ben riusciti della società moderna. L'evidenziazione del *diverso* e dell'*altrui* è solitamente seguita da un giudizio poco cortese e le categorie vulnerabili, come ad esempio i paesi in via di sviluppo, sono un fardello di cui preoccuparsi piuttosto che entità da tenere equamente in considerazione.

Il ritratto del mondo attraverso i miei occhi è seguito, nel secondo capitolo, da una serie di dati scientifici, utili a dipingere il contesto ambientale, sociale ed economico attuali, e la situazione in cui riversa il settore turistico, specie considerato l'avvento della pandemia da Covid-19. Pur depurata dalla fragilità delle mie opinioni, la descrizione che ne emerge presenta il medesimo grigiore.

Il turismo del volontariato, che prevede la prestazione di opera gratuita durante la permanenza nella destinazione, presenta alcuni dei tratti fondamentali del turismo responsabile, nonché quel turismo che vede nell'etica il pilastro portante. Condivide, inoltre, il medesimo obiettivo del giovanissimo *regenerative tourism*, che, sulla carta,

ha lo scopo di lasciare la destinazione in una situazione migliorata dal punto di vista ambientale e/o socioeconomico.

Inclusività, rispetto, mutuo beneficio, etica, conoscenza reciproca e arricchimento personale sono alcuni degli ingredienti del turismo del volontariato, che nel corso della sua realizzazione può includere caratteristiche del turismo etnico, culturale, ambientale, esperienziale, etc. Dall'altro lato, tuttavia, le esperienze vengono pur sempre costruite da organizzazioni secondo le più comuni leggi di mercato e commercializzate, nella maggior parte dei casi, come qualsiasi altro prodotto turistico. La numerosità di elementi che lo portano a differenziarsi dalla più diffusa idea di turismo è efficacemente contrastata da una ricca lista di similarità. In aggiunta, essendo i riceventi per lo più soggetti vulnerabili, nel peggiore dei casi, il turismo del volontariato può strumentalizzare situazioni di disagio, veicolare stereotipi errati e alimentare disegualianze.

Favola o ipocrisia? In ambo i casi vi sono argomentazioni convincenti a supporto, come visto nel Capitolo 4. Se fosse favola, il turismo del volontariato sarebbe uno strumento funzionale alla riduzione del divario esistente tra i paesi del Sud del mondo e quelli sviluppati, all'aumento della consapevolezza delle persone, arricchimento del bagaglio culturale e personale del turista e veicolazione dei concetti di interdipendenza e cittadinanza globale. Dal punto di vista più strettamente economico, sarebbe un prodotto in grado di generare reddito equamente distribuito e di acquisire e formare forza lavoro gratuita, con importanti risvolti a favore del contesto sociale ed ambientale.

Viceversa, se fosse ipocrisia, il turismo del volontariato non sarebbe altro che un disegno particolarmente ben studiato, i cui scopi non dichiarati finirebbero per inasprire ulteriormente situazioni già di per sé gravi. A rimetterci, ancora una volta, sarebbero i paesi in via di sviluppo e categorie vulnerabili, quali ad esempio bambini, anziani e popolazioni indigene. Il turista, in tal caso, rappresenterebbe un mezzo funzionale a reggere il palco.

Accanto al materiale teorico ho voluto, nel Capitolo 5, fornire un ulteriore spunto di riflessione, dato dalle testimonianze di persone che hanno avuto l'occasione di vivere da vicino questo fenomeno. Si tratta di esperienze imperfette e diverse tra loro, che presentano sia aspetti positivi del turismo del volontariato, che grandi lacune come la ricorrente assenza di adeguati processi di selezione.

Alla luce dell'intero elaborato, come già enunciato precedentemente, ho grandi difficoltà ad assumere una posizione precisa ed imparziale, probabilmente anche a causa dell'esperienza da me vissuta. Allo stesso modo credo che le posizioni di ambo gli schieramenti siano lecite e non giudicabili, essendoci effettivamente argomentazioni sufficienti a supporto dell'una e dell'altra.

Nel tentativo di soppesare con la stessa intensità tutti gli elementi a disposizione, credo che il turismo del volontariato sia potenzialmente una favola, una forma di turismo ancora troppo poco praticata e in grado di generare positività sotto una molteplicità di aspetti. Nell'ambito dello stesso, tuttavia, esistono prodotti che nascono e/o si sviluppano in maniera errata ed ipocrita. La questione, in linea teorica, non è differente da molte altre situazioni che si sono venute a creare nel corso degli anni, ne sono un esempio il settore dei prodotti bio o quello dei prodotti alimentari a km 0, o ancora il caso delle certificazioni green. Iniziative concettualmente positive rappresentano un campo d'azione favorevole per attori alimentati da finalità poco etiche, che hanno l'occasione di agire spietatamente generando tutt'altra idea.

Concludendo, il progetto del turismo del volontariato è un'incredibile occasione per declinare il fenomeno turistico in qualcosa di ancor più ricco. Tuttavia, il fatto che ne abbia le redini l'essere umano, a cui si aggiunge l'assenza di una normativa dedicata e di controlli mirati, giustifica la costante presenza di una serie di casistiche in cui il turismo del volontariato muta in forme biasimevoli.

Ribadendo nuovamente l'importanza di escludere valutazioni estreme, ritengo che il turismo del volontariato non sia una favola, ma idealmente nasca come tale. Condannare l'intero movimento non avrebbe alcun senso, quello che si potrebbe fare è sviluppare un massiccio piano di sensibilizzazione al fine di poter meglio riconoscere le proposte etiche. Sebbene il turismo del volontariato presenti innegabilmente imponenti fragilità, non ritengo essere il momento di rinunciare al potenziale e consistente contributo che esso può fornire. Al contrario, investire in esso, individuare gli antagonisti e vanificarne le azioni potrebbe essere un'efficace chiave di svolta.

Ringraziamenti

Sapevo che prima o poi sarebbe giunto il momento dei ringraziamenti. Questa è la tipica pagina che nessuno legge e in cui per tale ragione posso scrivere pressappoco ciò che mi pare. Ho pensato a lungo chi ringraziare e non mi è venuta in mente mezza persona, se non il Professor Van Der Borg, Marco, Fabiana, Giacomo e Giovanna per la loro disponibilità. Preciso, non sono affatto ingrata verso chi mi ha cresciuta, mia sorella, i nonni, gli zii, Gloria, Marghe, Alma, Anna, etc. Tuttavia, penso che ad essi sia in grado di dimostrare riconoscenza e affetto ogni giorno della mia vita con i gesti, perché in certi casi le parole non escono.

Voglio quindi approfittare di questo spazio per ringraziare tutte quelle cose e persone di cui troppo spesso ci dimentichiamo e talvolta diamo per scontate. Non mi riferisco a birra e vino, o perlomeno non solo. Dunque, ringrazio i milioni di donne che a detta del popolo stanno *dietro* ad un grande uomo. Ringrazio i colori che nonostante le persone continuino a vedere in bianco e nero non si stancano di palesarsi. Ringrazio chi come la primavera non smette di germogliare pur consapevole che i propri fiori verranno raccolti e gettati poco dopo. Ringrazio i padri single dimenticati quasi quanto se si è chiusa o meno la macchina. Ringrazio le maggioranze per ricordarmi ogni giorno che esistono delle minoranze. Ringrazio chi ha la forza di non provare invidia. Ringrazio chi pur potendo ridere per ultimo, sceglie di non ridere, e ancora il famoso terzo che fra i due litiganti preferisce il condividere al godere. Ringrazio chi si perde in spiegazioni infinite invece di utilizzare l'espressione *alla tua età non puoi capire*, dammene la possibilità. Ringrazio chi sa chiedere scusa, difficile quanto pronunciare una sentenza di morte. Ringrazio chi vede nel rispetto un diritto universale, non un comportamento da tenere nei confronti dei più anziani. Ringrazio chi davanti ad un congiuntivo sbagliato cerca ad ogni modo di comprendere il significato della frase. Ringrazio chi potendo scegliere tra indifferenza e sofferenza, sceglie la seconda. Ringrazio l'autoironia, quanto vorrei mi appartenesse. Ringrazio quelli del *se te la*

prendi con lui te la prendi anche con me. Ringrazio coloro per cui la V non è di Vendetta ma di Voltiamo pagina. Ringrazio le persone che si sono prese la briga di giudicarmi per avermi insegnato a non giudicare. Ringrazio chi alza la voce per aver palesato la grande differenza tra toni autoritari e autorevoli. Infine, ringrazio chi mi definisce *paladina della giustizia di sto cazzo* per ricordarmi quanto sia bello esserlo.

Bibliografia

- Accademia Svizzera di Scienze Naturali (SCNAT), Commissione svizzera di idrologia, *L'acqua in Svizzera – una panoramica*, CHy, Berna 2014.
- «Accuse di abusi alle Ong, le organizzazioni: “Indagini partite da noi”», *SkyTg24*, 11 febbraio 2018, <https://tg24.sky.it/mondo/2018/02/11/scandalo-abusi-sessuali-oxfam-ong>.
- AmeriCorps, *Volontourism*, scaricabile da: <https://www.nationalservice.gov/sites/default/files/resource/voluntourism.pdf>.
- APEC Tourism Working Group, *Voluntourism Best Practices: Promoting Inclusive Community-Based Sustainable Tourism Initiatives*, APEC Secretariat, Auckland 2018.
- Bartoloni M., «*Il turismo resta il petrolio d'Italia: “Oltre 40 miliardi nel 2019, ora diversificare”*», *Il Sole 24 Ore*, 16 gennaio 2020, <https://www.ilsole24ore.com/art/il-turismo-resta-petrolio-d-italia-oltre-40-miliardi-2019-ora-diversificare-ACTKjOCB>.
- Bawaya M., «Land of make-believe: Fake archaeology in paradise», *New Scientist*, 31 dicembre 2013, <https://www.newscientist.com/article/mg22129504-800-land-of-make-believe-fake-archaeology-in-paradise/>.
- Becken S., «Regenerative Tourism – Opportunity for Tourism Recovery?», *Pure Advantage*, 31 luglio 2020, <https://pureadvantage.org/news/2020/07/31/regenerative-tourism-opportunity-for-tourism-recovery/>.
- Bini V., «Petrolio e miniere: il pozzo dell’Africa», *Federazione Mani Tese*, 21 maggio 2019, <https://www.manitese.it/petrolio-e-miniere-il-pozzo-dellafrica>.
- Burchia E., «Sull’Everest raccolte 8 tonnellate di rifiuti. Ma 50 sono ancora sul tetto del mondo», *Corriere della Sera*, 4 giugno 2011, https://www.corriere.it/ambiente/11_giugno_04/raccolta-rifiuti-everest-burchia_6759dff4-8ea9-11e0-a8a9c25beea819c.shtml.
- Callanan M., Thomas S., «Volunteer tourism: deconstructing volunteer activities within a dynamic environment» (pp. 183-200), in Marina Novelli, *Niche Tourism: Contemporary issues, trends and cases*, Butterworth-Heinemann, Oxford 2005.
- Canestrini D., *Andare a quel paese. Vademecum del turista responsabile*, Feltrinelli, Milano 2003.
- Caporalato*, Def. 2, in Vocabolario online Treccani, consultato in data 15 dicembre 2020.

- Clary E. G. [et al.], «Understanding and assessing the motivations of volunteers: A functional approach», in *Journal of Personality and Social Psychology*, 1998, 74(6).
- Degli Innocenti N., «Abusi sessuali, si allarga lo scandalo nelle Ong», *Il Sole 24 Ore*, 24 febbraio 2018, <https://www.ilsole24ore.com/art/abusi-sessuali-si-allarga-scandalo-ong-AENoLW6D>.
- Del Bò C., *Etica del Turismo. Responsabilità, sostenibilità, equità*, Carocci Editore, Roma 2017.
- Di Donfrancesco G., «Covid: l’Fmi vede un crollo meno drammatico per economia globale (-4,4%) e Italia (-10,6%)», *Il Sole 24 Ore*, 13 ottobre 2020, https://www.ilsole24ore.com/art/covid-l-fmi-vede-crollo-meno-drammatico-economia-globale-e-italia-ADJw6ev?refresh_ce=1.
- Dodd A., «Millennials More Likely to Travel Abroad to Volunteer Than Other Generations, Marriott Rewards Credit Card from Chase Survey Reveals», *Business Wire*, 27 maggio 2015, <https://www.businesswire.com/news/home/20150527005936/en/Millennials-Tra>.
- Domenici V., *Uomini nelle gabbie. Dagli zoo umani delle Expo al razzismo della vacanza etnica*, il Saggiatore, Milano 2015.
- Einstein A., *The World As I See It*, Alan Harris, The Book Tree, San Diego 2007 (ed. or. 1935).
- «Estinta: muore l’ultima sopravvissuta della tribù dei Bo delle Isole Andamane», *Survival International*, 4 febbraio 2010, <https://www.survival.it/notizie/5511>.
- «Everest, l’inferno degli sherpa: il 18 aprile 2014 valanga di ghiaccio fece 16 morti», *Mount Live*, 18 aprile 2020, <https://www.mountlive.com/everest-linferno-degli-sherpa-il-18-aprile-2014-valanga-di-ghiaccio-fece-16-morti/>.
- Falk B., «The rewards of visiting Uganda’s Batwa tribe», *Lonely Planet*, 16 settembre 2019, <https://www.lonelyplanet.com/articles/batwa-tribe-uganda>.
- Ferrari G., *I muri che ci separano. Da Berlino al Messico: quando le democrazie hanno paura*, Edizioni San Paolo, Milano 2019.
- Fondazione UniVerde, *X Rapporto: Italiani, turismo sostenibile ed ecoturismo. Focus 2020: Covid, turismo in sicurezza e campagna romana*, Roma 2020.
- «Gli Jarawa», *Survival International*, <https://www.survival.it/popoli/jarawa>.
- Hack M., *Hack! Come io vedo il mondo*, Lorenzo Barbera Editore, Siena 2012.
- Govoni N., *Se fosse tuo figlio*, Rizzoli, Milano 2019.
- Glusac E., «Move Over, Sustainable Travel. Regenerative Travel Has Arrived», *The New York Times*, 27 agosto 2020, <https://www.nytimes.com/2020/08/27/travel/travel-future-coronavirus-sustainable.amp.html>.
- Graziadei A., «Botswana: Boscimani sotto sfratto?», *Unimondo*, 4 giugno 2013, <https://www.unimondo.org/Guide/Diritti-umani/Popoli-minacciati/Botswana-Boscimani-sotto-sfratto-141146>.
- Guttentag D. A., «The Possible Negative Impacts of Volunteer Tourism», in *International Journal of Tourism Research*, 2009, 11.

- Hartley M., Walker C., «Cambodia's Booming New Industry: Orphanage Tourism», *Forbes*, 24 maggio 2013, <https://www.forbes.com/sites/morganhartley/2013/05/24/cambodias-booming-new-industry-orphanage-tourism/?sh=47b62379794a>.
- «I Boscimani», *Survival International*, <https://www.survival.it/popoli/boscimani>.
- International Conference on Responsible Tourism in Destinations, *The Cape Town Declaration*, Cape Town 2002.
- International Monetary Fund, *World Economic Outlook: A long and Difficult Ascent*, ottobre 2020, scaricabile da: <https://www.imf.org/en/Publications/WEO/Issues/2020/09/30/world-economic-outlook-october-2020>.
- Just Earth, *Sing for the Climate*, in *Just Earth: One Planet, One People, One Future*, 2017.
- Legge 26 febbraio 1987, n. 49. *Nuova disciplina della cooperazione dell'Italia con i Paesi in via di sviluppo*.
- Lenzen M. [et al.], «The carbon footprint of global tourism», *Nature Climate Change*, 7 maggio 2018, https://www.nature.com/articles/s41558-018-0141-x?WT.ec_id=NCLIMATE-201806&spMailingID=56720253&spUserID=ODE0MzAwNjg5MAS2&spJobID=1405001778&spReportId=MTQwNTAwMTc3OAS2.
- «Luxury cruise giant emits 10 times more air pollution (SOx) than all of Europe's cars – study», *Transport & Environment*, 4 giugno 2019, <https://www.transportenvironment.org/press/luxury-cruise-giant-emits-10-times-more-air-pollution-sox-all-europe%E2%80%99s-cars-%E2%80%93-study>.
- MacCannell D., «Staged Authenticity: Arrangements of Social Space in Tourist Settings», in *American Journal of Sociology*, 1973, 79.
- Marras T., «Everest. Una campagna di pulizia da Guinness dei Primati», *Montagna.tv*, 27 agosto 2020, <https://www.montagna.tv/165872/everest-una-campagna-di-pulizia-da-guinness-dei-primati/#:~:text=Sul%20certificato%20di%20riconoscimento%20del,e%20il%2029%20maggio%202019%E2%80%9D>.
- Ministero degli Affari Esteri e della Cooperazione Internazionale, «Italia-Cina: 2020 anno della cultura e del turismo», 21 gennaio 2020, https://www.esteri.it/mae/it/sala_stampa/archivionotizie/eventi/2020/01/italia-cina-2020-anno-della-cultura-e-del-turismo.html.
- Moynihan C., «A New York Clock That Told Time Now Tells the Time Remaining», *The New York Times*, 20 settembre 2020, <https://www.nytimes.com/2020/09/20/arts/design/climate-clock-metronome-nyc.html>.
- Ong F., Pearlman M., Lockstone-Binney L., «An examination of not-for-profit volunteer tourism sending organisations' guiding considerations that influence volunteer tourism programs», in *World Leisure Journal*, 2011, 53
- Pearce J. L., *Volunteers: The Organizational Behavior of Unpaid*, Routledge, London 1993.
- «Plastic islands. The biggest in the world», *River Cleaning Blog*, 25 febbraio 2020, <https://rivercleaning.com/2020/02/island-of-plasty-the-world/>.
- Robinson M., *Climate Justice. Manifesto per un futuro sostenibile*, Donzelli Editore, Roma 2020 (ed. or. 2018).

- Roy R., «Volontourism will continue to be a top travel trend in 2020», *Volunteering Solutions*, 25 novembre 2019, <https://www.volunteeringsolutions.com/blog/voluntourism-will-continue-to-be-a-top-travel-trend/>
- «Safari umani minacciano la tribù dei Jarawa delle isole Andamane», *Survival International*, 16 giugno 2010, <https://www.survival.it/notizie/6082>.
- «Scandalo Oxfam, Medici senza frontiere: “L’anno scorso 24 casi di abusi e molestie nelle nostre strutture. 19 licenziati”», *Il Fatto Quotidiano*, 14 febbraio 2018, <https://www.ilfattoquotidiano.it/2018/02/14/scandalo-oxfam-medici-senza-frontiere-lanno-scorso-24-casi-di-abusi-e-molestie-nelle-nostre-strutture-19-licenziati/4160193/>.
- Sherpa*, Def. 1, in Vocabolario online Treccani, consultato in data 3 gennaio 2021
- Shye S., «The Motivation to Volunteer: A Systemic Quality of Life Theory», in *Social Indicators Research*, 2010, 98
- Smith P., *People Have the Power*, in *Dream of life*, 1988.
- Smith V. L., *Hosts and Guests: The Anthropology of Tourism*, Basil Blackwell, Oxford 1978.
- «The dark side of Uganda's gorilla tourism industry», *BBC*, 30 agosto 2016, <https://www.bbc.com/news/world-africa-37034248>.
- «The truth about voluntourism», *Save the Children*, 20 settembre 2017, <https://www.savethechildren.org.au/our-stories/the-truth-about-voluntourism>.
- Togni M., «Donne giraffa», *Marcotogni.it*, <https://www.marcotogni.it/donne-giraffa/>.
- Tomazos K., *Volunteer Tourism, an ambiguous phenomenon: An analysis of the demand and supply for the volunteer tourism market*, tesi di dottorato, University Of Strathclyde, 2009.
- Vallet E., *Borders, Fences and Walls: State of Insecurity?*, Routledge, New York 2016.
- Volontariato*, in Dizionario De Agostini della lingua italiana, Istituto Geografico De Agostini, Novara 2001.
- Zeffman H., «Charity sex scandal: UN staff ‘responsible for 60,000 rapes in a decade’», *The Times*, 14 febbraio 2018, <https://www.thetimes.co.uk/article/un-staff-responsible-for-60-000-rapes-in-a-decade-c627rx239>.
- Wilkinson F., «Le microplastiche “più alte al mondo” hanno raggiunto anche la cima dell’Everest», *National Geographic*, 3 dicembre 2020, <https://www.nationalgeographic.it/ambiente/2020/12/le-microplastiche-piu-alte-al-mondo-sono-state-trovate-vicino-alla-cima>.
- Wearing S., *Volunteer Tourism: Experiences that Make a Difference*, CABI Publishing, Oxon 2001.
- World Meteorological Organization, *State of the Global Climate 2020. Provisional Report*, scaricabile da: https://library.wmo.int/index.php?lvl=notice_display&id=21804#.YEJhM1PSIwA.
- World Tourism Organization, *Global Code of Ethics for Tourism. For Responsible Tourism*, 21 dicembre 2001, scaricabile da: https://webunwto.s3.eu-west-1.amazonaws.com/imported_images/37802/gcetbrochureglobalcodeen.pdf.

World Tourism Organization, *Tips for a Responsible Traveller*, 2020, scaricabile da: <https://webunwto.s3.eu-west-1.amazonaws.com/s3fs-public/2020-07/Tips-for-Responsible-Traveller-WCTE-EN.pdf>.

World Tourism Organization, «Tourism and Covid-19 – Unprecedented Economic Impacts», <https://www.unwto.org/tourism-and-covid-19-unprecedented-economic-impacts>.

Xiaoci D., «Tons of human feces, garbage removed from world's tallest mountain», *Global Times*, 31 maggio 2018, <https://www.globaltimes.cn/content/1105030.shtml>.

Sitografia

<http://www.aitr.org/turismo-responsabile/cose-il-turismo-responsabile/>
<https://www.buffer.com/library/instagram-growth/>
<https://www.census.gov/quickfacts/fact/table/US/PST045219>
<https://www.earthwatch.org/about/overview>
<https://www.futureoftourism.org/>
<https://www.imf.org/en/Publications/WEO/weo-database/2020/October>
<https://www.islonline.org/about/>
<https://www.living.corriere.it/tendenze/extra/altalena-muro-usa-messico/>
<https://www.nytimes.com/2020/09/20/arts/design/climate-clock-metronome-nyc.html>
<https://www.overshootday.org/about-earth-overshoot-day/>
<https://www.peacecorps.gov/about/history/founding-moment/>
<https://www.pexels.com/photo/blue-and-white-sorry-we-re-closed-wooden-signage-1171386/>
<https://www.regenerativetravel.com/about/>
<https://www.responsibletravel.com>
<https://www.sproutsocial.com/insights/how-to-get-followers-on-instagram/>
<https://www.un.org/sustainabledevelopment/>
<https://www.un.org/sustainabledevelopment/economic-growth/>
<https://www.un.org/sustainabledevelopment/poverty/>
<https://www.un.org/sustainabledevelopment/sustainable-consumption-production/>
<https://www.unwto.org/country-profile-inbound-tourism>
<https://www.unwto.org/glossary-tourism-terms>
<https://www.unwto.org/unwto-tourism-recovery-tracker>
<https://www.wordstream.com/blog/ws/2016/10/19/get-more-instagram-followers>
<https://www.youtube.com/watch?v=E16iOaAP4SQ>
<https://www.youtube.com/watch?v=oYWl6Wz2NB8>